

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un cordiale colloquio all'Eliseo sui principali temi internazionali

Berlinguer da Mitterrand

Nuove strade al socialismo: è la ricerca di PCI e PS

Dichiarazioni del segretario generale del PCI sull'incontro con il presidente e sul vertice con Jospin - Le convergenze tra i socialisti francesi e i comunisti italiani



PARIGI — Un momento dell'incontro tra Berlinguer (a sinistra) e Mitterrand ieri all'Eliseo

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Un lungo colloquio a quattro occhi con Mitterrand all'Eliseo ha concluso ieri la visita di Berlinguer a Parigi. Un'ora di conversazione informale durante la quale il segretario del PCI e il presidente della Repubblica hanno passato in rassegna lo stato complessivo della situazione internazionale con particolare riferimento ad alcuni problemi di più scottante attualità: l'America centrale e le questioni del disarmo e della riduzione degli armamenti nucleari e l'risarmino, dopo il loro recente colloquio di Roma in occasione della visita di Mitterrand in Italia, le questioni relative alle relazioni tra i due paesi. Berlinguer, in un incontro con i giornalisti italiani, ha espresso la sua soddisfazione per questo colloquio definito «molto cordiale e molto interessante», premettendo tuttavia che il carattere confidenziale e informale della con-

versazione non gli permetteva di scendere in maggiori dettagli. Il segretario generale del PCI si è limitato quindi ad elencare i temi aggiungendo tuttavia quelle che sono le valutazioni che su alcuni di essi egli ha espresso al capo dello Stato francese. Innanzitutto «il merito che ha avuto Mitterrand di aver dato, con la sua recente visita a Roma, alle relazioni col nostro paese un «tono nuovo che ha contribuito a dissipare i sospetti italiani sollevati dai suoi predecessori che in passato avevano sempre teso ad escludere l'Italia da una partecipazione a pieno diritto agli affari europei». Berlinguer non ha nascosto tuttavia le difficoltà che permangono e quelli che ha definito «punti neri», il principale dei quali resta quello della politica agricola e il pesante contenzioso vitivinicolo tra Francia e Italia. Mitterrand ha anche esposto a Berlinguer un suo giudizio sui primi dieci mesi

di governo di sinistra in Francia ascoltando a sua volta con interesse l' apprezzamento che Berlinguer gli ha dato della situazione italiana e della politica del nostro partito. Il colloquio col presidente della Repubblica ha segnato il culmine di una visita sui cui importanti risultati politici si estende, addirittura con pagine intere, quasi tutta la stampa parigina (dal filosocialista «Le Matin» a «Le Monde», che oggi pubblicherà un'intervista con Berlinguer, al «Quotidien de Paris», «Libération» e il quotidiano comunista «l'Humanité»); una visita sulla quale il Partito socialista francese e il PCI esprimono oggi un giudizio di notevole soddisfazione sottolineando il punto chiave del comunicato congiunto reso noto dopo i colloqui di martedì tra Berlinguer e Jospin e che si riferisce al ruolo e alle responsabilità che i due partiti attribuiscono

alla sinistra europea non solo per la soluzione dei problemi del nostro continente, ma per l'insieme di quelli che pone la grave crisi mondiale. «C'è una coincidenza fondamentale — ha detto ieri Berlinguer ai rappresentanti della stampa italiana che gli chiedevano se questo sia il presupposto della terza via — sulla necessità di una ricerca in comune di nuove strade al socialismo restando fermo per entrambi il rifiuto e la non trasferibilità in Europa occidentale del modello di tipo sovietico». Allo stesso tempo sia il PS francese che noi, d'altra parte, affermiamo la necessità di andare oltre, superare e comunque non ripetere, la tradizionale politica socialdemocratica — sulla quale possiamo avere visioni più o meno critiche — ma che consideriamo non più adeguata al carattere della crisi che attraversano oggi le società europee». (Segue in ultima) **Franco Fabiani**

Per una svolta nell'economia

Domani fermi per due ore tutti i lavoratori

Anche La Malfa attacca la politica di Andreotta

A Porto Marghera, a Firenze e a Palermo scioperi di 4 ore - A Bologna manifestazione con Garavini - Anche a Milano, in Toscana e in Umbria gli operai usciranno dalle fabbriche - Lama: è giunta ormai ad una stretta la trattativa con i ministri e il governo

Crescita «zero» nel 1981 i disoccupati saliti al 10%

Riflettori puntati sulla giornata di lotta di domani. La mobilitazione è generale: nelle fabbriche, nelle campagne, nel pubblico impiego e nei servizi ci saranno fermate dal lavoro di due ore. Numerose strutture sindacali hanno, però, deciso di estendere lo sciopero a 3 o 4 ore e di organizzare manifestazioni di zona. Luciano Lama, in un editoriale che appare su «Rinascita», ricorda che la decisione del direttivo unitario è stata contrastata, e sono emersi pericoli di divisione. «È stata sbagliata? È possibile», afferma il segretario generale della CGIL. Tuttavia, «sottovallare la necessità di mantenere unite le forze fondamentali del sindacato» sarebbe stato il più grande degli errori. Sullo sfondo, infatti, si profila una «grande battaglia», perché la Confindustria punta ad un mutamento dei rapporti di forza. Il sindacato, adesso, deve estendere più da vicino il governo sugli investimenti, i piani di sviluppo, l'occupazione. E se i risultati mancheranno, si renderà necessaria una epurata fase di azione». Lama definisce «essuridi» alcuni insistenti commenti alla manifestazione della FLM, e giudica «del tutto inaccettabile» la rinuncia, ipotizzata da qualcuno dopo la contestazione a Benevento, alle manifestazioni di massa. ALTRE NOTIZIE A PAGINA 6

Sempre più difficile negare che per Cirillo c'è stata una trattativa

Anche il «numero due» della camorra andò da Cutolo con gli agenti segreti

Il boss pretese la presenza agli incontri di Vincenzo Casillo, suo luogotenente - Non si fa trovare il sindaco democristiano di Giugliano, altro partecipante ai colloqui in cella - Il ministero: furono autorizzate le visite ad Ascoli dei servizi segreti

ROMA — Nella lista dei personaggi che andarono a parlare con Cutolo durante il sequestro Cirillo compaiono due nomi molto interessanti: Vincenzo Casillo e tale Titta. Nomi veri? Non falsi o di comodo? Sta di fatto che queste generalità due dei visitatori del boss della camorra sarebbero stati registrati dal direttore del carcere di Ascoli Piceno, Cosimo Giordano, il quale avrebbe agito col consenso del consigliere Ugo Sisti, direttore generale degli istituti di pena al ministero della Giustizia.

In un primo tempo era circolata l'ipotesi che i due appellativi, inventati, fossero stati usati — per ovvi motivi — per registrare il passaggio di due uomini dei servizi segreti. Ma ieri è stato facile scoprire che i signori Vincenzo Casillo e Titta risultano all'anagrafe: il primo è il più importante luogotenente (talmente di Cutolo, il secondo dovrebbe essere un collaboratore esterno del SISMI (il braccio militare dei servizi segreti), Milano, descritto per infanzia qualche mese fa, all'età di 46 anni. Sono in molti ora a credere che questi due nomi registrati (o uno riservato) dal direttore del carcere di Ascoli Piceno, non fossero nient'altro che i nomi di stampo filocostituzionalista ADN-Kro-

La lettera fu estorta a Semerari, dicono figlio e segretaria

Appare molto improbabile che sia stato Aldo Semerari a fornire a Marina Maresca informazioni sul sequestro Cirillo. Anche se la grafia è sua, gli inquirenti sembrano infatti propensi a credere che la lettera sia stata scritta dal criminologo sotto costrizione. E questa è anche l'opinione espressa dalla segretaria e dal figlio di Semerari. A quale fine — politico o per faide camorriste — sarebbe stato detto quello scritto? Tra le domande su questo tenebroso caso c'è ora anche quella sulla sorte di Semerari: sequestrato o addirittura ucciso?

Sergio Criscuoli
(Segue in ultima)

La conferma che ambedue i servizi segreti hanno contattato Cutolo nel carcere di Ascoli durante il sequestro Cirillo ha attizzato nuovi e sospettosi interrogatori. C'è sullo sfondo una non sopita memoria di gravi «deviazioni» dei servizi prima della loro riforma (non più di due settimane sono ormai trascorsi nelle aule parlamentari il nome di Giannettini), e di più recenti compromissioni piduistiche. Insomma la gente ha tutt'altro che dimenticato l'enorme questione aperta dall'uso improprio di pezzi degli apparati in cui si sono intrecciati interessi di potere, soprattutto democristiani, e trame eversive. Tutto questo non poteva essere cancellato solo perché è stato avviato un rinnovamento dei servizi. D'altro canto — per venire allo specifico — è il governo stesso che, con le sue reticenze e contraddizioni, ha alimentato nuovi sospetti. Esso, infatti, prima ha negato ma poi ha ammesso che da Cutolo c'è andato anche un dirigente del SISMI, cioè del servizio d'informazione militare che non si capisce a quale titolo dovesse occuparsi del sequestro Cirillo e del boss

Franco Fabiani
(Segue in ultima)

Nuova tappa di un movimento in ripresa

Domani, tutto il paese si ferma per due ore. Questo sciopero generale conclude una forte ripresa del movimento e ne apre un'altra che potrà essere ancora più larga e forte. Gli obiettivi sono quelli di cambiare la politica economica del governo e di piegare l'intransigenza e l'oltranzismo della Confindustria per il rinnovo dei contratti di lavoro.

Negli ultimi mesi, Roma è stata la sede di quattro grandi manifestazioni di operai, di lavoratori, di popolo. Quanta gente ha sfilato per le vie della capitale? È difficile calcolarlo. Sono state, senza alcun dubbio, fra tessili, chimici, pensionati e metalmeccanici, molte centinaia di migliaia. E poi ci sono state le manifestazioni sindacali che si sono svolte in varie altre località: alcune di queste — da Bari a Siracusa — molto più imponenti rispetto ad ogni altra degli anni passati.

Certo, tutto questo non cancella le difficoltà attuali di parti importanti del movimento operaio (come alla Fiat-Mirafiori), o anche i problemi non risolti nei rapporti fra operai, quadri, tecnici, o le contraddizioni all'interno stesso della classe operaia. Né può far dimenticare il malessere che esiste nel movimento sindacale, e nei suoi rapporti con i lavoratori, e che è stato confermato da i fischii di Piazza S. Giovanni durante il discorso di Giorgio Benvenuto. Questo episodio va fermamente deplorato, non solo perché impedisce di parlare non è mai un argomento e va contro ogni regola di democrazia, ma per il danno grande che esso ha arrecato e arrecherà alla lotta e all'unità dei lavoratori: di «tutti i lavoratori italiani, anche di quelli che erano in Piazza S. Giovanni. Ma — detto questo — sarebbe profondamente sbagliato sottovalutare la ripresa del movimento dei lavoratori che è in atto, e ciò che essa esprime in relazione allo stato e alla coscienza del paese. In questo noi vediamo un fatto nuovo, e positivo, nella situazione italiana, che dimostra, fra l'altro, come la classe operaia non sia stata piegata dai colpi della crisi e della recessione.

Il «riflusso» degli operai e dei lavoratori è, allo stato degli atti, solo una pia speranza dei ceti conservatori e reazionari. E sarebbe sciocco non vedere che queste masse immerse di lavoratori sono scese in piazza accogliendo un invito e una direttiva del movimento sindacale unitario. «La Voce Repubblicana» ha osato parlare di «fascismo», riferendosi all'episodio di Piazza S. Giovanni. Tanti altri hanno parlato di «massimalismo» e di «estremismo». Noi invitiamo tutti a misurare le parole. E invitiamo il sen. Spadolini — e anche tutti i partiti dell'attuale maggioranza — a rendersi conto di quel che accade nel paese e di che cosa pensa la gente. Che esistono spinte estremistiche e settarie non c'è dubbio. Ma sono tutti estremisti quelli che, in queste ultime settimane, sono venuti a Roma per manifestare o hanno riempito le piazze di Bari e di Siracusa, e di tante altre città? Ma non scherziamo. Il paese è inquieto. La gente si interroga sul domani e sul futuro che si prepara per le generazioni più giovani. In particolare, gli operai e i lavoratori sono preoccupati per il loro avvenire, per il loro lavoro. Le denunce che noi comunisti veniamo facendo da anni sulla gravità e profondità della crisi non hanno trovato, per un certo periodo, un largo ascolto: ma oggi la crisi ha cominciato a mordere, e non sono solo gli operai a sentirne le conseguenze. Incertezza, inquietudine, insoddisfazione: questo ci sembra, in verità, lo stato d'animo prevalente in una parte assai larga dei cittadini italiani. Non tener conto di questo ci sembra sbagliato e anche pericoloso. Gli stessi fatti negativi (e in questo quadro più generale, bisogna comprendere lo stato d'animo di una larga parte degli operai. Sono sotto bersaglio da alcuni anni. Si ripete ogni giorno (e su quasi tutti i giornali) la storia che sono essi ad avere la massima responsabilità per i mali della nazione (a causa dell'alto costo del lavoro e della scala mobile). La Confindustria dichiara ogni giorno che non vuole trattare per i nuovi contratti e vuole invece manomettere la scala mobile. Il governo — ma messo in atto una politica recessiva che li con-

Gerardo Chiaromonte
(Segue in ultima)

Rimini: contraddittoria relazione Covatta

«Programma» del PSI: per ora siamo solo ai preliminari

Dal nostro inviato
RIMINI — Il vertice del PSI, sempre così attento all'immagine, ha scelto Rimini per tenere a battesimo quella che viene annunciata come la Magna Charta del riformismo, ridivenuto giusto un anno fa — al congresso di Palermo — dottrina ufficiale del partito. Torino, e il progetto per l'alternativa che di quel congresso (il penultimo) fu la cornice, benché evocati di tanto in tanto come premissa di questa nuova tappa, appaiono in realtà lontani. Il riformismo aborrisce — lo assicura Francesco Forte — espressioni come «fuoriuscita dal capitalismo», parla poco di alternativa e molto di

«binomio innovazione-governabilità», pietra angolare del programma che i 1050 delegati alla conferenza dovranno varare. Nel «Passport di Rimini», sotto un cielo di tela dipinto con i colori dell'arcobaleno, tra gigantesche riproduzioni del garofano, le ombre dei fondatori del movimento socialista italiano, romagnoli in un gran numero, vengono fatte aleggiare come numi tutelari, lungimiranti padri di un battesimo accompagnato dalle note della canzonetta di De Gregori «Viva l'Italia» e da quelle dell'Inno dei Lavoratori.

«Aggiornare e modernizzare il messaggio del riformismo»: questo è il compito dichiarato, al quale si accinge in questi giorni, con il previsto contributo di una considerevole schiera di intellettuali d'area, il vertice socialista.

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Direzione PCI
La Direzione del PCI è convocata per venerdì 2 aprile alle ore 9.30.

una medaglia d'oro

TRA LE MOLTE cose ingiuste e bugiarde che si dicono dei democristiani è che essi, in generale, stanno ad abbandonare le loro poltrone. Ciò non è affatto vero e proprio oggi, di fronte alla decisione presa da Ciriolo di dimettersi da ogni carica pubblica e di ritirarsi a vita privata, noi, personalmente, siamo in grado di testimoniare che egli da mesi volentieri compie questo gesto di autocorrezione, ma ne è sempre stato impedito dalle insistenze dei familiari e degli amici e, perché no, anche dal timore che il popolo insorgesse (come del resto gli auguriamo) a cento anni, ed è stato tutto di sinistra, di destra, di centro, compresa quella volta, che non lo trovo più, in cui si era messo di profilo. Certo, la decisione di Ciriolo, presa, com'è noto, senza che nessuno si sognasse di chiederglielo, è stata fulminea. «Detto fatto» è il motto di quest'uomo precipitoso, giustamente esaltato dall'on. Piccoli come un esemplare servitore del suo Paese. Ciriolo è il Nicky Lauda delle dimissioni, il Pietro Mennea dell'abbandono. Gli daranno la medaglia d'oro a Tokio, appunto perché non ci andrà. **Fortebraccio**

Dopo il voto-farsa in Salvador

Ora la DC di Duarte cerca un accordo con l'estrema destra

SAN SALVADOR — Mentre all'ambasciata americana nella capitale salvadoregna si svolgono frenetiche riunioni si va profilando l'ipotesi che la Dc di Napoleon Duarte, la quale con il 41% dei voti ha ottenuto la maggioranza relativa (i risultati sono ormai praticamente definitivi) anche se non ancora ufficiali; si dice che più di un milione sono stati i voti espressi, di cui però almeno un quinto annullati, venga esclusa dal nuovo governo. I cinque partiti di estrema destra, tra cui la formazione fascista Arca del famigerato maggiore Roberto D'Aubusson hanno infatti deciso, in una riunione che si è conclusa l'altro ieri con un comunicato congiunto, di dare vita ad un governo di «Unione nazionale» del quale, appunto, sarebbe esclusa la Democrazia cristiana. L'ipotesi è molto probabile e rende ancora più caotica la già drammatica situazione del paese dopo le elezioni di domenica

scorsa. Lo stesso Duarte, d'altronde, ha riconosciuto ieri che i cinque partiti dell'estrema destra dovrebbero avere perlomeno 31 seggi nella nuova assemblea costituente. Il segretario della Dc salvadoregna ha rilasciato una significativa dichiarazione. «I democristiani — ha detto Rey Prendes — sono disposti a trattare con gli altri partiti ma vogliono svolgere una parte di rilievo nel governo del paese. Rey Prendes ha tentato di sdrammatizzare il comunicato». (Segue in ultima)

Una «lezione» di Pertini a New York sulla libertà
IN PENULTIMA

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

A pag. 7 le cifre sulla situazione economica

Prego, suicidatevi con un best-seller

Risputano i teorici dell'editoria «in un libro solo». Ma tanto amore per le vendite è sospetto

Da qualche tempo nelle università e nei mass media tira aria di «rivoluzione del best seller». Un'operazione condotta con difese d'ufficio quanto meno semplificatrici e dirette come bersaglio facile sfiorando da tempo l'elitismo, il moralismo, eccetera. A questa rivoltella diffusa ha dato voce recentemente, tra severità e ironia, Beniamino Placido in alcuni articoli sulla «Repubblica», nei quali a un certo punto (il 19 marzo scorso) si chiede: il best seller «fa male»?

All'editoria italiana, anzitutto, non si può dire che esso abbia fatto bene se è vero che l'81, l'anno detto della «grande crisi», è passato tra critiche, recriminazioni e querimonie di commentatori, librai e (buoni ultimi) editori stessi, sugli effetti disastrosi di una politica editoriale basata più e piuttosto sulla novità di stagione, sul prodotto di breve consumo, sul best seller di alto prezzo, e quindi sempre sul medesimo milione di lettori abituali (anche se stime temerarie tendono ad alzare questa cifra mortificante), anziché su una articolata produzione di durata e di massa, sul titolo di catalogo, e sull'edizione economica e semieconomica. Trovandosi costretta oggi, quella editoria, a cavalcare una tigre da cui è difficile scendere.

Chiario e preciso come sempre, Erich Linde ha sintetizzato così: «Nelle vendite al pubblico dei due maggiori editori italiani il 75 per cento è di novità, e solo il 25 è di libri di catalogo. Suicidio» (in una intervista a Giampaolo Dossena, sulla «Stampa» del 31 ottobre scorso). La crisi ha dato perciò ragione, purtroppo, alle Cassandre che da tempo mettevano in guardia dalla politica del best seller ad ogni costo, sentendosi accusare regolarmente di ingiustizie e colpevoli «sospetti».

Lo fa ancor oggi Placido, riferendosi al best seller come prodotto, con una serie di requisiti che rischiano di portare all'eccesso di difesa o all'assoluzione plenaria. Perché, tanto per cominciare, bisogna distinguere tra best seller e best seller, considerando le diverse tradizioni culturali, scritture, «politiche d'autore», veicolazioni che li caratterizzano. Ora, un fenomeno tipicamente italiano di best seller è stato per molti anni il romanzo medio-di qualità: al quale, per la verità, si riferivano i giudizi della mia relazione triestina citati da Placido, e da lui riferiti tout court invece a un prodotto assai diverso, quello emblematizzato in Eco e Calvino, su cui la relazione faceva a torto più problematiche considerazioni (fraintendimento sorprendente da parte di Placido, che a Trieste c'è, ma verosimilmente dovuto a quella pregiudiziale difensiva e polemica).

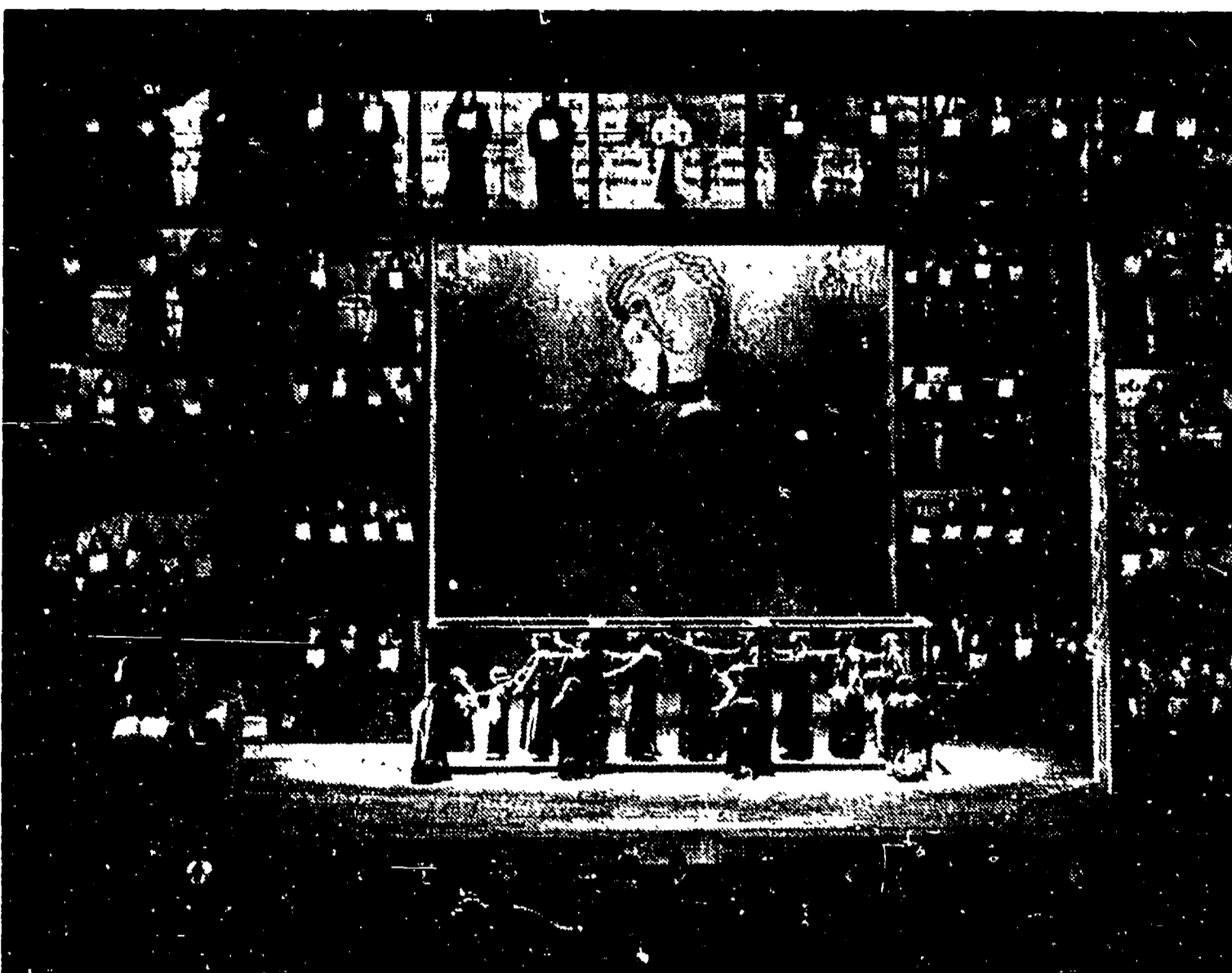
TRA gli anni sessanta e settanta, dunque, si è venuta delineando una formula di romanzo italiano medio, fondata sul modello del vecchio impianto novecentesco, capace di mantenere o mimare una certa dignità letteraria e una qualche «attualità» tematica, e al tempo stesso una sufficiente carica di gradevolezza, intrattenimento, consolazione; di gratificare o svagare un lettore piccolo-medio borghese non privo di esigenze o veletà di promozione culturale e sociale, ma avverso a una problematica o sperimentazione troppo accentuate.

Così come si è venuta definendo una figura di scrittore «popolare» impegnato a conciliare scetticismo e impegno, corresponsabilità letteraria e nuova collocazione dentro l'industria culturale, tradizione di casta e status professionale, «gloria» e successo, scrittura e mercato, citazioni e vendite. Un prodotto, insomma, a metà strada tra il dichiarato best seller consumistico e l'opera dichiaratamente anticonsumistica. Un best seller, ancora, non programmato e confezionato su commissione (in questo caso), ma «preparato» gra-

dualmente attraverso anni e anni di più o meno sottili condizionamenti e rapporti apparati editoriale-autore-critica-mass media-mercato. Un fenomeno, infine, alimentato da scrittori che, dopo esperienze diversamente interessanti, pur a diversi livelli (come Cassola e Chiara, Arpino e Frisco e Castellana, cui si sono aggiunti outsiders alla moda come Biagi e Fallaci), hanno compiuto via via una serie di scelte, consapevoli o indotte, in una direzione sostanzialmente analoga.

Questo best seller, dunque, «ha fatto bene o male»? Un prodotto intrinsecamente equivoco e ripetitivo, datato e precario. Una cerchia di autori e un'area di lettori specularmente ristrette, invecchiate e prive di vero ricambio. Una politica editoriale fondata sul compromesso. Giudichi l'Alta Corte Letteraria, cui dice Placido. Anche se il pubblico, una parte almeno, ha già giudicato «la sé»: basta saper leggere le cifre cantanti delle vendite di narrativa italiana negli ultimi anni, alla luce della concomitante crescente fortuna di un nuovo tipo di romanzo, di livello alto e anche sofisticato, e comunque più progettato, più costruito, più colto, più «specializzato», più moderno, e di un autore più spregiudicato e agguerrito e disincantato nei confronti del mercato: inteso cioè a «servirsene» consapevolmente.

Gli enti lirici nell'occhio del ciclone/1



La Scala industriale

Osannata all'estero, vituperata in patria. Mezz'ora di applausi, ermo, entusiastico, lancio di fiori dal pubblico di Tokio il sipario di ferro calato. Milano per difenderci dalle infierite proteste degli spettatori alla mancata «prima» dell'Anna Bolena. La copertina del «New York Times» dedicata alle scene di Verona si è addirittura arrivati ad una crisi della Giunta sulla nomina del Sovrintendente al Comune. Anche a Bologna alcuni giornali soffiano sui problemi del teatro lirico al fine di minare un'alleanza amministrativa con oltre trent'anni di vita. Solo pretesti e strumentalismi, dietro ai quali stanno altri e più veri motivi politici? Può darsi. Ma le tensioni aperte in molte città attorno alle attività culturali e la dicono lunga sul clima di oggi. Gli interessi della gente cambiano, e cambiano in fretta. I modelli di comportamento, i tempi di vita, sono sempre più determinati da fattori chiamati fino a non molti anni fa «sovrastrutturali». C'è una «domanda di massa» (di cultura, di spettacolo, di musica)

ad un livello tale da ripercuotersi in modo anche immediatamente politico su settori considerati un tempo secondari: gli assessorati alla cultura, appunto, le istituzioni del tempo libero, le attività teatrali.

La Scala, massimo tempio della lirica italiana e mondiale, se possibile amplifica tutto questo.

Poche settimane fa alla Scala si è avuta la «prima mondiale della Vera Storia di Luciano Berio. Gran parte della critica ha salutato il suo lavoro come una delle più significative espressioni della musica moderna. Ma il pubblico delle prime tradizionali, quello per il quale l'opera si identifica con il melodramma ottocentesco, l'ha contestato. Una contraddizione. Ed è la contraddizione stessa della Scala. Ne parliamo proprio col maestro Berio, nella sua tranquilla abitazione fiorentina sui Lungarni. «Vedi — dice Luciano Berio — la Scala è una grande impresa gestita in modo arcaico, paradossale. Durebbe giovare di una programmazione di lungo periodo.

Ed è invece soggetta ai condizionamenti della politica. Io non rifiuto una visione politica del fatto culturale, anzi. Ma la considero dannosa quando si traduce in lottizzazione. Una delle conseguenze è questa: i grandi teatri italiani sono segmentati, chiusi nel proprio particolare. Così i costi e gli sprechi aumentano, con risultati produttivi modesti. Anche dentro la Scala si notano grossi squilibri. Ad una professionalità estrema sul piano individuale (l'orchestra, i tecnici) corrisponde un funzionamento del complesso a dir poco discutibile».

E le ragioni di tutto ciò? «Sono diverse. La concezione del teatro d'opera in Italia va rinnovata radicalmente. Un organismo così importante come la Scala deve avere un suo polmone di ricerca, un luogo dove si sperimentano nuove forme di teatro, altre attività, tecnologie diverse. E dove anche si «alleva» un pubblico nuovo per l'opera moderna. Un altro punto essenziale: occorre prendere coscienza del ruolo del mezzo di comunicazione di massa. La sala teatrale non basta più per i pubblici di oggi, affamati di ogni forma di espressione culturale, i quali appiattiscono il gusto e tendono ad omogeneizzare tutti i pubblici, dall'America all'Europa al Giappone. Solo se riusciremo a produrre per la TV e per i dischi spettacoli di qualità, e realizzati in Italia riusciremo a difendere la tradizione e l'identità culturale del nostro teatro lirico». Insomma, il cartellone della Scala e la crisi delle prime di Verdi, delle direzioni di Toscanini...

Di tutto questo c'è coscienza, ai vertici della Scala? Il direttore artistico Francesco Siciliani è un uomo molto anziano, forse troppo legato alle di-

Cifra record per un Mondrian

LONDRA — Un quadro del pittore olandese Piet Mondrian è stato venduto all'asta da Sotheby per 600 mila sterline (oltre un miliardo e 400 milioni di lire), cosa che costituisce un record mondiale per l'arte astratta. Un portavoce di Sotheby ha affermato che il quadro, dipinto nel 1912, è stato venduto ad un anonimo collezionista europeo.

A Parigi lo insegue un Matisse

PARIGI — Un quadro di Matisse, il «14 luglio», è stato venduto ieri sera all'asta a Parigi per il cifra record per la Francia di 6,8 milioni di franchi (circa un miliardo e mezzo di lire). Il nome del nuovo proprietario del quadro, dipinto da Matisse nel 1919, non è stato reso noto. Il capolavoro, che rappresenta un mazzo di fiori, è stato esposto una sola volta.

Il Saggiatore

Giovanni Pascoli dai CANTI DI CASTELVECCHIO
a cura di Maurizio Perugi
Una magistrale lettura critica svela quale consapevole elaborazione estetica accompagnò la composizione di questi testi.
«Parallelo» □ L. 7.000

Salvatore Veca LA SOCIETÀ GIUSTA
Argomenti per il contrattualismo
Nella crisi del marxismo e dell'utilitarismo, la prospettiva di un nuovo patto sociale nella civiltà industriale moderna.
«L'Arco» □ L. 6.000

Joseph Needham LA MEDICINA CINESE
Principi e metodi
a cura di Anna Guagnini
Le basi culturali e le tecniche (agopuntura e moxibustione) di una grande scuola medica.
«L'Arco» □ L. 8.500

Franca Basaglia UNA VOCE
Riflessioni sulla donna
Una ricerca ininterrotta al punto di incontro tra storia, cultura ed esistenza.
«L'Arco» □ L. 6.500

Pietro Rossi MAX WEBER
Razionalità e razionalizzazione.
Attraverso l'analisi dei processi di razionalizzazione di Max Weber offre una immagine della società moderna nelle sue caratteristiche peculiari.
«La Cultura» □ L. 13.000

Tito Magri SAGGIO SU THOMAS HOBBS
Gli elementi della politica
Una prima compiuta ricostruzione del pensiero di Hobbes di cui si discuteva nella discussione attuale sul fondamento della politica.
«La Cultura» □ L. 18.000

Hilary Putnam VERITÀ E ETICA
Dall'etica alla critica letteraria, dal sapere pratico alla storiografia, da una nuova epistemologia delle scienze umane logico-generale fondata.
«Theoria» □ L. 18.000

Jean-Paul Sartre LE PAROLE
Storia intima e formazione intellettuale nello splendore autoritratto giovanile di Sartre.
«Catalogo» □ L. 8.500

Werner Heisenberg FISICA E FILOSOFIA
In quest'opera classica un bilancio complessivo della rivoluzione culturale dell'età contemporanea.
«Catalogo» □ L. 10.000

Carmelo Bene LA VOCE DI NARCISO
a cura di Sergio Coomba
Un «a solo» sul teatro, fatto di invecchiare e riflessioni geniali.
«Politeama» □ L. 6.000

Ugo Gregoratti VIAGGIO A GOLDONIA
Il testo dello sceneggiato televisivo di cui Gregoratti, travestito da viaggiatore settecentesco, conduce tra i dolghi e le avventure della Venezia di Goldoni.
«Politeama» □ L. 8.000

Virginia Woolf UNA STANZA TUTTA PER SÈ
a cura di Alessandra Bigherom
Una stanza, dove l'immaginazione femminile abba spazio e diritto di accamparsi.
«Le Silenzie» □ L. 6.500

Il Saggiatore

Cristina Papa

Che crudeltà l'amore materno!

Mettiamo a confronto una madre del '400 con una di oggi: cosa è cambiato per la famiglia?



miglia patriarcale? Il rapporto coniugale era fondato sull'amore? Le madri amavano i propri figli? Un tema quest'ultimo che continua ad appassionare e su cui i contributi più significativi sono di studiosi francesi.

Semplificando si può affermare che due opposte tendenze si confrontano attualmente: chi sostiene che l'amore materno non fa parte dei sentimenti esistenti nella «società tradizionale», chi sostiene al contrario che anche nella «società tradizionale» i rapporti madre-figlio sono attraversati dall'amore materno, che ha tuttavia modalità di espressione, caratteristiche diverse, da quello che chiamiamo amore nelle «società a capitalismo avanzato».

Come interpretare dunque l'affidamento a balia della maggior parte dei bambini delle città francesi almeno nei secoli XVII e XVIII? Con la mancanza di attaccamento al figlio almeno fino a quando non aveva superato il periodo critico del primo anno di vita, in cui il rischio di mortalità era altissimo, sostengono Elisabe-

th Badinter e Edward Shorter. Con una differente concezione rispetto all'attuale, di ciò che fosse bene per il bambino, sostengono François Louis, Kris Christiane Klapisch. Così Christiane Klapisch esaminando l'affidamento a balia largamente interpretato all'interno del contesto culturale e sociale da cui trae origine. Così la fasciatura del neonato è una forma di barbara tortura o un modo di «raddrizzare» il corpo del bambino e di proteggerlo contro il freddo? E l'igiene dei bambini poco osservata, secondo le nostre norme, in particolare nelle campagne del passato, è da riferirsi ad un contesto magico-religioso per cui la sporcizia era considerata protettiva, nonché alla precarietà delle condizioni di vita o ad uno scarso interesse per i bambini? Allo stesso modo le scarse manifestazioni di dolore, di fronte alla morte di bambini, sono segni di scarso amore o non trovano una delle ragioni anche nella credenza che i bambini soffrano nell'altro mondo per il pianto dei genitori e

balia resta incinta, si lamenta di essere stato preso in giro in un contratto nel quale aveva acquistato il diritto ai rapporti sessuali.

La pratica dell'affidamento a balia, come altre, può essere compresa nella sua complessità solo se viene interpretata all'interno del contesto culturale e sociale da cui trae origine. Così la fasciatura del neonato è una forma di barbara tortura o un modo di «raddrizzare» il corpo del bambino e di proteggerlo contro il freddo? E l'igiene dei bambini poco osservata, secondo le nostre norme, in particolare nelle campagne del passato, è da riferirsi ad un contesto magico-religioso per cui la sporcizia era considerata protettiva, nonché alla precarietà delle condizioni di vita o ad uno scarso interesse per i bambini? Allo stesso modo le scarse manifestazioni di dolore, di fronte alla morte di bambini, sono segni di scarso amore o non trovano una delle ragioni anche nella credenza che i bambini soffrano nell'altro mondo per il pianto dei genitori e

praticargli le cure necessarie, gli veniva somministrato il battesimo.

Se in un parto podalico, era già uscito un piede, bisognava battezzare quello, prima di cercare di fare uscire la testa. Allo stesso obiettivo di garantire la salvezza eterna rispondono i battesimi nei cosiddetti «Sanctuares à Repit» francesi, studiati da Jacques Gelis. Si tratta di luoghi di pellegrinaggio, dove si pensava che i bambini nati morti resuscitassero qualche istante, giusto il tempo per essere battezzati. Nel lago della Moix nei Vosgi, i bambini morti prima del battesimo erano depositi in una scatola di cartone su una pietra druidica davanti a una cappella dedicata alla Madonna, che si trovava lì, oppure nell'acqua del lago. Gli angeli avrebbero approfittato della notte per battezzarli.

Il sacro pellegrinaggio nei luoghi cosiddetti miracolosi, per altro vietato dal clero, doveva essere spesso lungo e faticoso. Ma la preoccupazione per la salvezza eterna del proprio figlio, il timore di conseguenze sulla famiglia, spingeva ad affrontarlo. Certamente la dinamica nei confronti della morte di un neonato nella società attuale non è paragonabile a tutta ciò, ma possiamo parlare anche in quel contesto solo di negligenza e trascuratezza?

Cristina Papa

Iniziato ieri in commissione l'esame della nuova disciplina dell'indennità di fine lavoro

Liquidazioni: le proposte al Senato Interrogativi sul silenzio della DC

Tre disegni di legge in discussione: quello comunista, quello del governo e quello radicale - La DC non ha preso alcuna iniziativa: divisioni nel gruppo parlamentare o manovre collegate all'ipotesi di elezioni anticipate? - Le modifiche presentate dal PCI

ROMA — Ha preso il via, nella commissione Lavoro del Senato, il cammino delle proposte di legge per la nuova regolamentazione della disciplina delle liquidazioni. Ieri, infatti, il senatore dc Carlo Romi ha svolto la relazione sui tre disegni di legge in discussione a Palazzo Madama: il primo — come si ricorderà — fu presentato fin dall'autunno scorso dal Pci alla Camera e poi trasferito a gennaio al Senato; il secondo è del governo che con innumerevoli ritardi l'ha presentato soltanto in questi giorni; il terzo è dei radicali. La discussione generale inizierà oggi: i comunisti faranno chiederanno che la commissione convochi le organizzazioni dei lavoratori, dei padronati e dei lavoratori autonomi. Soltanto dopo questa consultazione si passerà agli esami degli articoli e degli emendamenti. Il senatore Romi ha affermato ieri che la DC — qui al Senato — non presenterà un disegno di legge. Inespugnabile appare l'atteggiamento (Qui al Senato), del rela-

toro: cosa vuol dire? che si sta studiando una proposta da presentare alla Camera? o che i gruppi parlamentari sono divisi? o che la DC — in questo campo politico — si riserva uno spazio di manovra collegato all'alternativa referendum-elezioni anticipate? Le proposte che saranno i parlamentari di Palazzo Madama. Con il compagno Renzo Antoniazzi, primo firmatario del progetto del Pci, mettiamo a confronto i tre disegni di legge. Iniziamo da quello comunista, che prevede: Per il passato: recupero del 50 per cento dei punti di scala mobile maturati al febbraio del '77 ad oggi (si tratta di 154 punti per un valore di 413 mila lire che divise, a loro volta, per due, danno 206 mila 500 lire. Questo calcolo (retroattivo) si applica alle liquidazioni rapportate ad una mensilità per ogni anno di anzianità. La stessa cifra viene proporzionalmente ridimensionata se i contratti di lavoro prevedono un'indennità inferiore. Per il futuro: tutti coloro che

hanno in atto il rapporto di lavoro continueranno a percepire l'indennità in base a quanto previsto dai contratti e i futuri punti di scala mobile saranno applicati nella misura del 50 per cento e ricalcolati sulle anzianità pregresse. Per i nuovi assunti: in tutti i settori (pubblico e privato) si calcoleranno 15 giorni di anzianità totalmente indicizzati. Il valore di questa proposta è così intettabile: non penalizza i lavoratori già in servizio; equi-pari i trattamenti estendendoli anche ai dipendenti pubblici che oggi — esclusi enti locali e ospedalieri — non hanno la contingenza nelle liquidazioni; disbosca la giungla dei trattamenti. Enti locali e ospedalieri: questi lavoratori se non hanno almeno 19 anni, 6 mesi e un giorno (se donne) oppure 24 anni, 6 mesi e un giorno (se uomini) di anzianità non hanno diritto alla liquidazione. La proposta del Pci riconosce questo diritto dopo un anno di servizio: per i dipendenti in servizio secondo le norme delle leggi in vigore; per i nuovi assunti secondo le norme previste dal disegno di legge del Pci. Fondo di garanzia: attualmente, in caso di fallimento dell'azienda, il lavoratore può perdere, in tutto o in parte, la liquidazione. Per questo, il Pci propone l'istituzione di un fondo di garanzia — presso l'Inps per assicurare questo diritto. Il fondo sarebbe alimentato da un contributo minimo a carico dei datori di lavoro: lo 0,2 per cento della retribuzione alla misura reale del 63-65 per cento. I senatori comunisti propongono un meccanismo di calcolo delle pensioni che riporterebbe il rapporto reale salario-pensione all'80 per cento. Anticipi: in caso di acquisto della prima abitazione, al lavoratore viene concessa la facoltà di riscuotere la liquidazione maturata (l'indicizzazione sullo sti-

Comiso, appuntamento europeo per dire «no» a tutti i missili

Domenica la grande manifestazione nella città siciliana - L'impegno della CGIL regionale ribadito dal segretario Miata

Dalla nostra redazione PALERMO — Stanno già venendo in queste ore le prime smentite agli scettici che predicavano, sull'onda delle vicende polacche, il «rifiuto» del movimento per la pace. Indetta come manifestazione nazionale appena due settimane fa, quella di Comiso, il prossimo 4 aprile, ha già assunto le dimensioni di un grande raduno europeo, mentre da ogni parte della Sicilia si moltiplicano iniziative, adesioni e originali contributi alla piattaforma di lotta. Nel fare appello ai lavoratori dell'isola perché si rechino a Comiso, Ernesto Miata, comunista, segretario regionale della CGIL commenta: «Questa giornata di lotta è una tappa necessaria nell'impegno che il sindacato ha sempre dimostrato sul problema della pace». «Fra l'altro — ricorda l'esponente sindacale — c'è la consapevolezza di rilanciare un'iniziativa

autonoma perché venga ribadita la vocazione di pace della Sicilia, nell'area del Mediterraneo e impedisca la sua trasformazione in avamposto militare che vanificherebbe ogni potenzialità di sviluppo economico». Una significativa sottolineatura dei «guasti interni» che verrebbero dalla Sicilia dalla installazione della mega base Cruise, viene dal comitato per la pace di Corleone (al quale aderiscono numerosi sacerdoti): «Si metterebbe in gioco — è scritto in un comunicato — forse oscuri — che in nome della sicurezza militare ostacolerebbero il controllo democratico della vita politica ed economica dell'isola. Chi, a quel punto, potrebbe dare risposte adeguate alla domanda sempre crescente di casa, lavoro, «vizi civili»? Fame, sottosviluppo, enorme spreco di risorse: la Sicilia — scrivono per esempio da Partinico — non può assistere allo sperpero di centinaia di miliardi da destinare ai missili.

Dalla nostra redazione PALERMO — «Dire no ai missili a Comiso, come in qualunque altra parte del mondo, è un dovere morale: nessuno può pensare di mettere «silenziosamente» la coscienza della gente a dormire. E allora invece la DC siciliana ha preferito la consegna del silenzio, mentre avrebbe potuto (altri partiti lo hanno fatto) interpretare le aspirazioni del popolo siciliano». Parla un democristiano: Leoluca Orlando Cascio, 34 anni, docente di diritto pubblico regionale all'università di Palermo, consulente giuridico di Piersanti Mattarella, il presidente della Regione siciliana assassinato dalla mafia il 6 gennaio dell'80. Oggi Orlando Cascio è con il gruppo comune di Palermo, eletto nelle liste dc, è uno dei 204 «esterni» di piazza del Gesù. Del «confronto» con le opposizioni ne ha fatto un «valore» del proprio impegno politico. «Ma — precisa subito — con la Democrazia cristiana non voglio rompere, voglio rimanere».

Esponente della Dc: «Dovere morale battersi per la pace»

Ma nella Dc palermitana, nonostante singole prese di posizione, sono in molti a preferire ancora «canonici». Qualche settimana fa, in consiglio comunale, durante il dibattito sul Salva-dor la Dc si è divisa: Orlando Cascio, insieme ad altri tre consiglieri comunisti, ha sottoscritto un ordine del giorno di comunisti e socialisti. E, qualche giorno dopo, puntuale, è arrivata la «reprimenda» di pugno del capogruppo democristiano. «Abbiamo preso quella decisione — ricorda Orlando Cascio — innanzitutto perché la maggioranza non aveva formulato per iscritto la sua condanna delle atrocità compiute in Salva-dor. E poi perché, in simili circostanze, i cittadini da un consiglio comunale si attendono «un giudizio morale», non che gli eletti si improvvisino tutti diplomatici e politici internazionali». Invece, il sindaco de Nello Martella, diceva disposta a firmare un «bilancio» che non venisse menzionato Duarte. «E perché avremmo dovuto accettare questa soluzione di compromesso? Ho aderito alla protesta in quanto democristiano per stigmatizzare il comportamento di un altro democristiano, cioè Duarte. La maggioranza invece ha preferito un «bilancio» dell'ONU, del governo nazionale, dello stesso Reagan. E poi, quando deploriamo all'unanimità lo stato d'assedio a Comiso, i comunisti ci chiedono forse di non nominare Jaruzelski?».

Dalla nostra redazione PALERMO — «Dire no ai missili a Comiso, come in qualunque altra parte del mondo, è un dovere morale: nessuno può pensare di mettere «silenziosamente» la coscienza della gente a dormire. E allora invece la DC siciliana ha preferito la consegna del silenzio, mentre avrebbe potuto (altri partiti lo hanno fatto) interpretare le aspirazioni del popolo siciliano». Parla un democristiano: Leoluca Orlando Cascio, 34 anni, docente di diritto pubblico regionale all'università di Palermo, consulente giuridico di Piersanti Mattarella, il presidente della Regione siciliana assassinato dalla mafia il 6 gennaio dell'80. Oggi Orlando Cascio è con il gruppo comune di Palermo, eletto nelle liste dc, è uno dei 204 «esterni» di piazza del Gesù. Del «confronto» con le opposizioni ne ha fatto un «valore» del proprio impegno politico. «Ma — precisa subito — con la Democrazia cristiana non voglio rompere, voglio rimanere».

al nostro giornale in cui denunciava i ritardi del suo partito sui temi della pace, grave imbarazzo nella direzione regionale della Dc siciliana. «Questo governo regionale — commenta Orlando Cascio — ha abbandonato l'opinione pubblica siciliana, quasi sbandata, ad una dialettica diretta con le scelte del governo centrale. Ha preferito farsi carico di preoccupazioni difensive che non gli competono. Con il risultato — aggiunge — che non si coglie tutta la portata della nuova «oggettività» che, su questi temi che travalicano le contrapposizioni ideologiche fra i partiti, sta sorgendo dal basso. Quest'ansia di pace contiene un preciso avvertimento indirizzato a chi ha il potere di decidere. Allora non serve «bilancio» da farmacisti, magari per togliere le castagne dal fuoco al governo centrale. Se a piazza Venezia, al referendum «burro o cannoni», si fosse risposto «burro», il corso della storia probabi-

Conclusa ieri sera in assemblea la discussione generale sul provvedimento

Finanziaria: da oggi si vota alla Camera

Le modifiche elaborate dai comunisti - L'intervento di Eugenio Peggio - A sei mesi dall'avvio dell'iter parlamentare della legge notevolmente aggravata la situazione dell'economia - Contrasti nel governo - Lotta su due fronti: contro l'inflazione e la recessione

ROMA — Da oggi nel vivo la battaglia sulla legge finanziaria che rappresenta il momento fondamentale della politica economica nazionale. Conclusa l'era della discussione generale del provvedimento, da stamane infatti comincerà l'esame e il voto degli articoli e degli emendamenti: un organico piano di modifiche elaborato dai comunisti (e di cui diamo conto a parte), ad una serie di proposte tra il demagogico e il velleitario dei radicali che sono giunti al punto di sostituirsi alla destra e nell'incredibile proposta di uno stanziamento di cinquemila miliardi per un assegno alle casalinghe.

Più investimenti con gli emendamenti PCI

ROMA — «Confermiamo la nostra volontà di cambiare il segno complessivo della legge finanziaria». Lo ha confermato per il Pci il compagno Pietro Gambolati, relatore di minoranza sul provvedimento, annunciando ai giornalisti che da questa mattina i comunisti proporranno al voto una serie di emendamenti che, se accolti, consentiranno l'avvio di una politica espansiva. I cardini essenziali della proposta del Pci possono essere sintetizzati in quattro punti: 1. aumento del fondo investimenti e occupazione da 6 a 8.000 miliardi, per garantire la ripresa degli investimenti; 2. ulteriori stanziamenti per 1.500 miliardi nel settore dell'agricoltura; 3. rifinanziamento delle leggi per la casa e l'urbanizzazione delle aree per un ammontare di 1.300 miliardi; 4. stanziamenti aggiuntivi per accelerare l'opera di ricostruzione delle zone terremotate.

Gambolati ha preannunciato anche una serie di emendamenti soppressivi dei ticket medicinali, visite specialistiche, ecc.; e per evitare l'aumento dei contributi a carico dei lavoratori dipendenti che, se attuato, porterebbe ad un ulteriore drenaggio parafiscale, per queste categorie, di 830 miliardi. «In considerazione del fatto — ha poi aggiunto — che la questione della trimestralizzazione della scala mobile per tutti i pensionati non ha allo stato attuale trovato accoglimento nel progetto di riforma del sistema pensionistico, né tale questione risulta finora affrontata nelle proposte di legge sulle liquidazioni, abbiamo presentato un emendamento per ribadire la necessità di una soluzione di tale problema, in modo da rendere giustizia a milioni di pensionati».

Gambolati ha poi precisato che, per il contenimento del disavanzo pubblico, gli emendamenti del Pci prevedono una diminuzione della spesa per la difesa dell'ordine di 900 miliardi, un ulteriore taglio (per 400 miliardi) degli agguati alle esattorie, ed un aumento delle entrate per 1.500 miliardi attraverso una più efficace lotta all'evasione fiscale contributiva. «Nel complesso le nostre proposte porterebbero, se accolte, ad un aumento del disavanzo dai previsti 50.000 miliardi a 53.500 pari all'11,50%, del prodotto interno lordo, con una diminuzione di due punti rispetto all'anno scorso».

paese dispone, e il rischio di una recessione dell'Italia diventa più marcato. Con una politica di tipo deflazionistico gli stessi problemi della finanza pubblica diventano ancora più complessi. Il deficit aumenta, e in misura gravissima a causa sia dell'aumento delle spese per gli interessi sul debito pubblico (Peggio ha ricordato che siamo arrivati a 100 miliardi al giorno) dovuto all'aumento dei tassi, sia della riduzione del gettito fiscale dei contributi previdenziali provocato dal rallentamento produttivo, e sia infine delle maggiori spese per la cassa integrazione.

In tali condizioni, continuare a considerare il tetto dei 50.000 miliardi per il deficit e della riforma del bilancio appare illogico se non addirittura mistificatorio; tanto più che lo stesso dipartimento economico della presidenza del Consiglio ha previsto che, in seguito alle tendenze recessive in atto, il gettito fiscale vada incontro ad una riduzione di 9.000 miliardi rispetto alle previsioni. Il risanamento della finanza pubblica negli anni della politica della Solidarietà nazionale era stato avviato con una riforma del bilancio, e con l'istituzione della legge finanziaria concepita come strumento globale di manovra economico-finanziaria coerente finalizzata allo sviluppo.

E' incredibile che ora il socialista Forte parti della finanziaria e della riforma di bilancio avviata allora come di una impostazione permissiva e destabilizzante della finanza pubblica. In realtà gli attuali problemi derivano dal fatto che non si è andati avanti nella direzione allora indicata e che si è anzi svuotata di ogni significato la riforma allora avviata.

Il compagno Peggio ha concluso insistendo sulla necessità di perseguire con efficacia e congiuntamente i due obiettivi della lotta all'inflazione e della lotta alla recessione con una politica di investimenti capace di sostenere produzione e occupazione, e di eliminare le cause strutturali dell'inflazione. In quest'ambito si deve anche intervenire per una riduzione dei tassi d'interesse. Ma tale riduzione non può essere la premissa della ripresa: deve sostenerla e assecondarla.

Per Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, siamo di fronte al tentativo di attuare sotto una nuova veste istituzionale la controriforma della finanza pubblica. Con essa il governo si propone — sfuggendo al controllo parlamentare — di far passare una politica di recessione scaricando i costi della crisi economica sui settori più deboli della classe operaia e sul Mezzogiorno. Anche secondo Bassanini occorre invece privilegiare l'occupazione e lo sviluppo industriale, e attuare una rigorosa politica di qualificazione della spesa pubblica, riducendo le spese militari e quelle clientelari.



ROMA — La manifestazione nazionale degli handicappati in piazza SS. Apostoli

A Roma da tutta Italia per il diritto alle cure e al reinserimento

Migliaia di handicappati al governo e al parlamento: basta con l'emarginazione

ROMA — Gli invalidi e gli handicappati, giunti ieri a Roma da numerose regioni e città, hanno fatto sentire forte la loro protesta al governo e al parlamento contro la drammatica situazione di emarginazione e umiliazione cui ancora sono costretti, soprattutto i più gravi, mentre le loro famiglie vivono uno stato di angoscia non potendo aiutarli per il ritardo e l'inadeguatezza delle leggi.

Le richieste principali formulate dal comitato di coordinamento nazionale (fra associazioni di categoria e gruppi di base, e illustrate da delegazioni alle commissioni della Camera e del Senato, sono queste: 1) ulteriore modifica della legge finanziaria che, nonostante alcuni miglioramenti (sono state reintrodotte le proteste), prevede ancora pesanti restrizioni all'assistenza sanitaria; 2) il varo urgente di una legge di riforma dell'assistenza sociale che respinga il tentativo della Dc di privatizzare il grosso delle istituzioni di assistenza pubblica (IPAB) sottraendole ai Comuni; 3) l'approvazione della legge sul collocamento obbligatorio, il riordino e l'equiparazione delle pensioni di invalidità, il superamento di ogni forma di discriminazione fra invalidi nell'erogazione dell'assistenza di accompagnamento.

Alcune di queste rivendicazioni erano già state poste nelle manifestazioni dei primi giorni di dicembre scorso quando alcune centinaia di invalidi, guidati dal compagno Flavio Colonna, non consideravano valido il testo-base del comitato ristretto, i cui lavori i deputati del Pci avevano abbandonato per protesta insieme ad altri gruppi e intervenuto il compagno Renzo Moschini per riconfermare le ragioni costituzionali, ordinamentali e organizzative (le stesse sollevate anche dal ministro della Giustizia) che stanno alla base della netta opposizione dei comunisti a soluzioni palesemente incostituzionali.

di città importanti come Pisa, Arezzo, Pistoia, Livorno, Massa Carrara e una miriade di altre città. Il significato di questa qualificata presenza l'ha riassunta il sindaco di Roma, Vetere, che in piazza SS. Apostoli, dove è svolta la manifestazione, ha espresso una calorosa solidarietà affermando che non è negando assistenza e servizi ai più handicappati con i tagli previsti dalla «finanziaria» al Comune e alle USL che si salva il bilancio dello Stato e neppure sottraendo ai Comuni — come vuole la Dc nella legge di riforma dell'assistenza sociale — oltre 9.000 istituzioni pubbliche e relativi patrimoni (circa 20.000 miliardi) e operatori (35.000 persone, tra assistenti sociali e funzionari).

Privatizzando queste istituzioni — ha detto Vetere — e pretendendo addirittura che le Regioni finanzia altre migliaia di enti assistenziali privati non solo si porrebbe un colpo mortale al potere locale ma si ricondurrebbe l'intervento assistenziale verso la beneficenza, la discrezionalità, verso forme di ricatto morale e politico che si rischiano ormai non più proponibili.

E' tuttavia negli incontri che, dopo la manifestazione, le delegazioni hanno avuto con gli esponenti politici delle commissioni parlamentari, si è trovata conferma della volontà governativa, soprattutto della Dc, di sottrarre gli occhi di fronte alle richieste che pure riflettono la posizione di un vasto arco di forze politiche locali. Una maggiore disponibilità è stata mostrata da alcuni esponenti dell'arco laico, mentre piena adesione hanno concesso i parlamentari del Pci.

Poste, ovvero propaganda PSDI a buon mercato

Si sa che chiunque può chiedere e ottenere l'installazione, in occasione di una manifestazione qualsiasi, di un ufficio mobile delle Poste: uno speciale annullino potrà ricordare l'evento, ma solo ad uso e consumo dei congressati. A Milano, in occasione del congresso socialdemocratico, la targhetta pubblicitaria del PSDI è stata inserita d'autorità in tutte le macchine annullatrici delle poste milanesi. Propaganda a buon mercato. Il Pci ha presentato un'interrogazione.

Abrogata la norma che privilegiava gli insegnanti privati

ROMA — Abrogata la norma della legge sul precariato che privilegiava gli insegnanti della scuola privata a scapito di quelli della scuola pubblica. La decisione è stata presa ieri nella commissione Istruzione della Camera dove uno schieramento Pci-Psi-Pr-Sinistra indipendente ha messo in minoranza il governo che sosteneva l'art. 23 bis del disegno di legge 2777 con cui si prevedeva che la partecipazione degli insegnanti delle scuole private a una sessione speciale di esami di abilitazione. Questa norma era stata introdotta dalla Dc al Senato, e aveva destato proteste non solo tra gli insegnanti, ma tra quanti hanno a cuore la salvaguardia della scuola di Stato. «Consideriamo l'abrogazione di questo articolo — hanno rilevato, dopo il voto in commissione, i compagni Franco Ferri e Romana Bianchi — un importante significativo momento di convergenza di gruppi politici che hanno infranto la logica di schieramento a vantaggio di una modifica sostanziale, giusta e razionale, di un provvedimento di legge». L'art. 23 bis, hanno fatto notare ancora Ferri e la Bianchi, «avrebbe squilibrato pesantemente il già difficile rapporto fra scuola statale e scuola non statale a favore di quest'ultima, e privilegiato gli insegnanti privati, che sono reclutati senza graduatorie pubbliche, a tutto danno dell'insegnamento statale». «Noi riteniamo — hanno concluso i due deputati comunisti — che i problemi della scuola privata vadano affrontati seriamente così come meritano, ed approfonditi con un provvedimento complessivo, non episodico».

Obiezioni sulla correttezza del voto per corrispondenza

ROMA — Alla commissione Affari costituzionali della Camera, dinanzi alla quale ieri è ripresa la discussione dei progetti sul voto degli italiani residenti all'estero, il sottosegretario agli Interni sen. Spini, rispondendo alla richiesta del gruppo comunista di conoscere gli orientamenti del governo in materia, ha affermato che il ministro di Grazia e Giustizia ha ripetutamente sollevato obiezioni di natura ordinamentale sulla correttezza del voto per corrispondenza (ipotesi sulla quale si è arroccato il relatore democristiano).

Dinanzi a questa novità, finora accuratamente celata sia alla commissione che in recenti convegni dedicati all'argomento, il compagno Gianni Giadresco ha richiesto che, prima di procedere oltre nella discussione, fosse convocato e ascoltato dalla commissione il ministro della Giustizia Clelio Darida.

Ma la sollecitazione è stata respinta a maggioranza, nonostante fosse evidente l'esigenza di un chiarimento su un punto tanto delicato sotto il profilo costituzionale e politico.

Nel corso della discussione generale sul testo presentato dal relatore democristiano (che il gruppo comunista, ha ribadito il compagno Flavio Colonna, non considera valido quello del testo-base del comitato ristretto, i cui lavori i deputati del Pci avevano abbandonato per protesta insieme ad altri gruppi) era intervenuto il compagno Renzo Moschini per riconfermare le ragioni costituzionali, ordinamentali e organizzative (le stesse sollevate anche dal ministro della Giustizia) che stanno alla base della netta opposizione dei comunisti a soluzioni palesemente incostituzionali.

In pericolo gli investimenti nei trasporti

ROMA — La Federtrasporti lancia un grido d'allarme. Le Regioni infatti ancora non hanno provveduto a versare alle aziende di trasporto le somme stanziante dal fondo nazionale per i programmi di investimenti. Se il ritardo dovesse ulteriormente protrarsi, affermano le aziende, verrebbero definitivamente compromessi i programmi da esse predisposti, che riguardano la ristrutturazione, l'ammodernamento del parco autoveicoli.

Domani giornata di lotta tra malessere e volontà di contare

«Non perdiamo quest'occasione di dialogo con i lavoratori»

Il giudizio dei delegati milanesi - «Con una battaglia fabbrica per fabbrica si va alla sconfitta» - Col governo bisogna stringere risultati, uscire dal vago - Una decina di manifestazioni e numerose assemblee

MILANO — «Ma tu hai fischiato o no a Roma in piazza San Giovanni? E domani, venerdì, questo sciopero generale di due ore lo fai o no?». Alla prima parte della domanda molti dei delegati metalmeccanici che abbiamo interpellato in questi giorni rispondono con prudenza, quasi con circospezione. Difendono, certo, il loro diritto a manifestare il dissenso in tutte le sedi e reagiscono soprattutto quando si vedono rozzamente accusati di avere assunto comportamenti fascisti. Le flessioni in più a fondo, però, sono sotto l'obbligo di fronte a certe autorevoli polemiche di questi giorni sui mali del massimalismo o sul pericolo del settarismo.

Sulla seconda parte della domanda, quella che riguarda la partecipazione o meno allo sciopero, ci sono meno esitazioni: lo sciopero va fatto anche se molti lo considerano inadeguato. Il fatto di obbligo di fronte a certe autorevoli polemiche di questi giorni sui mali del massimalismo o sul pericolo del settarismo.

certo distacco dalla sua base, la difficoltà ad interpretare segnali e indicazioni che vengono dai lavoratori, per tradurli in iniziative adeguate e condivise. Ma il problema è ben più complesso perché richiama — certo — i temi della democrazia sindacale, del meccanismo di formazione delle scelte e delle decisioni, ma soprattutto solleva la questione principe: quella degli obiettivi e dei contenuti dell'iniziativa sindacale.

E sempre il compagno Sala che riconosce come, di fronte ad una crisi economica che è oggettiva, a ristrutturazioni tecnologiche tanto profonde quanto necessarie per mantenere le aziende «nel mercato» e conseguire in questo modo la prima fonte dell'occupazione, più difficile diventa individuare responsabilità precise, controparti ben identificate, obiettivi di lotta. Minicotti, delegato comunista dell'Alfa Romeo, traduce il tutto in una frase: «Nella gente c'è la sensazione netta che facendo la nostra battaglia fabbrica per fabbrica si va alla sconfitta».

Alla Pirelli, altro «stabilimento simbolo», altra roccaforte operaia, Ruggero Bonalumi, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, riporta interrogativi e richieste che gli vengono dagli operai: «Ma la trattativa con il governo a che punto è? Che fine hanno fatto i dieci punti?». E ancora interpreta la richiesta pressante che viene dal basso di «chiudere», di realizzare su alcuni degli obiettivi prioritari — occupazione, investimenti, la rinascita delle zone terremotate, ma anche le pensioni, il fisco, le liquidazioni — uscendo dal vago di una trattativa di cui sfuggono troppo spesso i veri contenuti.

Dice Federico Ricotti, segretario della sezione Ho Chi Min dell'Alfa di Arese: «In fabbrica si regge se fuori, nel Paese, la mobilitazione ha un respiro più ampio. E ormai rispetto che i guasti alla nostra economia, e quindi all'occupazione, vengono anche dalla politica recessiva del governo, ed è coscienza comune che su questo terreno abbiamo perso troppo tempo».

È possibile fare dello sciopero di domani un'occasione per recuperare anche questi ritardi? Le tentazioni a «tirarsi fuori» con l'argomento apparentemente «di sinistra» che «due ore non bastano» ci sono e si confondono con la posizione di chi opportunisticamente vorrebbe comunque estraniarsi dalla lotta. Le due ore bastano per riprendere un rapporto positivo con i lavoratori, rilanciare l'iniziativa. Una decina di manifestazioni di zona in città e nella cintura industriale, decine e decine di assemblee pubbliche o nelle fabbriche della regione in programma domani sono un buon trampolino di lancio.

Bianca Mazzoni



ROMA — L'eco dei fischi dei metalmeccanici a Benvenuto continua, ma i toni della polemica tra le tre confederazioni sindacali cominciano a smorzarsi. I tanti segnali di tensione e malessere che nei giorni scorsi sono arrivati dalle fabbriche e dalle strutture periferiche del sindacato (dalla divisione tra i delegati metalmeccanici di Brescia su un documento di solidarietà con il segretario generale della Uil, alla decisione del consiglio di fabbrica della Fatme di Roma di non aderire allo sciopero di due ore) hanno indotto molti dirigenti della federazione Cgil, Cisl, Uil, a spostare l'attenzione sull'organizzazione della giornata di lotta. In attesa di tanto più che il dibattito politico conosce nuovi attacchi alla piattaforma sindacale sulla lotta all'inflazione e alla recessione, fino a rimettere in discussione anche i risultati che sembravano acquisiti sul fisco. La giornata di lotta di domani, quindi, si carica anche del compito di dare un' immediata risposta a tali minacce.

Ci saranno anche scioperi di 4 ore e manifestazioni

gono le notizie su quanto avviene nelle fabbriche e tra i quadri intermedi. Emergono critiche e anche delusione per una decisione — la «fermata» di due ore — che appare insufficiente e inadeguata rispetto alla drammatica realtà di crisi dell'apparato produttivo e all'attacco all'occupazione. In alcune strutture sindacali c'è anche sbandamento. Non c'è, però, un dato che può contribuire alla necessaria opera di ricucitura dei rapporti con i lavoratori. In molte località si è deciso di caratterizzare la mobilitazione di domani, andando oltre la «fermata» di due ore e chiamando i lavoratori a uscire dalle fabbriche. A Porto Marghera lo sciopero sarà generale, e di 4 ore, con una manifestazione a piazza Ferretto, nel cuore di Mestre. Analoghe decisioni sono state prese anche dai sindacati di San Donà e Portogruaro. A Bologna ci sarà sciopero di 4 ore, con una manifestazione fuori dai cancelli della Montedison a cui parteciperà Lama. Quattro ore di sciopero a Scandiano, in provincia di Modena. Anche Firenze sciopera 4 ore, con una manifestazione in città (parlerà Sartori), anche in segno di solidarietà con i braccianti che da febbraio non ricevono gli incrementi

della contingenza Sciopero di 4 ore pure in Val di Cecina e nel Pratese, mentre Piombino si ferma per 3 ore. Lucca, invece, si fermerà oggi, per lo sciopero generale deciso già prima del direttivo unitario (in piazza parlerà Garavini). In Umbria sono state organizzate due manifestazioni, una a Spoleto (4 ore di sciopero) e l'altra nella zona del Trasimeno (qui lo sciopero sarà di 8 ore, a Castiglion del Lago parlerà Bottazzi). Una grande manifestazione, con Miltello, è stata organizzata a Palermo, dove gli edili si fermeranno 8 ore e le altre categorie 4. Questo quadro parziale della mobilitazione non nasconde le polemiche. La Uil, ieri, ha sostenuto la necessità di rendere «centrale» la «solidarietà» sulle politiche economiche sui contratti, su una svolta di politica economica. E Merli Brandini, della Cisl, ha fatto eco sostenendo che «il primo obiettivo è la coesione interna del sindacato».

Torino, con rabbia per risalire la china

La difficile situazione di questi mesi e la mancata riuscita alla FIAT della giornata di lotta dei metalmeccanici - Momenti alti e momenti bassi - Le ragioni del malessere - Bertinotti: «L'esigenza che il sindacato adegui la sua capacità di rispondere alla crisi»

Dalla nostra redazione TORINO — Dire che a Torino «ferve la preparazione» delle due ore di sciopero generale, «sufficiente» a fare solo della retorica, eludendo la realtà. C'è l'attivismo e grande: si distribuiscono migliaia di volantini col giudizio del direttivo nazionale Cgil-Cisl-Uil sul confronto col governo, si riuniscono i consigli di fabbrica ed attivi, nelle officine si cerca di parlare col maggior numero possibile di lavoratori. Tra i più impegnati nella mobilitazione, quasi cor, puntiglio rabbioso, ci sono proprio quei delegati e quadri metalmeccanici che — sono loro stessi a dirlo — a Roma hanno fischiato, non la persona di Giorgio Benvenuto, ma una decisione di lotta ritenuta inadeguata e contraddittoria.

Ma è grande pure il malessere, e pochi sarebbero disposti a scommettere sulla piena riuscita della giornata di lotta di venerdì. In molte fabbriche si è scelta la strada più facile, quella di fare le due ore di fermata con uscita anticipata, rinunciando alle assemblee. Dappertutto le cause del malessere vengono indicate con nome e cognome: un deterioramento del rapporto tra sindacato e lavoratori che qui a Torino, ed in particolare alla FIAT, ha superato da tempo i livelli di guardia.

Tra i più segnali d'allarme, c'era stato l'andamento deludente della consultazione sui «10 punti» delle Confederazioni: alle assemblee aveva partecipato molto meno della metà dei lavoratori interessati e, di questi pochi, pochissimi si erano fermati fino al momento di votare. In seguito però si erano

successi una serie di segnali positivi: la notevolissima riuscita, alla FIAT come nelle altre industrie, dello sciopero generale piemontese del 2 febbraio per l'occupazione e lo sviluppo; i comitati scioperi dei tessili e dei chimici; un crescendo di lotte, di agitazioni grandi e piccole, che negli ultimi due mesi avevano coinvolto migliaia di lavoratori alla FIAT di Rivalta, Teksid-Acciai, Lancia di Chivasso, FIAT Spa Stura.

Un'indicazione incoraggiante l'avevano pure data, nelle ultime settimane, le assemblee sul contratto dei metalmeccanici che, a differenza delle consultazioni sui «10 punti» (anche perché preparate in modo meno affrettato, avevano fatto registrare in Piemonte, ed anche alla FIAT, la partecipazione di oltre il 50% dei lavoratori, quasi tutti rimasti fino al momento del voto. La doccia fredda è venuta con lo sciopero nazionale dei metalmeccanici di venerdì scorso. La partecipazione è stata quasi totale in centinaia di medie e piccole aziende e notevolmente alta nelle fabbriche Fiat di Rivalta, Chivasso, Teksid-Acciai) dove si erano mantenute vive le lotte sull'occupazione e le condizioni di lavoro. Ma a Mirafiori ed in altri stabilimenti migliaia di operai hanno varcato i cancelli, facendo registrare minimi storici di partecipazione ad uno sciopero di otto ore.

Forse una schiarita per i ferrovieri Pci: condotta irresponsabile del governo

Ieri «vertice» di ministri da Spadolini - Nuovo impegno per il disegno di legge sul contratto - Confermato per ora lo sciopero di 24 ore dalle 21 di domenica - Domani treni, bus e aerei fermi dalle 10 alle 12

ROMA — Sarà sospeso lo sciopero ferroviario che partirà dalle 21 di domenica (della ferrovia aderenti a Cgil, Cisl e Uil)? Qualcosa in questa direzione sembra si stia muovendo, ma è ancora presto per averne la certezza. L'ultimo impegno del governo, assunto ieri nel corso di un «vertice» ministeriale convocato dal presidente Spadolini, è di varare entro il fine settimana il disegno di legge di attuazione del contratto '81-83 dei ferrovieri, sottoscritto da oltre due mesi.

Le riserve sulla validità del provvedimento, visto come sono andate le cose fino a questo momento, sono d'obbligo. A conclusione del «vertice» il ministro dei Trasporti, Balzamo, ha detto che Spadolini, Formica e Andreotta erano stati esaminati «tutti gli aspetti tecnici e giuridici» che presenta il nuovo contratto, aggiungendo che il provvedimento dovrebbe essere «messo a punto definitivamente» oggi per essere poi presentato al prossimo Consiglio dei ministri. Non ha però chiarito (ma è proprio questo il punto nodale) se sono stati superati gli ostacoli frapposti dal ministro del Tesoro, Andreotta, nella copertura finanziaria del contratto.

Le dichiarazioni di Balzamo — ha detto De Carlini, segretario generale della Fil-Cgil — sono interessanti, ma intesi ad esprimere un giudizio positivo che «possa portare a revocare lo sciopero dei ferrovieri» c'è molta distanza. La categoria ha aggiunto — aspetta una decisione — aspetta una decisione del Consiglio dei ministri. Se ciò non avverrà lo sciopero sarà confermato.

Lo sciopero — afferma un comunicato della sezione trasporti del Pci — è «la giusta e necessaria risposta alla provocazione del governo» e i viaggiatori che per questo saranno costretti ad affrontare seri disagi «devono ringraziare i governanti». Il vecchio contratto — ricorda la nota — è scaduto da 15 mesi. Il nuovo è stato sottoscritto a gennaio. Proprio in quel periodo i ferrovieri Cgil, Cisl e Uil si erano impegnati fino in fondo per garantire il servizio di fronte alle agitazioni degli autonomi dando prova di estrema responsabilità e civismo.

Il comportamento del governo appare invece come «una vera beffa, una ingiustizia all'atteggiamento responsabile del sindacato». I comunisti — fanno carico personalmente al ministro Balzamo di ciò che accade, «ma c'è anche una «responsabilità collettiva del governo e tale da imputare al ministro del Tesoro le cause di questa assurda vicenda». È vero — dice la nota del Pci — che Andreotta conduce una «guerra personale» contro le ferrovie e contro i ferrovieri «come è dimostrato dalla vicenda del contratto, dal sabotaggio finanziario al piano integrativo, dalle pressioni sul piano delle ferrovie concesse, ma nessuno ha prescritto ad altri ministri e al presidente del Consiglio di subire e accettare questi atteggiamenti», quindi c'è una responsabilità collettiva.

Sull'accordo Alfa entra in campo il Pci

MILANO — Dopo la tensione di lunedì mattina, quando era stato vietato l'ingresso in fabbrica ad una settantina di lavoratori in cassa integrazione — davanti alle porte — si erano verificati i tafferugli fra operai e personale di vigilanza della fabbrica, l'Alfa Romeo ha convocato una giornata di mobilitazione, di forte mobilitazione, ma senza ulteriori tensioni.

Il consiglio di fabbrica e la Fim regionale avevano proclamato due ore di sciopero e assemblee con la partecipazione anche dei lavoratori in cassa integrazione. Gli operai sospesi sono andati regolarmente in fabbrica alle 9, ora d'inizio dello sciopero; c'è stato un corteo interno che si è snodato nei diversi reparti, poi alcune migliaia di lavoratori hanno raggiunto il centro tecnico, dove la manifestazione si è conclusa con un'assemblea generale. Oggi, all'interno di Milano, i sindacati ed azienda si incontreranno per la prima volta dopo la contestazione da parte del sindacato del cric: con cui la direzione ha

applicato la cassa integrazione. Proprio sui criteri e sul merito di questi provvedimenti per formare le liste dei «cassintegrati» si apre un confronto molto difficile. Secondo una stima del sindacato, sui 370 operai diretti alla produzione, circa 100 sono stati messi in cassa integrazione solo per una settimana ma si può parlare di un vero e proprio assenteismo abusivo. La discriminazione, così evidente per quanto riguarda gli operai direttamente impegnati nella produzione, non risparmia neppure impiegati e operai indiretti messi in cassa integrazione.

Sulla situazione dell'Alfa Romeo il Pci ha reso noto ieri un documento in cui si esprime il giudizio della direzione comunista rispetto all'accordo, alla sua applicazione, alle prospettive dell'azienda. In relazione all'applicazione dell'accordo il Pci «esprime piena solidarietà ai lavoratori del gruppo impegnati in una difficile battaglia contro l'uso strumentale della cassa integrazione. In particolare

denuncia il Pci — nello stabilimento di Arese la direzione ha utilizzato l'accordo, responsabilmente sottoscritto dal sindacato e condiviso dalla maggioranza dei lavoratori, per operare in modo arbitrario e inaccettabile e con evidenti casi di strumentalità politica». I comunisti lavoratori non assentiati, delegati sindacali e militanti politici, conosciuti anche per il loro attaccamento al lavoro, sono stati messi in cassa integrazione in aperta violazione ai criteri chiaramente definiti dall'accordo. Il documento del Pci giudica inaccettabili queste pretese dell'azienda e soprattutto ricorda come, in presenza di un processo di ristrutturazione che non ha alternative, nel corso di una crisi dell'azienda che è reale, non ci si può illudere che i lavoratori possano accettare passivamente la pretesa della direzione di gestire la ristrutturazione in modo unilaterale. Proprio perché i lavoratori non negano queste necessità, ma anzi rivendicano l'avvio della ristrutturazione, essi hanno il diritto di controlla-

Bilancio 1981

Cassa di Risparmio di Firenze

L'Assemblea dei Soci della Cassa di Risparmio di Firenze ha approvato il bilancio dell'esercizio 1981, chiuso con un utile netto di £. 4.102.763.426, superiore di circa il 19% a quello dell'anno precedente.

Nella sua relazione il Direttore Generale della Cassa, Rag. Giorgio Taddeucci, dopo aver posto in luce i condizionamenti generali che limitano il grado di operatività del sistema bancario - quali il progressivo accrescersi del processo di disintermediazione, l'ulteriore inasprimento dei vincoli che limitano l'espansione degli impieghi economici, l'aumento della riserva di liquidità, il congelamento di crediti verso enti mutualistici - ha illustrato i dati della gestione, che evidenziano un' apprezzabile espansione in ogni settore di attività.

Gli impieghi economici diretti - volti principalmente a sostenere l'attività produttiva delle imprese di piccole e medie dimensioni, che continuano a costituire l'intelaiatura portante dell'economia toscana - si sono accresciuti nell'anno dell'11,04%, mentre i crediti di firma, anch'essi destinati in buona parte a favorire, sia pure indirettamente, l'attività produttiva, sono aumentati del 102,63%.

Anche nel settore «estero» l'entità complessiva delle operazioni ha superato, per il 23,80%, quella già rilevante del 1980.

Per quanto concerne la raccolta, i depositi da clientela ordinaria hanno raggiunto complessivamente i 3.240 miliardi, pur risentendo fortemente del prelievo da parte del Tesoro di una larga aliquota delle disponibilità giacenti nei conti di cassa degli enti pubblici. L'andamento della raccolta è stato inoltre ampiamente influenzato in senso negativo dalla crescente propensione dei risparmiatori per l'investimento in titoli a breve del debito pubblico, come dimostra l'aumento di quasi il 113% dell'importo dei B.O.T. della clientela depositanti presso la Cassa.

Gli interventi a favore dell'economia toscana sono rappresentati anche dalla cospicua mole di mezzi finanziari che la Cassa di Risparmio di Firenze ha messo a disposizione degli Istituti regionali di credito speciale - che svolgono, ognuno nello specifico settore, una valida attività complementare - e cioè l'Istituto Federale di Credito Agrario per la Toscana, il Mediocredito Regionale della Toscana e l'Istituto di Credito Fondiario della Toscana.

Nè di minor rilievo sono stati gli interventi operati, mediante i loro moderni servizi finanziari, dalla Centro Leasing S.p.A. e dalla Centro Factoring S.p.A.

Al predetto utile netto di esercizio la Cassa di Risparmio di Firenze è pervenuta dopo aver effettuato svalutazioni di titoli e partecipazioni per 20,5 miliardi, apportati al fondo rischi su crediti per 10,4 miliardi ed accantonamenti vari, fra cui, per 4,4 miliardi, al fondo autoassicurativo rischi ed oneri vari.

Con l'assegnazione alle riserve dei sei decimi dell'utile netto di esercizio i fondi patrimoniali dell'Istituto sono saliti a 84 miliardi di lire.

I cambi

Dollaro USA	1322,00
Dollaro can.	1076,20
Marcò tedesco	547,835
Fiorino olandese	213,995
Francò belga	29,014
Francò francese	211,80
Sterlina inglese	2356,70
Sterlina irland.	1899,50
Corona danese	160,53
Corona norv.	216,18
Corona svedese	222,255
Scellino austro.	682,70
Scudo portogh.	77,973
Escudo portogh.	18,45
Peseta spagnola	12,385
Yen giapponese	5,348
ECU	1315,53

Direzione Generale e Sede di Firenze: Via Bufalini, 4-6 Firenze
163 sportelli in Toscana
Uffici di Rappresentanza a Frankfurt sul Meno, Londra, New York e Parigi

Pesanti costi della stretta economica

In recessione da due anni, nessuno sbocco in vista. Non paga la ricetta monetarista

ROMA — Dal 1970 l'economia italiana non conosce più un reale sviluppo complessivo. In lire 1970, depurando cioè i dati dall'inflazione, le entrate (le risorse prodotte) salirono da 93.610 a 99.543 miliardi fra il 1978 ed il 1979; fra il 1980 e il 1981 si è avuta una riduzione da 104.209 a 103.071 miliardi.

Gli investimenti sono cresciuti quando crescevano la domanda e la produzione: da 12.985 a 13.742 miliardi fra il 1978 e il 1979. Quando invece ci si è accaniti contro la capacità di acquisto nessun favorismo al profitto ha potuto salvare gli investimenti, scesi leggermente (da 15.033 a 15.002 miliardi).

Queste cifre non descrivono la «ricchezza», o l'arricchimento, indicano stagnazione — con punte settoriali di decadenza — del potenziale produttivo, della base produttiva. Una economia stagnante può continuare a produrre l'arricchimento di una parte della società, l'accentramento del potere economico, persino ad accrescere le difficoltà di alimentare lo sviluppo.

Le cifre fornite ieri non danno l'andamento dei redditi di capitale ed impresa in lire 1970, a prezzi deparati dall'inflazione. I redditi da un anno all'altro si vedono meno chiaramente ma ci sono. Nel 1978, in lire di quell'anno, i redditi di capitale e

impresa furono indicati in 57.335 miliardi; nel 1979 erano balzati a 75.088 miliardi; nel 1980 a 95.385 miliardi, sempre in termini di lire correnti. Nel 1981 vengono indicati 98.554 miliardi di lire correnti, una riduzione se teniamo conto dell'inflazione.

Anche qui vediamo che la politica di restrizione dei salari e del credito non paga in termini di crescita. I dati non chiariscono se ha perduto di più l'agricoltore o il piccolo industriale, l'azionista o il lavoratore. Sta di fatto che anche la formazione di risparmio, balzata da 49.729 miliardi nel 1978 a 76.692 miliardi nel 1980, è scesa a 75.216 (sempre in lire correnti) nel 1981. Certo, la formazione di risparmio resta elevata, ai più alti livelli fra i paesi industriali. Tuttavia c'è un arresto inevitabile in una economia sviluppata — dove i lavoratori dipendenti formano una quota di risparmio attorno al 25% del totale — quando aumentano i disoccupati e si fermano i salari.

Vale a dire che nell'economia di oggi, che è industriale e basata sul lavoro dipendente, non ci può essere sviluppo della formazione del capitale senza un parallelo ampliamento dei redditi di lavoro.

E questo tanto più quando il sistema del credito sembra non esercitare più alcun ruolo

propulsivo. Il credito dovrebbe anticipare i finanziamenti a fronte dell'aumento di produzione progettata, ma nel 1981 i finanziamenti al pubblico sono stati di soli 26.636 miliardi, con una netta riduzione rispetto all'anno precedente (28.541) anche a causa del ridotto valore della lira. Ma soprattutto i 26.636 miliardi di finanziamenti al pubblico sono pochi a fronte della massa di attività svolta dall'economia (810 mila miliardi) e dagli stagnanti investimenti (80.836 miliardi).

Un fenomeno stazionario, l'aumento della quota dei redditi di lavoro dipendente sul totale del reddito nazionale — dal 66% al 69,7% —, chiarisce ancora meglio il circolo vizioso dentro il quale si è mossa la politica economica, il tipo di governo messo in atto. I lavoratori a cassa integrazione si devono pagare quasi come se lavorassero, senza poter contabilizzare il loro prodotto, né, su di esso, la quota di profitto. I pensionati devono essere mantenuti egualmente ai livelli di sussistenza. I giovani disoccupati sostano di più nell'area di corresponsione di una miseria di assegni familiari. Non sono comprensibili le spese sanitarie per quanto si «briglia la fantasia dei ticket-tari».

In tal modo, si eroga una massa di reddito che «pesa di

Agricoltura	- 1,6 %
Industria in senso stretto	+ 0,6 %
Costruzioni	+ 3,7 %
Servizi privati	+ 5,3 %
Servizi non destinati alla vendita	+ 11,4 %

La tabella indica l'andamento di salari e stipendi, una volta sottratta l'inflazione (i prezzi al consumo sono cresciuti del 19%) ma senza calcolare l'effetto delle tasse. Mostra chiaramente che i salari degli operai dell'industria di trasformazione sono rimasti pressoché fermi, mentre sono cresciuti in modo significativo gli stipendi degli impiegati statali e dei dipendenti dei servizi pubblici in genere (si deve ricordare che nel 1981 c'è stata il ricorso di contratti non applicati negli anni precedenti).

Le cifre della contabilità nazionale smentiscono certe interpretazioni di parte (vedi quelle della Confindustria) secondo le quali nel 1981 ci sarebbe stato di nuovo un boom salariale. Invece, almeno per i salari operai, per il terzo anno consecutivo abbiamo assistito ad una stasi. Se dovessimo noi considerare i redditi effettivi intascati dai lavoratori, una volta pagate le tasse, scopriremmo che i redditi operai si sono ridotti. Una delle cause del malessere è anche questa.

La verità sui salari crescita zero nel 1981

Cifre assolute	
Agricoltura	- 105.000 - 3,8
Industria	- 54.000 - 0,7
Servizi per la vendita	+ 202.000 + 3,0
Servizi non destinati alla vendita	+ 47.000 + 1,4

La tabella, presa dai dati della contabilità nazionale, ci fa vedere che la caduta dell'occupazione nell'industria (oltre alla prosecuzione della discesa storica degli addetti all'agricoltura), è stata compensata a mala pena dall'aumento degli addetti nei servizi: il saldo complessivo, infatti, è risultato di appena lo 0,4% in più. Tutte le nuove leve di giovani che si sono presentate sul mercato del lavoro sono rimaste tagliate fuori. Ma i dati sono ancora peggiori se si considerano solo i lavoratori dipendenti: infatti, la caduta degli occupati nell'industria in tal caso risulta del 1,1% (67 mila in meno). A ciò va aggiunto il dato sulla cassa integrazione guadagni che nel 1981 è raddoppiata rispetto all'anno precedente. Si tratta di oltre 200 mila operai e impiegati espulsi dalle fabbriche anche se tenuti in una sorta di limbo. Quanti di loro potranno rientrare? È il più grave interrogativo che pesa sulla politica economica del governo.

L'industria espelle operai e impiegati

più» sulla ripartizione del prodotto nazionale ma «pesa di meno» nelle tasche di chi lo riceve. Di qui bisogna partire per disegnare una nuova strategia di sviluppo nella quale sia chiaro il ruolo che ha l'espansione dei redditi nella formazione di capitali che nel creare le condizioni per un impiego più razionale del prodotto.

La discussione sull'entra-

ta fiscale, che imperversa all'interno del governo stesso, fa scuola in questo senso. I dati che abbiamo riportato e commentato sono, notoriamente, quasi veri: vale a dire che non comprendono una quota (il sommerso) del reddito nazionale che si distribuisce a modo suo fra i diversi ceti sociali e impiegati.

L'evasore fiscale, insomma, non fa «reddito nazionale». E

allora che senso ha operare un allentamento fiscale sugli scambi, i profitti, le rendite se non quello di perdere anche quel minimo di governabilità che l'attuale situazione consente? Una nota del ministero delle Finanze replica ai critici che per il 1982 dovrebbe essere assicurata entrate fiscali per 120 mila miliardi. Non è indifferente, per lo sviluppo, se saranno

recuperate evasioni, oppure — come si sta facendo — saranno torchiati ancora i salari e piccoli redditi impedendo «alla base» la formazione di risparmio negli strati più dinamici della società. È proprio la redistribuzione a rovescio, dal povero al ricco, che fiacca alla base la dinamica economica.

R. S.

Dollaro a 1328 ma dopo ore di emergenza torna la calma

ROMA — La nevrosi monetaria ha esibito ieri le sue virtù, spingendo il dollaro alle stelle al mattino, quando ha raggiunto le 1327-28 lire, riportandolo nel pomeriggio ai livelli di partenza. Al mattino qualcuno, all'Ufficio Italiano Cambi, stava già tirando fuori dai cassetti i provvedimenti di emergenza, alla sera l'imminenza di qualche catenaccio alla spazzatura di valuta sembrava scongiurata. Al mattino la Bundesbank (banca centrale tedesca) cedeva dollari come non si era mai visto da mesi dando l'impressione che lo SME fosse al limite del collasso; alla sera la Banca di Francia ha annunciato la riduzione di un punto sui propri tassi di interesse, dando a vedere che i consoli istituiti nei giorni scorsi danno qualche risultato e, comunque, la pressione sul franco non è aumentata.

Ma poiché di nevrosi si tratta, l'orizzonte resta aperto ad un susseguirsi di mini-crisi. Washington tiene banco al tavolo delle scommesse. Vengono resi noti gli indici di febbraio che mostrano l'economia USA in declino da dieci mesi (con quel che sappiamo di marzo, possiamo dire da undici mesi). Però la domanda di credito resta elevata e lo squilibrio con l'offerta forte, col risultato che i tassi d'interesse non scendono. Anzi, il Tesoro USA si sta arrovando, come in altri paesi, ad un cardonarò strutturale: paga ora quasi il 15% sul proprio indebitamento (che si autoalimenta per il suo costo).

Ciò non impedisce al titolare, Donald Reagan, di dichiarare ai parlamentari che lui si ritiene sicuro che ad agosto pagherà solo il 10%. Chi offrirà fondi al Tesoro USA? Certo, può accadere di tutto — un forte rincaro del petrolio che riattivi i petrodollari; una fuga di capitali accresciuta dal Giappone e dall'Europa; un forte aumento del risparmio in USA — ma la cosa più probabile è che da qui ad agosto non cambi niente, salvo il verificarsi di un accrescimento di restrizioni, le quali possono giocare in diverso modo, comunque non in modo scontato.

Ciò aspetta il giro di boa dagli USA, aspetterà a lungo. Ci va in particolare per l'Italia, dove abbiamo pure un ministro del Tesoro dalle attese messianiche. Domani si riunisce l'Associazione bancaria. Vista la indifferenza con cui i suoi dirigenti incassano le critiche e archiviano le proposte, non c'è molto da aspettarsi. A meno che qualche banchiere rompa le righe.

È anche made in Italy il «personal computer»

Presentato dalla Olivetti nel castello di Agliè ad oltre cento giornalisti un prodotto nuovo e prestigioso - Tecnologie avanzate

IVREA — Nel castello di Agliè la Olivetti ha presentato ad oltre cento giornalisti, per la metà provenienti dall'estero, un suo nuovo prestigioso prodotto: il personal computer M20. Quattro anni fa l'Olivetti era una azienda non certo decotta come taluno ama dire, ma sicuramente in grandi difficoltà finanziarie, oggi la sua immagine è radicalmente mutata. Dal 1978 ad oggi — come ha ricordato ai giornalisti presenti in massa ad Agliè il suo presidente on. Bruno Visentini — l'Olivetti ha introdotto sul mercato numerose macchine a tecnologie avanzate, esprimendo il carattere di un'impresa fortemente tesa all'innovazione e alla creatività. Occorre tuttavia ricordarsi che l'Olivetti ha avviato nel periodo citato anche una ristrutturazione che ha penalizzato l'occupazione.

Il segno della internazionalizzazione della Olivetti, azienda leader in Europa nel settore dell'elettronica e dell'informatica, risalta anche rispetto al nuovo personal computer M20: esso infatti deriva dall'attività di ricerca dell'Olivetti californiana e sarà prodotto nello stabilimento di Scarmagno, vicino ad Ivrea. L'amministratore delegato, ing. Carlo De Benedetti, ha sottolineato come oggi ci troviamo alle soglie di una nuova epoca, in cui strumenti fino ad oggi mitizzati e privilegio di specialisti si rendono disponibili a tutti grazie alla estrema semplificazione.

Il personal computer dell'Olivetti è un elaboratore da tavolo e insieme un sistema semplice e completo che pone le capacità dell'informatica —

secondo l'ing. Levi — al livello di chi, in azienda, in studi professionali, nella scuola, in laboratorio e in tante altre situazioni, si trovi a dovere organizzare, elaborare e visualizzare e stampare informazioni dei tipi più diversi. I prezzi dovrebbero aggirarsi per i diversi tipi tra i 5 e i 25 milioni di lire. De Benedetti ha affermato che la sua azienda si propone di vendere nell'83 circa 80.000 apparecchi, ciò che significherebbe conquistare il 10% del mercato europeo.

Ma l'amministratore delegato dell'Olivetti ha sottolineato come in tutto il mondo la politica industriale si fa attraverso la domanda pubblica. Non così in Italia, come hanno confermato i ministri Bodrato e Tesini. Questi ha rilevato, quasi con soddisfazione, che in Italia gli investimenti per la ricerca nell'informatica sono coperti per oltre il 70% dall'azienda di Ivrea. E lo Stato? Bodrato e Tesini hanno buoni sentimenti e nulla più. Ciò mentre Jean Jacques Servan Schreiber descrive gli impegni ragguardevoli del governo Mitterrand nella informatica, telematica, burocratica. In Italia l'Olivetti rappresenta una impresa sana e competitiva. Ma non è sufficiente l'efficienza di una singola impresa in un mercato che impone una concorrenza tra interi sistemi e non tra aziende. M20 è una sfida, per vincerla occorre però un impegno che travalica i confini dell'Olivetti e impone interventi programmatici e finanziari del governo.

a. m.

Nuovo incontro per la chimica ma l'accordo è ancora distante

in edicola per pochi giorni

IVA registrazione contabilità '82

356 pagine

guida pratica per la tenuta dei libri IVA e delle scritture relative con esempi e tabelle

quali e quanti registri tenere - quando e come registrare le operazioni - le liquidazioni periodiche ed i versamenti - le verifiche fiscali e le penalità - decreti, circolari e risoluzioni ministeriali

un manuale indispensabile per tutti i soggetti IVA!

è uno speciale **il fisco**

ROMA — Si arriva all'ennesimo incontro per la chimica ma il clima resta quello di sempre: incertezza, contrasti, accordi che non ci sono. Oggi pomeriggio Eni, Enoxi e Montedison si vedranno nuovamente coi ministri De Michelis e Marcora per una riunione che era stata definita «conclusiva». Ma ancora ieri le notizie parlavano di liti e di divergenze. In particolare la Montedison punta i piedi sull'ipotesi di passaggio all'Enoxi non tanto degli stabilimenti meridionali quanto invece di alcune linee come quella del polietilene ad alta densità.

Il «poio pubblico» — insomma — si prenda anche le produzioni più «disastrose» ma non tocchi quelle remunerative.

Se oggi le posizioni si ripresentano immutate si rischia di andare ad un nuovo gravissimo slittamento mentre migliaia di operai a Brindisi come a Priolo, Ferrara e Terni continuano a non sapere quale sarà il loro destino. Il governo si era impegnato attorno ad un piano per la chimica che i sindacati giudicano sostanzialmente positivo. Un impegno solo a parole visto che si è lasciata proseguire una trattativa tra aziende sterili e rissosa in cui — ovviamente — la Montedison non fa altro che alzare il prezzo

Regala Oro

invecchiato oltre 7 anni

Vecchia Romagna etichetta oro

Etichetta Oro, un grande brandy di rara qualità, frutto di un lungo e paziente invecchiamento in botti di rovere, garantito bottiglia per bottiglia dall'Amministrazione Finanziaria dello Stato.

Regalando il brandy Etichetta Oro, nella sua bottiglia satinata dal caratteristico manico, regalerai il tesoro delle nostre cantine

Pesanti costi della stretta economica

In recessione da due anni, nessuno sbocco in vista. Non paga la ricetta monetarista

ROMA — Dal 1979 l'economia italiana non conosce più un reale sviluppo complessivo. In lire 1979, depurando cioè i dati dall'inflazione, le entrate (le risorse prodotte) salirono da 93.610 a 99.543 miliardi fra il 1978 ed il 1979; fra il 1980 e il 1981 si è avuta una riduzione da 104.209 a 103.071 miliardi.

Gli investimenti sono cresciuti quando crescevano la domanda e la produzione: da 12.985 a 13.742 miliardi fra il 1978 e il 1979. Quando invece ci si accanì contro la capacità di acquisto nessun favorismo al profitto ha potuto salvare gli investimenti, scesi leggermente (da 15.033 a 15.002 miliardi).

Queste cifre non descrivono l'aridità, l'arretratezza, l'incertezza, indicano stagnazione — con punte settoriali di decadenza — del potenziale produttivo, della base produttiva. Una economia stagnante può continuare a produrre l'arricchimento di una parte della società, l'accanimento del potere economico, persino ad accrescere le difficoltà di alimentare lo sviluppo.

Le cifre fornite ieri non danno l'andamento dei redditi di capitale ed impresa in lire 1979, a prezzi depurati dall'inflazione. I mutamenti da un anno all'altro si vedono meno chiaramente ma ci sono. Nel 1978, in lire di quell'anno, i redditi di capitale e

impresa furono indicati in 57.335 miliardi; nel 1979 erano balzati a 75.088 miliardi; nel 1980 a 95.385 miliardi, sempre in termini di lire correnti. Nel 1981 vengono indicati 98.554 miliardi di lire correnti, una riduzione se teniamo conto dell'inflazione.

Anche qui vediamo che la politica di restrizione dei salari e del credito non paga in termini di crescita. I dati non chiariscono se ha perduto di più l'agricoltore o il piccolo industriale, l'azionista o il lavoratore. Sta di fatto che anche la formazione di risparmio, balzata da 49.729 miliardi nel 1978 a 76.692 miliardi nel 1980, è scesa a 75.216 (sempre in lire correnti) nel 1981. Certo, la formazione di risparmio resta elevata, ai più alti livelli fra i paesi industriali. Tuttavia c'è un arresto inevitabile in una economia sviluppata — dove i lavoratori dipendenti formano una quota di risparmio attorno al 25% del totale — quando aumentano i disoccupati e si fermano i salari.

Vale a dire che nell'economia di oggi, che è industriale e basata sul lavoro dipendente, non ci può essere sviluppo della formazione del capitale senza un parallelo ampliamento dei redditi di lavoro.

E questo tanto più quando il sistema del credito sembra non esortare più alcun ruolo

propulsivo. Il credito dovrebbe anticipare i finanziamenti a fronte dell'aumento di produzione progettata, ma nel 1981 i finanziamenti al pubblico sono stati di soli 26.636 miliardi, con una netta riduzione rispetto all'anno precedente (28.541) anche a causa del ridotto valore della lira. Ma soprattutto i 26.636 miliardi di finanziamenti al pubblico sono pochi a fronte della massa di attività svolta dall'economia (510 mila miliardi) e dagli stagnanti investimenti (80.836 miliardi).

Un fenomeno statistico, l'aumento della quota dei redditi di lavoro dipendente sul totale del reddito nazionale — dal 66% al 69,7% —, chiarisce ancora meglio il circolo vizioso dentro il quale si è mossa la politica economica, il tipo di governo messo in atto. I lavoratori a cassa integrazione si devono pagare quasi come se lavorassero, senza poter contabilizzare il loro prodotto, né, su di esso, la quota di profitto. I pensionati devono essere mantenuti egualmente ai livelli di sussistenza. I giovani disoccupati sostano di più nell'area di corresponsione di una miseria di assegni familiari. Non sono comprensibili le spese sanitarie per quanto si sbriglia la fantasia dei «ticket-tari».

In tal modo, si eroga una massa di reddito che «pesa di

Retribuzioni reali lorde nel 1981

Agricoltura	- 1,6%
Industria in senso stretto	+ 0,6%
Costruzioni	+ 3,7%
Servizi privati	+ 5,3%
Servizi non destinati alla vendita	+ 11,4%

La tabella indica l'andamento di salari e stipendi, una volta sottratta l'inflazione (i prezzi al consumo sono cresciuti del 19%) ma senza calcolare l'effetto delle tasse. Mostra chiaramente che i salari degli operai dell'industria di trasformazione sono rimasti pressoché fermi, mentre sono cresciuti in modo significativo gli stipendi degli impiegati statali e dei dipendenti dei servizi pubblici in genere (si deve ricordare che nel 1981 c'è stata il ricorso di contratti non applicati negli anni precedenti).

Le cifre della contabilità nazionale smentiscono certe interpretazioni di parte (vedi quelle della Confindustria) secondo le quali nel 1981 ci sarebbe stato di nuovo un boom salariale. Invece, almeno per i salari operai, per il terzo anno consecutivo abbiamo assistito ad una stasi. Se dovessimo poi considerare i redditi effettivi intascati dai lavoratori, una volta pagate le tasse, scopriremmo che i redditi operai si sono ridotti. Una delle cause del malessere è anche questa.

La verità sui salari crescita zero nel 1981

L'occupazione nel 1981 sul 1980

	Cifre assolute	
Agricoltura	- 105.000	- 3,8
Industria	- 54.000	- 0,7
Servizi per la vendita	+ 202.000	+ 3,0
Servizi non destinati alla vendita	+ 47.000	+ 1,4

La tabella, presa dai dati della contabilità nazionale, ci fa vedere che la caduta dell'occupazione nell'industria (oltre alla prosecuzione della discesa storica degli addetti all'agricoltura), è stata compensata a mala pena dall'aumento degli addetti nei servizi: il saldo complessivo, infatti, è risultato di appena lo 0,4% in più. Tutte le nuove leve di giovani che si sono presentate sul mercato del lavoro sono rimaste tagliate fuori. Ma i dati sono ancora peggiori se si considerano solo i lavoratori dipendenti: infatti, la caduta degli occupati nell'industria in tal caso risulta del 1% (67 mila in meno). A ciò va aggiunto il dato sulla cassa integrazione guadagni che nel 1981 è raddoppiata rispetto all'anno precedente. Si tratta di oltre 200 mila operai e impiegati espulsi dalla fabbrica anche se tenuti in una sorta di limbo. Quanti di loro potranno rientrare? È il più grave interrogativo che pesa sulla politica economica del governo.

L'industria espelle operai e impiegati

più sulla ripartizione del prodotto nazionale ma «pesa di meno» nelle tasche di chi lo riceve. Di qui bisogna partire per disegnare una nuova strategia di sviluppo nella quale sia chiaro il ruolo che ha l'espansione dei redditi sia nella formazione di capitali che nel creare le condizioni per un impiego più razionale del prodotto.

La discussione sull'entrate

ta fiscale, che imperversa all'interno del governo stesso, fa scuola in questo senso. I dati che abbiamo riportato e commentato sono, notoriamente, quasi veri: vale a dire che non comprendono una quota (il sommerso) del reddito nazionale che si distribuisce a modo suo fra i diversi ceti sociali e impiegati. L'evasore fiscale, insomma, non fa «reddito nazionale». E allora che senso ha operare un allentamento fiscale sugli scambi, i profitti, le rendite se non quello di perdere anche quel minimo di governabilità che l'attuale situazione consente? Una nota del ministero delle Finanze replica ai critici che per il 1982 dovrebbero essere assicurate entrate fiscali per 120 mila miliardi. Non è indifferente, per lo sviluppo, se saranno recuperate evasioni, oppure — come si sta facendo — saranno torchiati ancora i salari e piccoli redditi impedendo «alla base» la formazione di risparmio negli strati più dinamici della società. È proprio la redistribuzione a rovescio, dal povero al ricco, che fiacca alla base la dinamica economica.

F. S.

Dollaro a 1328 ma dopo ore di emergenza torna la calma

ROMA — La nevrosi monetaria ha esibito ieri le sue virtù, spingendo il dollaro alle stelle al mattino, quando ha raggiunto le 1327-28 lire, riportandolo nel pomeriggio ai livelli di partenza. Al mattino qualcuno, all'Ufficio Italiano Cambi, stava già tirando fuori dai cassetti i provvedimenti di emergenza; alla sera l'imminenza di qualche catenaccio alla esportazione di valuta sembrava scongiurata. Al mattino la Bundesbank (banca centrale tedesca) cedeva dollari come non si era mai visto da mesi dando l'impressione che lo SME fosse al limite del collasso; alla sera la Banca di Francia ha annunciato la riduzione di un punto sui propri tassi di interesse, dando a vedere che i controlli istituiti nei giorni scorsi danno qualche risultato e, comunque, la pressione sul franco non è aumentata.

Ma poiché di nevrosi si tratta, l'orizzonte resta aperto ad un susseguirsi di mini-crisi. Washington tiene banco al tavolo delle commesse. Vengono resi noti gli indici di febbraio che mostrano l'economia USA in declino da dieci mesi (con quel che sappiamo di marzo, possiamo dire da undici mesi). Resta la domanda di credito resta elevata e lo squilibrio con l'offerta forte, col risultato che i tassi d'interesse non scendono. Anzi, il Tesoro USA si sta avviando, come in altri paesi, ad un carotaggio strutturale: paga ora quasi il 15% sul proprio finanziamento (che si autoalimenta per il suo costo).

Ciò non impedisce al titolare, Donald Reagan, di dichiarare ai parlamentari che lui si ritiene sicuro che ad agosto pagherà solo il 10%. Chi offrirà fondi al Tesoro USA? Certo, può accadere di tutto — un forte rincaro del petrolio che riattivi i petrodollari; una fuga di capitali accresciuta dal Giappone e dall'Europa; un forte aumento del risparmio in USA — ma la cosa più probabile è che da qui ad agosto non cambi niente, salvo il verificarsi di un accrescimento di restrizioni, le quali possono giocare in diverso modo, comunque non in modo scontato.

Chi aspetta il giro di boa dagli USA, aspetterà a lungo. Ciò vale in particolare per l'Italia, dove abbiamo pure un ministro del Tesoro dalle attese messianiche. Domani si riunisce l'Associazione bancaria. Vista l'indifferenza con cui i suoi dirigenti incassano le critiche e archiviano le proposte, non c'è molto da aspettarsi. A meno che qualche banchiere rompa le righe.

È anche made in Italy il «personal computer»

Presentato dalla Olivetti nel castello di Agliè ad oltre cento giornalisti un prodotto nuovo e prestigioso - Tecnologie avanzate

IVREA — Nel castello di Agliè la Olivetti ha presentato ad oltre cento giornalisti, per la metà provenienti dall'estero, un suo nuovo prestigioso prodotto: il personal computer M20. Quattro anni fa l'Olivetti era una azienda non certo decotta come taluno ama dire, ma sicuramente in grandi difficoltà finanziarie, oggi la sua immagine è radicalmente mutata. Dal 1978 ad oggi — come ha ricordato ai giornalisti presenti in massa ad Agliè il suo presidente on. Bruno Visentini — l'Olivetti ha introdotto sul mercato numerose macchine a tecnologie avanzate, esprimendo il carattere di un'impresa fortemente tesa all'innovazione e alla creatività. Occorre tuttavia ricordarsi che l'Olivetti ha avviato nel periodo citato anche una ristrutturazione che ha penalizzato l'occupazione.

Il segno della internazionalizzazione della Olivetti, azienda leader in Europa nel settore dell'elettronica e dell'informatica, risulta anche rispetto al nuovo personal computer M20: esso infatti deriva dall'attività di ricerca dell'Olivetti californiana e sarà prodotto nello stabilimento di Scarmagno, vicino ad Ivrea. L'amministratore delegato, ing. Carlo De Benedetti, ha sottolineato come oggi ci troviamo alle soglie di una nuova epoca, in cui strumenti fino ad oggi mitizzati e privilegio di specialisti si rendono disponibili a tutti grazie alla estrema semplificazione.

Il personal computer dell'Olivetti è un elaboratore da tavolo e insieme un sistema semplice e completo che pone le capacità dell'informatica —

secondo l'ing. Levi — al livello di chi, in azienda, in studi professionali, nella scuola, in laboratorio e in tante altre situazioni, si trovi a dover organizzare, elaborare e visualizzare e stampare informazioni dei tipi più diversi. I prezzi dovrebbero aggirarsi per i diversi tipi tra i 6 e i 25 milioni di lire. De Benedetti ha affermato che la sua azienda si propone di vendere nell'83 circa 80.000 apparecchi, ciò che significherebbe conquistare il 10% del mercato europeo.

Ma l'amministratore delegato dell'Olivetti ha sottolineato come in tutto il mondo la politica industriale si fa attraverso la domanda pubblica. Non così in Italia, come hanno confermato i ministri Bodrato e Tesini. Questi hanno rilevato, quasi con soddisfazione, che in Italia gli investimenti per la ricerca nell'informatica sono coperti per oltre il 70% dall'azienda di Ivrea. E lo Stato? Bodrato e Tesini hanno buoni sentimenti e nulla più. Ciò mentre Jean Jacques Servan Schreiber desiderava gli inaspettati ragguardevoli del governo Mitterrand nella informatica, telematica, burocratica. In Italia l'Olivetti rappresenta una impresa sana e competitiva. Ma non è sufficiente l'efficienza di una singola impresa in un mercato che impone una concorrenza tra interi sistemi e non tra aziende. M20 è una sfida, per vincerla occorre però un impegno che travalica i confini dell'Olivetti e impone interventi programmatici e finanziari del governo.

a. m.

Nuovo incontro per la chimica ma l'accordo è ancora distante

in edicola per pochi giorni

IVA registrazione contabilità '82

356 pagine

guida pratica per la tenuta dei libri iva e delle scritture relative con esempi e tabelle

quali e quanti registri tenere - quando e come registrare le operazioni - le liquidazioni periodiche ed i versamenti - le verifiche fiscali e le penalità - decreti, circolari e risoluzioni ministeriali

un manuale indispensabile per tutti i soggetti IVA!

è uno speciale **il fisco**

ROMA — Si arriva all'ennesimo incontro per la chimica ma il clima resta quello di sempre: incertezza, contrasti, accordi che non ci sono. Oggi pomeriggio Eni, Enoxi e Montedison si vedranno nuovamente coi ministri De Michelis e Marcora per una riunione che era stata definita «conclusiva». Ma ancora ieri le notizie parlavano di liti e di divergenze. In particolare la Montedison punta i piedi sull'ipotesi di passaggio all'Enoxi non tanto degli stabilimenti meridionali quanto invece di alcune linee come quella del polietilene ad alta densità. Il «polo pubblico» — insomma — si prenda anche le produzioni più «disastrate» ma non tocchi quelle remunerative.

Se oggi le posizioni si ripresentano immutate si rischia di andare ad un nuovo gravissimo slittamento mentre migliaia di operai a Brindisi come a Priolo, Ferrara e Terni continuano e non sapere quale sarà il loro destino. Il governo si era impegnato attorno ad un piano per la chimica che i sindacati giudicano sostanzialmente positivo. Un impegno solo a parole visto che si è lasciata proseguire una trattativa tra aziende sterile e rissosa in cui — ovviamente — la Montedison non fa altro che alzare il prezzo.

Regala Oro

invecchiato oltre 7 anni

Vecchia Romagna etichetta oro

Etichetta Oro, un grande brandy di rara qualità, frutto di un lungo e paziente invecchiamento in botti di rovere, garantito bottiglia per bottiglia dall'Amministrazione Finanziaria dello Stato.

Regalando il brandy Etichetta Oro, nella sua bottiglia satinata dal caratteristico manico, regalerai il tesoro delle nostre cantine

Frenetica serata in televisione: Carlo di Carlo e Roberto Roversi «interpretano» Bologna con il bel film «Fuoco della città» Poi un giallo alla Hitchcock e una nuova serie di super-telefilm

Questa città infuocata da mille colpi di gong

Giorgio Battistelli, percussionista di grande inventiva e suprema maestria, tesse una irrefrenabile trina di suoni picchiettando con bacchette morbide sulle campane della Torre dell'Arengo, tam-tam e gong a vento: si susseguono sullo schermo immagini ferme della città di Bologna, torrazze illustri virate nel rosa tremulo d'una sera d'estate, cupole sdutte e verdi, ocri di muri, ferri di portici, cortili umidi e ignoti, due bianchi condottieri gemelli, crepe di marmo e San Luca in vedetta sul colle. Tre piccioni traversano in diagonale l'inquadratura e allarmano appena l'immobilità pietrificata dello spazio, confermandola. La musica conferma il ritmo del silenzio. Il lungo inizio del Fuoco della città, film prodotto dalla sede regionale dell'Emilia-Romagna, in onda stasera alle 20,40 sulla Rete Tre, parole di Roberto Roversi, fotografia di Maurizio dell'Orco, regia di Carlo di Carlo, è frammento bellissimo.



Un momento di «Fuoco della città» in onda sulla Rete 3

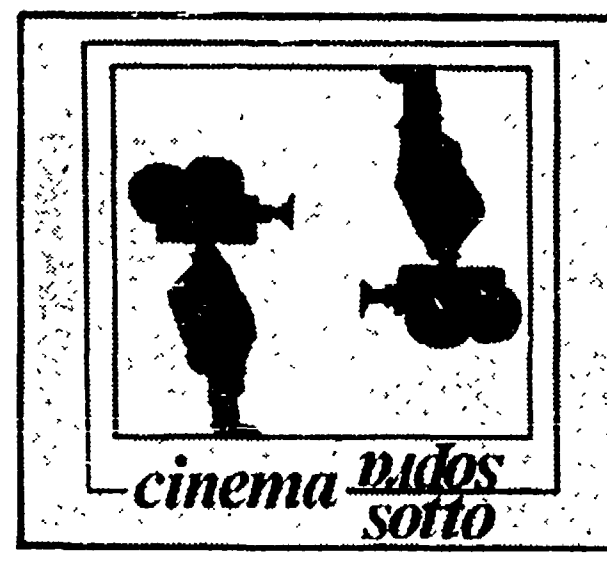
Con bacchette molto morbide Giorgio Battistelli trepelle sulla marimba in un giardino di foglie trasparenti e paudi uccellini; danzano le foglie, e Giorgio Battistelli ora percuote il soffice setto piatto sospeso a antichi rami, lascia che si percuotano sormossi; nel parco c'è un muro spesso e tortuoso di cemento, la macchina sorprende la monumentalità creaturale del cemento, la investiga, mentre grandinando sulla marimba bacchette dure. Seduto sul sagrato di San Petronio, Giorgio Battistelli tamburella sul Darabuk che tiene fra le gambe - il suono della gente -, passeggia la gente fra macchine e sagrato, e lo impalle; un crocchio di «giovani» sulla scalinata, poi «vecchi», solo vecchi per un quarto d'ora, in esterno, in

interno, alla finestra, ormai solo questa teoria, questa categoria, questo casellario di vecchi (-gli uomini sulla scalinata), nota Sklovskij a proposito dell'incrociatore Potemkin, «vanno bene, ma la scalinata è molto meglio...»). E travolta da una furia quieta / la notte che si prepara. / Un'alluvione di angeli mi travolge. / Da ogni lato piovon angeli. / Si stracciano carte. Piovon fuochi. / Piovon diavoli uccisi / che segnano di sangue il cielo. Io insisto a non volermi consolare. A coppie di quartine impressionate via via bianco su blu, un poemetto di Roversi intercala di minacciose sospensioni («Anche la lingua è incendiata...») il trascorrere di questi «film di immagini e di suoni». Il quale, se si concludesse al terzo capitolo (-le pietre, le

folie, la gente scandiscono tre progressioni, le tre facce di Bologna, lo scroto diretto con la memoria storica della città e con il suo sogno», tenta di precisare il regista), se risolvesse «dialetticamente» la creaturalità di pietre e foglie nella creaturalità di vecchie creature in carne ed ossa: «... Ghirlandaio, un po' Cartier-Bresson...», tradirebbe l'ordito di una retorica segreta. Ma Giorgio Battistelli, in cima a una torre, deve ancora squadrare e manipolare con attenta diligenza il suo «libro celibe», strumento-oggetto progettato e costruito da Giorgio Battistelli, e composto da: 1. carta velina, 2. carta oleata, 3. carta gelatinosa, 4. carta stagnola, 5. cartone ondulato, 6. fogli di ottone, 7. foglio-carillon, 8. foglioraganello, 9. foglio-likimbe,

10. foglio-guira, 11. foglio di seta, 12. foglio-centro, 13. ornatofoni: «Una materia sonora in continuo divenire, che dalla lacerazione ritorna ad un libero volo della vita». Tossisce un camion giù in strada, un oggetto da cui il musicista sprema la voce di un uccello decolla verso la macchina e resta lì sospeso... Forse la libertà non è che il più aleatorio e gentile degli artefici, e il lungo finale del fuoco della città è trancemente bellissimo. Carlo di Carlo (perché la «d» minuscola? Come patermo credere che il secondo Carlo sia un feudo del primo?) non è nato ieri; Per questa notte o il sistema infallibile non sono certo esercizi di nobiltà statistica. Discipolo di Antonioni, alle volte per zelo o indifferenza o tutt'e due rischia di parodiare; alle volte si avventura più in là. E quest'ultima sua avventura, che Carlo di continuo l'idea di lasciarsi riassorbire dal lirismo critico che ha progettato (e che molte tracce ha lasciato nelle «note di regia», e involontariamente anche nella presente nota), sa però speso scolare alto e libero. Visto il film, a qualcuno potrebbe scappar detto con la dovuta discrezione: «Questo non lo capisco». Affermazione - ammoniva Adorno - la cui discesa è razionalizza l'ira come competenza... Atenti, amici, a non incorrere nell'intellettualismo che deplora nell'opera di chi, soprattutto, ha fatto il suo mestiere con le mani, con gli occhi e con gli orecchi. Dopodutto, la bellezza del film è la bellezza stessa di Bologna: fuco immobile e pietra che crepita e la luce che segna la presenza di quella e come quella, manifestamente inesplorabile. Vittorio Sermoni

LA MAGISTRATURA ha colpito ancora: il sequestro di qualche centinaio di film erotici sta mettendo al tappeto una branca dell'industria cinematografica italiana. Una piovra fatta di un'attività variegata, ramificata e caratterizzata e tuttavia, nelle dimensioni alquanto parcellizzate, provvista di un suo peso economico. L'accusa, da cui muovono gli uomini della legge, non è leggera: sembra che film, normalmente corredati di imprimitur ministeriale, circolassero in versioni integrate con particolari più spinti, sequenze ad alta temperatura, inseriti mai sottoposti alla verifica dell'autorità censoria. Se effettivamente consumato, il reato sarebbe grave.



cinema ridotti sotto

Razza dei film sospettati rischia di spopolare centinaia - se non migliaia - di sale che, nella provincia e nella periferia dei grandi centri urbani, - accolgono un'assidua clientela composta, in prevalenza, di spettatori di sesso maschile e di mezza età. Fra i percorsi secondari della cinematografia, in Italia, questo non è dei meno importanti: non poca parte delle piccole case noleggiatrici regionali vive e un esercito di locali vi trova il rifornimento della materia prima per attrarre un pubblico, che altrimenti non andrebbe al cinema. Benché raramente figurino nelle liste dei best-seller nazionali e stranieri, i film «delle luci rosse» rappresentano un

discreto affare. Vengono, in maggioranza, acquistati all'estero a poca spesa, frettolosamente volti nella nostra lingua, e immessi in circuiti ove s'è persa l'abitudine di pubblicizzare il titolo dell'ultima novità in cartellone, per non svegliare pretori e procuratori. Semiclandestini, costretti a una specie di autosegregazione, convogliati in cinematografe, non disponendo di finestre, non possono nemmeno chiudere ermeticamente; ne volte su dieci ripetitivi, i intelligenti, noiosi, questi film raggiungono incassi non astronomici, ma neanche fiacchi. Chi li produce o li compra si vergognerebbe a presentarsi come fiori di campo, ma non ha del tutto torto quando afferma che se l'industria cinematografica, nel nostro paese,

non è colata a picco, lo si deve «anche» ai film appartenenti alla pornografia. È una convinzione che ci lascia perplessi, perché la solidità di una cinematografia non si misura soltanto con il metro degli incassi raggiunti in famiglia, ma anche il codice in materia di oscurità nelle raffigurazioni artistiche) che nega a ogni cittadino «adulto» il diritto di scegliere il programma cinematografico, che più gli piaccia, e di assecondare le inclinazioni della sua immaginazione erotica. Per tagliare corto a certe assurdità, a complicazioni e a imbrogli di ogni genere, basterebbe prescrivere il divieto dell'accesso alla proiezione di questi film per i minorenni non accompagnati dai genitori. Basterebbe esigere che gli annunci dei film fossero espliciti circa i caratteri

dell'intrattenimento proposto e lasciar libero lo spettatore di comportarsi come meglio ritiene. D'altronde, nelle edicole dei giornali non si ammucchiavano spettacoli più sbrigativi. Eppure, non ci risulta che gli agenti della pubblica sicurezza abbiano ripreso a rivisitare ogni mattina gli edicolanti, per portare via le copie dei periodici su cui una volta si appuntava lo zelo dei custodi della morale. A perpetuare le vecchie pratiche di madama Anastasia in un'atletica di tolleranze liberaleggianti e di impennate coercitive, in verità, sono le incertezze e le timidezze del fronte degli abolizionisti che annovera partigiani di diverse origini politiche: socialisti, radicali, comunisti, liberali, puppini, indipendenti di sinistra, repubblicani, socialdemocratici, anche democristiani (pochi). Se in queste file si avesse più coraggio e non ci si lasciasse irretire da improvvise cadute di memoria e dalla tendenza agli slittamenti e ai rinvi, almeno avrebbe inizio una battaglia e il Parlamento sarebbe chiamato a pronunciarsi. Invece, la storia continua a ripetersi: censori permissivi, distributori forse troppo furbi, procuratori che intervengono, proclami di protesta, sentenze a scoppio ritardato, nulla di nuovo che succeda e poi, ristabilita la quiete, a distanza di un anno o due, si ricomincia daccapo il girotondo. Che noia! Mino Argentieri

Diotima, vera amante «di parola»!

Insieme ai miti ellenistici Mario Ricci riscopre il teatro di poesia, però si fa aiutare anche da Hölderlin

ROMA — Mario Ricci, capofila del nostro teatro per immagini, ha ripreso la parola, ormai da qualche anno, e non la molla. Da un'Atene e un'Eletra (ma la sua frequentazione del mito greco, seppure allora sobria sotto l'aspetto verbale, si data più indietro nel tempo) è approdato, nel marzo 1981, all'Holderlin più che alle ellenizzanti di Iperione da quel romanzo epistolare e nutrito di esperienze personali fantasticamente trasposte, traeva uno spettacolo per attori solo (con contorno di presenze mute), intitolato, appunto, Iperione e Diotima, quest'ultimo essendo il nome del personaggio femminile, nel quale si iden-

tifica il grande amore del poeta tedesco: Susette Gontard, moglie d'un ricco banchiere, presso la cui casa Holderlin fu impiegato come precettore, nello scorcio finale del Settecento (lo stesso periodo che vide apparire il libro). Adesso, nel marzo 1982, ecco Mario Ricci proporre un Diotima a Iperione, largamente svincolato dalla fonte letteraria, ma stretto all'occasione di esperienze personali fantasticamente trasposte. Qui, in sostanza, una Susette-Diotima scrive al suo Holderlin-Iperione, rammentando la breve felicità insieme vissuta, la cacciata di lui dal tetto già ospitale, e lamentando una lontananza destinata a farsi

passione, fra i sussulti di una passione non spenta, non tutta sublimata nella sfera poetica, come pure di un odio tenace verso il marito tiranno e l'orgogliosa coscienza di rappresentarlo, ella e il suo caro da lei separato, una sorta di puro dramma, perfetta fusione d'arte e vita. La lunga lettera, s'intende, non è vergata a tavolino, ma «detta» dall'attrice protagonista, ora di là da una vetrata divisa in riquadri, ora spalancando questa e affacciandosi sul minuscolo proscenio. Questa Diotima-Susette torna, come per un rito simbolico, ad aprire la finestra donde guardò, quel remoto giorno fa-

che, attraverso di esso, Mario Ricci sembra indicare. Il recupero di certi valori è obiettivo legittimo e giusto. Ma nessuna tradizione, per quanto illustre, può consegnarci un linguaggio nullo e pronto da imitare, e produrre. E il rischio è che un «teatro di poesia», come già un «teatro di pittura», anziché schiudere nuove vie alla ricerca, si risolva in eleganti esercitazioni accademiche. Ciò non toglie che, in virtù anche della sua durata (poco più di un'ora), Diotima e Iperione sia da apprezzare. Purtroppo, le repliche romane sono state assai poche. Ma il lavoro sarà mostrato altrove. ag. sa.

C'è un thrilling sul pelo dell'acqua

C'è una sorpresa in più (oltre all'assassino) nei giovedì gialli pasquali: Nestore Ungaro ha confezionato un thrilling maxi che si è già piazzato sui mercati televisivi internazionali. Anzi: in America lo hanno votato come film-star del mese in un circuito TV, mentre in Inghilterra la critica è stata molto favorevole alle sue scene alla Hitchcock. L'isola del gabbiano (in onda da questa sera Rete 1 ore 21,45) è un film caro, due miliardi e mezzo, che non ha trovato produttore. Tant'è che Ungaro ha dovuto costituire da solo una società di produzione ed ha trovato in Inghilterra chi era disposto a rischiare su un progetto ambizioso, tutto a pelo dell'acqua. E la Rai, fra gli altri, lo ha acquistato. Come un Folco Quilici del giallo, Ungaro ha un passato ed una predilezione per i film che sfruttano l'ambiente subacqueo: ha vinto i premi di fotografia per i suoi primi documentari, e già nel '75 si è lanciato in un film che ha avuto un certo successo, Tentacoli. Per l'isola del gabbiano, intricata avventura girata tutta in Italia, tra Roma, la Toscana e la Sardegna, Ungaro ha usato un cast anglo-italiano ma soprattutto (è il caso di dire) la sua goletta «El Chic» studiata, realizzata ed attrezzata per lavori cinematografici in mare, tecnica-

mente completa ed autosufficiente. Una diavoleria che oltre a consentire di vedere e girare sott'acqua permette al regista di guidare gli attori e i tecnici sommersi restando in cabina, o quasi. Per il suo thrilling il regista si è appoggiato anche ad alcune scene ormai classiche, come quando un frastornante volo di gabbiani impazziti si avventa su una donna. La storia prende l'avvio nel momento in cui una giovane donna inglese (Prunella Ramsone) arriva a Roma alla ricerca della sorella cieca, ma non riesce a trovarla. Inseguendo le tracce della scomparsa, incontra strani ed ambigui personaggi e finisce in un «svinghiato gomitoio» giallo, tra omicidi e scene del terrore. La Rete 2 fa prontamente eco al giallo, della prima Rete, inaugurando stasera la lunga serie di telefilm Hill Street, giorno e notte, che sta appassionando l'America.

Hill Street è un telefilm «nuovo» rispetto ai tanti polizieschi creati a raffica negli Usa, che si è imposto seguendo una strada diversa dagli altri serials. Protagonista è un intero posto di polizia di New York, i cui personaggi sono caratterizzati con qualche attenzione in più del solito, e l'intera serie (la Rai ha acquistato in blocco le 30 puntate) non si presenta tantov come piccoli casi aperti e conclusi nel

giro di 50 minuti, ma con un intreccio di vite pubbliche e private, affaristi di strada e affari di cuore, che si legano e collegano di puntata in puntata. Stursky e Hute, insomma, ha fatto il posto a storie più articolate, più «da film», dove l'azione certo non manca (ne fa fede la prima turbolenta puntata) ma c'è posto anche per incontri con generi diversi. In quanto alla strada per il successo percorsa da questa serie, abbiamo detto che anch'essa è stata originale; anche in America il successo si misura in ascolto, ma solo perché il segreto è proprio nazionale alla pubblicità che attira come una calamita quanto più sale l'audience. Hill Street, invece, stava andando maluccio, e sono state le critiche favorevoli e sudenti dei giornali a consentire di fantastici 13 del Commissariato di sfondare: fino al punto che la gente ora lascia il lavoro per seguire le peripezie del gruppo. C'è ancora da segnalare la presenza di un personaggio che è già un fatto di costume: il capitano Furillo (Daniel Travanti), italo-americano fuori dallo schema che rappresenta il nuovo tipo di immigrato naturalizzato, una specie di manager dal volto umano. Senza dimenticare l'incredibile detective Belker, l'azzannacalcegni, ironica e tenera caratterizzazione di Bruce Weitz. Silvia Garambois

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 12.30 DSE - TEMI DI AGGIORNAMENTO PER INFERMIERI PEDIATRICI
 - 13.00 CRONACHE ITALIANE
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 IL CONSIGLIERE IMPERIALE - Regia di Sandro Bolchi (rep. 4ª puntata)
 - 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
 - 14.40 EMIL - «Una festa ben riuscita» (3ª puntata)
 - 15.30 TUTTI PER UNO
 - 16.00 DSE - CIVILTÀ SENZA SCRITTURA (2ª puntata)
 - 16.30 HAPPY CIRCUS - con Fonzie in «Happy days»
 - 17.00 TG 1 - FLASH
 - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
 - 17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Gen senza scarpe» (Bª parte)
 - 18.20 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG 1
 - 18.50 L'APPUNTAMENTO - con Cupon n. 41 roggente
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 FLASH - Gioco a premi condotto da Mike Bongiorno
 - 21.45 L'ISOLA DEL GABBIANO - Regia di Nestore Ungaro con Jeremy Brett, Gabriele Tinti, Fabrizio Jovine (1ª puntata)
 - 22.50 NOI DUE - «Poliziotto e padre»
 - 23.20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2**
 - 12.30 MERIDIANA - «Un soldo, due soldi»
 - 13.00 TG 2 - ORE TRADICI
 - 13.30 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI - «La fabbrica dell'immagine» (ultima puntata)
 - 14.00 IL POMERIGGIO
- RADIO 1**
 - ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guarda ore 7.20
 - 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30

- 14.30 MASTRO DON GUESALDO - Con Enrico Maria Salerno, Lydia Alfonsi. Regia di Giacomo Vaccari (10ª puntata)
- 15.25 DSE - FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
- 16.00 IL PRIMO MICKEY ROONEY - Telefilm; «Ape Maia» - Cartoni animati
- 16.55 HELZACOMIC - Un programma di risate (7ª puntata)
- 17.45 TG 2 - FLASH
- 17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
- 18.05 SERENO VARIABILE - Settimanale del tempo libero
- 18.50 FREDDISIMO... MA CON BUONGUSTO - Segue il telefilm «Il detective privato»
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE - «Sporca città lungo mestiere» - Telefilm con Michael Coward, Michael Warren
- 21.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 21.40 TG 2 - DOSSIER - Il documento della settimana
- 22.30 STEREO 2 - Settimanale di informazione musicale
- 23.15 TG 2 - STANOTTE

- TV 3**
 - 14.45 ACICATENA - Cicismo (Giro dell'Etna)
 - 17.25 INVITO - Concerto dell'Orchestra da camera di Milano della Rai - Diretto da Enrico Colina. Musiche di Handel, Vivaldi, Madonna
 - 18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG 3
 - 19.30 TV3 REGIONI
 - 20.05 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI - «Storie di abbandono e di adozione»
 - 20.40 IL FUOCO DELLA CITTÀ - Con Giorgio Battistelli
 - 21.40 DSE - VIVERE GIOVANE, VIVERE SANO - «Il tabacco» (1ª puntata)
 - 22.10 TG 3 - SETTIMANALE
 - 22.40 TG 3
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 24: 6 Quotidiana radiorre: 7-8.30 Il concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 10 Not. var. loro donna, 11.48 Succede in Italia: 12 Pomeriggio musicale: 15.18 GR3 Cultura: 15.30 Un certo discorso: 17 Tutti in colonna: 17.30 Spaziotre: 21 Rassegna delle riviste: 21.10 «Obero conte di S. Bonifacio», musica di G. Verdi: 23.30 «1982»

Sole di Sicilia, Sole di Brandy Florio.

Triangolo di sole. Sole di Sicilia. Un sole a picco 240 giorni l'anno.

Un sole pazzo, più giallo e più ardente, che avampa le uve e le impregna di forza e di calore. E' questo sole che "distilliamo" attraverso le uve di Brandy Florio. E che dà a Brandy Florio quel gusto generoso, morbido e pieno.

Quale altro brandy ti dà un sole così?

Il Lazio si ferma dalle 10 alle 12: ovunque assemblee, e una discussione franca e chiara

Verso lo sciopero di domani

Una vigilia tesa e difficile nella classe operaia romana

La drammatica decisione della Fatme di non aderire - Un clima preoccupato - Le difficoltà, gli interrogativi, le iniziative



Una vigilia carica di ansia, dubbi e interrogativi quella che precede la «fermata» di due ore decisa per domani dalla Federazione nazionale unitaria. La drammatica scelta del consiglio dei delegati della Fatme di non aderire allo sciopero ha avuto l'effetto di rendere ancora più difficile il lavoro di preparazione della giornata di lotta. Inoltre i tempi strettissimi in cui le strutture del sindacato sono state costrette a lavorare, le polemiche suscitate dalla grande manifestazione dei 300.000 metalmeccanici hanno creato un clima di preoccupata attesa nel sindacato, nelle fabbriche tra i lavoratori. L'interrogativo è come andrà questo sciopero.

In linea di massima i lavoratori di Roma e del Lazio aderiranno alle due ore di fermata decise dalla Federazione unitaria nazionale. In tutta la regione sono stati organizzati volantini per chiamare i lavoratori ad aderire massicciamente alla iniziativa di lotta.

Ma difficoltà, scetticismo per una decisione che molti lavoratori ritengono inadeguata alla situazione di crisi, ai pesanti attacchi all'occupazione sono emersi nel corso delle assemblee in preparazione dello sciopero. A Fomezia all'attivo comprensoriale, nei locali della ex Orma, i lavoratori hanno discusso a lungo sulle due mozioni presentate. Alla fine ha prevalso quella proposta dalla segreteria comprensoriale che dava indicazioni ad aderire allo sciopero di due ore e allo stesso tempo di chiedere, al più presto, la convocazione di un attivo regionale. L'altra mozione

legava la richiesta dell'attivo alla decisione di «congelare» la fermata decisa dalla federazione nazionale.

Per quanto riguarda Roma il consiglio unitario di zona Tiburtina-Prenestina, pur concordando con l'iniziativa della Federazione nazionale, ha deciso di prendere l'iniziativa di andare ad uno sciopero generale nella zona Tiburtina-Prenestina di tre ore anziché due con una manifestazione alle 9,30 davanti alla «Romanazzi». In un comunicato il consiglio unitario motiva questa decisione con la necessità di dare una risposta più incisiva al grave attacco all'occupazione che stanno subendo le fabbriche della zona con i licenziamenti alla Romanazzi, alla Sciolari, alla Sero, alla Sidus, al Cif, alla Gheri e alla Domitila. Nel resto della regione sono in corso assemblee, fabbrica per fabbrica e un capillare lavoro di volantaggio per spiegare l'importanza dello sciopero. Ma anche qui c'è attesa per come risponderanno i lavoratori. Nella provincia di Viterbo le iniziative più consistenti si svolgeranno nella zona di Nepi e di Civitavecchia: i lavoratori delle quattro fabbriche di ceramica Halesi, Vega, Mondial e Vallelunga daranno vita ad una manifestazione con concentrazione in piazza. In provincia di Frosinone si svolgeranno assemblee nelle più grandi fabbriche metalmeccaniche e chimiche; anche a Rieti i lavoratori durante le due ore di sciopero si riuniranno in assemblea, alla Telesca, alla Telesca, all'Intermotor. A Latina stesse modalità. E ancora in corso la diffusione tra le categorie, del documento unitario «Indicazione di attuare la fermata nelle ultime due ore di lavoro».

L'attivo del PCI: «Con lo sciopero aprire una nuova fase di lotta»

Attivo dei lavoratori comunisti. Ieri in federazione, col compagno Gerardo Chiaromonte della segreteria nazionale del PCI. All'incontro, a cui hanno partecipato numerosissimi compagni, assieme ai dirigenti sindacali, si è discusso a lungo della crisi che investe il tessuto economico della città e delle iniziative di lotta per imporre un nuovo sviluppo economico.

Dal dibattito è emerso che l'atteggiamento del padronato punta a inasprire lo scontro con il sindacato e a ricacciare indietro le conquiste dei lavoratori. Altrettanto grave è che il governo si sottragga al confronto col movimento sindacale manifestando la propria incapacità a dare soluzioni ai problemi del paese. C'è insomma una crisi evidente della cosid-

detta «governabilità» e il governo ritrova la sua unità interna solo decidendo misure inefficaci, pericolose e antipopolari. Né fino ad ora, pur dinanzi alle grandi manifestazioni sindacali che la città ha ospitato, il governo ha saputo intendere la volontà dei lavoratori di resistere alla decadenza del paese e la capacità del movimento operaio di essere una parte centrale di un vasto movimento di rinnovamento. Occorre quindi — questo sostanzialmente è emerso dall'attivo — non abbassare la posta in gioco, non abbassare ma elevare il livello unitario della mobilitazione, dando nello stesso tempo uno sbocco adeguato alle iniziative sin qui sviluppate, e il massimo della

possibilità di successo alle lotte del movimento sindacale e di tutte le forze che si battono per uscirne dalla crisi.

Anche per questo i comunisti hanno sempre giustamente sbagliate forme esasperate di contestazione nei confronti del gruppo dirigente del sindacato, contestazioni che offrono pretesti a settori del padronato. Ciò è avvenuto clamorosamente alla manifestazione del 26 a San Giovanni. Tuttavia nessuno può sfuggire la necessità di riflettere su ciò che i lavoratori hanno voluto esprimere, anche se con forme sbagliate. Molti a piazza San Giovanni, insomma, hanno pensato di non poter incidere diversamente sulle scelte del sindacato, a partire dalle forme e sadette di lotta che devono essere adeguate

allo scontro in atto. È grave perciò il giudizio espresso da Spadolini, che con le sue affermazioni si è inserito nel confronto sindacale violandone l'autonomia.

Dinanzi all'offensiva padronale e alla linea del governo, è necessario che tutti comprendano che il malessere è originato dalla gravità della crisi, dalle incertezze determinate anche dall'ineadeguatezza governativa. I comunisti romani hanno auspicato che la giornata di lotta di domani sia segnata dalla più piena solidarietà di tutta la città ai lavoratori. La giornata di domani deve essere l'occasione per una comune riflessione di tutte le forze del lavoro sulla crisi, sul governo e anche sulla necessità che ai lavoratori sia garantita la possibilità di incidere sulle scadenze e forme di lotta.

Una nota della segreteria unitaria «Il governo sordo alle richieste che vengono dalle fabbriche»

Sullo sciopero di domani la segreteria della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL ha diffuso un comunicato, chiamando i lavoratori di tutte le categorie della regione ad effettuare una fermata del lavoro di due ore dalle 10 alle 12 per venerdì 2 aprile.

«Nel corso dello sciopero — dice la nota —, che vuole esprimere la protesta dei lavoratori italiani contro la politica governativa di recessione, si svolgeranno assemblee in tutti i luoghi di lavoro. In tali assemblee si discuteranno gli esiti del confronto governo-sindacati anche sulle questioni della difesa dei redditi dei lavoratori, con i risultati acquisiti, i problemi ancora aperti e le ulteriori necessarie iniziative del sindacato in difesa della occupazione e per nuovi indirizzi di politica economica».

La segreteria inoltre «sottolinea l'aggravarsi nella regione Lazio dei fenomeni di crisi di vasti settori produttivi, l'aumento della disoccupazione e della cassa inte-

grazione. Tutto ciò richiede lo sviluppo della iniziativa di lotta che si esprime con lo sciopero regionale del 14 gennaio, per ottenere, nell'ambito di una corrente politica nazionale, specifici interventi del governo a favore della regione Lazio. La segreteria denuncia la sordità finora dimostrata dal governo nazionale alle richieste avanzate dalla Federazione unitaria per un confronto sui problemi della crisi della economia regionale. L'effettuazione dello sciopero di venerdì deve assumere anche un significato simbolico oltre che riaffermare la volontà dei lavoratori di definire i loro contratti, respingendo in particolare le posizioni padronali tese a negare la stessa legittimità dei rinnovi contrattuali. La segreteria unitaria regionale fa appello a tutti i lavoratori a partecipare alla lotta programmata per riaffermare la loro volontà di conquistare una politica economica capace di assicurare il diritto al lavoro a tutti».

È un'occasione non sprechiamola

Domani nel Lazio e a Roma dalle 10 alle 12 si fermerà il lavoro ed i lavoratori daranno vita ad assemblee per discutere i risultati degli incontri tra sindacato e governo, per dare indicazioni per lo sviluppo del confronto, ma anche del movimento e della lotta. I lavoratori vi porteranno anche rabbia, amarezza, malessere, ma anche le assemblee di domani debbono pesare sulla vita del sindacato, per superare le lacerazioni e per scongiurare chi vuole le divisioni e per rafforzare e rendere continuativi il rapporto democratico tra «base» e «vertice», per rompere la drammatica situazione in cui tutto il gruppo — anche con i consumi ormai pesanti — si è ridotto a un personale — la mancanza di un lavoro e di una prospettiva. La diminuzione della quota di reddito da lavoro comincia a costringere le famiglie dei lavoratori a rinunciare a consumi ormai condizionati; il dramma della casa pesa ormai su tutti i cittadini. La manovra recessiva indiscriminata si sta manifestando sempre più chiaramente come una odiosa forma di disoccupazione antipopolare; la condizione di lavoro è pessima; la disoccupazione è alta; la produzione è in regressione culturale, che sono certo le manifestazioni di intolleranza, ma anche e di più, le incredibili e inammissibili accuse di «fascismo» che il prof. Spadolini ha rivolto ai metalmeccanici.

«Direi che questo è il primo obiettivo della lotta e delle assemblee di domani; la condizione per apprezzare i risultati realizzati su fisico e tariffe (magri, ma ci sono), per continuare il confronto su quelli da realizzare in materia di liquidazioni, pensioni, licenziamenti, equo canone. Ma dalle assemblee di lotta debbono uscire consolidate le decisioni di sviluppare il movimento per cambiare la politica economica del governo, scongiurare i fattori della recessione e della disoccupazione, avviare una fase positiva di investimenti per il lavoro e lo sviluppo a partire dal Mezzogiorno e dalle aree e settori più colpiti dalla crisi; deve uscire rafforzata la spinta per rinnovare i contratti per il settore privato e quello pubblico.

Per questo è fuorviante discutere e dividersi sulla questione se le due ore bastano o se sono poche; questo dibattito dovrà continuare in ogni sede in cui si concretizza la democrazia sindacale e la partecipazione dei lavoratori ma domani si dovrà lavorare per sviluppare il movimento e i contratti e il lavoro, senza cadere nella trappola di chi vuole i lavoratori divisi sulle forme di lotta poiché vuole scongiurare i contenuti della lotta.

Grandi e gravi problemi stanno di fronte al movimento dei lavoratori e al sindacato. La disoccupazione e la cassa integrazione sono ormai esperienze dirette di milioni di famiglie; su milioni di ragazzi e di giovani pesano i consumi ormai pesanti; la disoccupazione è alta; la produzione è in regressione culturale, che sono certo le manifestazioni di intolleranza, ma anche e di più, le incredibili e inammissibili accuse di «fascismo» che il prof. Spadolini ha rivolto ai metalmeccanici.

«Questo è un momento storico e un supporto oggettivo alla posizione ricattatoria e oltranzista del padronato privato e pubblico che si oppone al rinnovo dei contratti di lavoro. Anche per questo è importante che la lotta e le assemblee di domani abbiano il segno della unità, della determinazione, della civiltà e della cultura dei lavoratori che sono sempre i grandi motori del progresso e della trasformazione.

Si preparano in molti settori in molte aree della nostra regione altri e più vasti movimenti di lotta per il lavoro e lo sviluppo che investiranno sia il padronato locale sia la Regione Lazio, al fine di conquistare e costruire soluzioni adeguate ai problemi degli investimenti, nell'agricoltura e nell'industria, della formazione professionale, delle opere pubbliche, della casa e dei servizi. Nelle prossime settimane dovrà diventare stringente anche il confronto con queste controparti rimuovendo le colpevoli inerzie che le caratterizzano.

Anche questo le assemblee di domani dovranno parlarne appuntamenti di lotta dovranno decidere. Due ore sono centoventi minuti, utilizziamoli bene per rafforzare la nostra unità e la nostra lotta.

Salvatore Bonadonna Segretario regionale della CGIL Lazio

Il caso-Fatme: voi che cosa ne pensate?

Sulle questioni aperte dalla decisione del consiglio dei delegati della Fatme di non aderire allo sciopero di domani abbiamo rivolto tre domande ai segretari regionali della Cgil-Cisl-Uil. Queste le domande:

Mario Aiello seg. Cisl

È strano che il rifiuto venga proprio da lì

1) Come giudicate la decisione della Fatme?

2) Cosa rispondete alla richiesta di una convocazione urgente dei consigli generali?

3) Quali le questioni che sono emerse nel corso delle assemblee in preparazione dello sciopero?

L'iniziativa del consiglio di fabbrica della Fatme dimostra, purtroppo, ciò che era già evidente nella manifestazione dei metalmeccanici. C'è una sorta di aspettativa carismatica verso i vertici sindacali, come se i dirigenti delle confederazioni potessero da soli risolvere le tante e difficili vertenze aziendali ancora aperte. È strano comunque che il «rifiuto» dello sciopero sia venuto proprio dai lavoratori della Fatme: la fermata di domani è diretta soprattutto a imporre un diverso sviluppo economico, a rilanciare la programmazione nel settore industriale. Chi più degli operai della Fatme è interessato a questi obiettivi? Per questo li inviterei a riflettere, tenendo presente che proprio sul fronte dell'elettronica siamo riusciti a strappare risultati concreti. Materialmente non c'è tempo per riunire entro

venerdì i tre consigli generali, impegnati come siamo nella riuscita della giornata di lotta. Un impegno comune lo prendiamo: è quello che a breve scadenza riuniremo l'organismo, entro il 20 aprile, per aggredire tutti i problemi che sono sul tappeto, per discutere come adeguare la linea del confederazioni, che condividiamo, alla nostra realtà regionale, come sostenerla con nuove iniziative di lotta.

Sicuramente quella di domani non sarà una giornata di lotta «facile». Difficoltà nella preparazione ne incorniciano soprattutto, per essere più espliciti, nel settore del pubblico impiego. Queste categorie, in molti casi, devono ancora elaborare le proprie piattaforme contrattuali (contratti scaduti da tempo e per i quali non si riesce a individuare un tavolo di trattativa).

Insomma questi lavoratori, anche se condividono le scelte generali del sindacato, sono attenti soprattutto ai difficili problemi che devono affrontare nel rinnovo contrattuale. Comunque, manca ancora un giorno che spenderemo per spiegare, per convincere, per confrontarci.

Saverio Crostella seg. Uil

Una scelta quanto mai singolare

Io credo che la scelta dei lavoratori della Fatme sia quanto mai singolare, soprattutto per il segnale che invia. Per essere più espliciti: ci saranno molti pronti a strumentalizzare questa presa di posizione per far perdere credibilità al sindacato in questa fase. Oggi invece c'è bisogno di un atto contrario: abbiamo bisogno di unità, di compattezza per arrivare ai difficili appuntamenti che ci aspettano. Oltretutto, va considerato che una battaglia per l'occupazione e la riconversione deve interessare prima di tutto i lavoratori di fabbriche in crisi, proprio com'è la Fatme.

Ovviamente non c'è tempo per riunire i consigli generali. Ma se anche si fosse potuto fare, perché no? Per prendere una linea diversa da quella assunta nel direttivo unitario? Ripeto il problema è soprattutto quello della credi-

bilità del sindacato. È ovvio che non tutti hanno votato con entusiasmo le due ore di sciopero, ma è un voto che impegna e deve impegnare tutti. Noi, comunque, entro poche settimane riuniremo i consigli generali del Lazio. E in quella riunione all'ordine del giorno ci sarà il rilancio del sindacato nel territorio, una verifica della nostra azione, si studieranno nuove forme di lotta. Sicuramente, però, non si discuterà di questioni specifiche o di qualche vertenza aziendale. Un'ultima cosa voglio dire: pochi giorni fa c'è stata la riunione dei consigli generali di Roma: bene, l'incontro è andato pressoché deserto. Perché se qualcuno aveva qualcosa da dire non ha scelto quella tribuna?

Stiamo organizzando assemblee un po' ovunque. Gli edili hanno già un calendario pronto. Problemi certo ne abbiamo. Penso alle categorie del terziario, per cui è iniziata la fase contrattuale e ci sono difficoltà oggettive a portare avanti obiettivi generali. Comunque ci auguriamo che la giornata di lotta di domani sia utilizzata ovunque e in ogni realtà per far avanzare la proposta unitaria del movimento sindacale.

Manuela Palermi seg. Cgil

Capire prima ancora di condannare

Si tratta di una decisione che va capita prima ancora di essere giudicata o condannata, anche se non è condivisibile la decisione della Fatme di manifestare il dissenso attraverso la «non adesione» alla lotta. Una fabbrica con la storia della Fatme ha gli strumenti e il prestigio per condurre la battaglia politica a livelli più alti, senza rinunciare alla lotta. Va capito il malessere profondo, il disagio, la critica che i lavoratori esprimono. Crede sarebbe sbagliato da parte nostra se ci limitassimo alla considerazione che la decisione presa dalla Fatme è sbagliata senza comprendere che anche questo è un modo dei lavoratori di voler parlare al sindacato.

C'è un dato positivo emerso dal direttivo unitario nazionale che non va sottovalutato. E cioè quello di una correzione di linea. Si tratta di andare ancora avanti, di capire che non basta ancora il negoziato con il governo se è finalmente entrati nella fase centrale e decisiva. L'occupazione

Lo sciopero di domani va letto come un primo momento di lotta per togliere dalla trattativa il senso di una stanca prosecuzione di incontri già avvenuti con singoli ministri. Ma se questo è il dato positivo — certo non irrilevante — va anche detto con franchezza che si avverte una inadeguatezza fra l'analisi e i giudizi che danno dei comportamenti governativi e le scelte di lotta che ne conseguono.

Bisogna togliersi dalla testa che non c'è nel sindacato chi ha la vocazione di far cadere i governi e chi è così irresponsabile da volerli tenere per forza in piedi, fra chi si pone come interprete «moderno» delle situazioni e che invece vorrebbe fermare il mondo e l'evolversi della storia. Ma oggi, per il movimento operaio, il punto è che «quadrerà» l'evoltersi della storia, chi guiderà il cambiamento e quindi come s'uscirà dalla crisi, se con prospettive di progresso o con processi di restaurazione.

Chiesta la convocazione dei consigli generali di Roma e del Lazio

Un comunicato dei delegati dell'FLM su sciopero e democrazia sindacale

L'assemblea dei delegati sottolinea il grande valore della manifestazione di Roma dei metalmeccanici che ha visto scendere in piazza 300 mila lavoratori per sostenere l'esigenza di una diversa politica economica da parte del governo. Rigetta le interpretazioni faziose e strumentali di esponenti politici con in testa il presidente del Consiglio Spadolini che ha definito fascista la manifestazione di dissenso politico sui contenuti dell'ultimo direttivo nazionale rivolta al compagno Benvenuto che parlava a nome della Federazione unitaria.

Respingiamo con forza tali giudizi perché rivolti contro un sindacato che si è sempre battuto in difesa della democrazia contro il terrorismo e dell'antifascismo.

L'assemblea dei delegati ritiene che posizioni di non adesione allo sciopero di 2 ore indeboliscono oggettivamente l'azione del sindacato. Le motivazioni che stanno alla base della iniziativa di lotta siano tali da suffragare forme di

lotta più incisive. Pertanto si richiede la convocazione dei consigli generali di Roma e del Lazio CGIL-CISL-UIL al fine di rafforzare, dando un maggiore senso all'iniziativa di lotta delle 2 ore con forme di lotta aggiuntive o sostitutive più confacenti ai problemi economico-occupazionali esistenti oggi nel Paese che colpiscono gravemente la realtà romana e del Lazio.

In mancanza di una decisione prima del 2 aprile si propone che sia possibile organizzare scioperi generali intercategoriale di zona, che facciano risaltare la gravità dell'attacco occupazionale ed in particolare lo smantellamento del settore industriale di Roma peraltro non compensato dallo sviluppo di altri settori.

L'assemblea afferma infine la volontà di cambiare le attuali tendenze economiche recessive e di avviare una iniziativa contrattuale fondata sulla partecipazione della democrazia e sull'essenzialità dell'autonomia e dell'unità sindacale.



Postini in manette, tre mandati di comparizione

Assenteismo di nuovo in scena: due arresti

Gli impiegati accusati di truffa aggravata e falso - Sotto inchiesta una funzionaria dell'Inps ed un capodivisione del Gemelli - Le indagini saranno estese a tutto il Paese



Riparte l'assenteismo dopo vent'anni di «tregua»: il principale protagonista di questa inchiesta della magistratura romana sull'efficienza degli uffici pubblici sembra fosse in vacanza. Meritata, perché di lavoro il viceprocuratore Infelisi in questi ultimi tempi deve averne avuto parecchio: decine e decine di arresti, di mandati di comparizione, di comunicazioni giudiziarie hanno colpito in meno di due mesi gli impiegati rei di poca affezione al lavoro, di doppia attività, di rendimento scarso. E sono tutti pesci piccoli, impiegati, qualche dirigente intermedio.

ma invece di starsene a letto con il termometro in bocca, dirigeva il negozio di vini e oli intestato alla moglie. È stato preso in «flagranza di reato», mentre serviva una cliente durante l'orario di ufficio. Curcio invece lavorava in una agenzia di assicurazioni, sempre intestata alla moglie, anche lui arrestato mentre stipulava polizze. Curcio tra l'altro, era il responsabile tempo addietro di un grave disguido postale. S'era tenuto sul sedile dell'automobile per una settimana una preziosa raccomandata. Era di un giovane che avendo vinto un concorso in un ministero, aveva la documentazione necessaria entro i tempi previsti. Ma quella documentazione arrivò in ritardo e il posto gli fu rifiutato: inferocito, il ragazzo ha fatto causa alle Poste, ed è risultato che la sua lettera mandata, spedita in tempo, era incastrata nell'assenteismo. Oltre a questa lettera comunque sono state trovate nella sua macchina molti altri plichi, mai recapitati dal postino.

Uno dei fermati avrebbe cominciato a parlare

Valmontone: identificato il killer dell'orefice?

Vaste battute nei Castelli - Dino Bruschi è morto all'istante

Altri due giovani, oltre quelli già interrogati dal magistrato l'altro ieri, sono stati fermati dai carabinieri per l'uccisione del gioielliere Dino Bruschi, freddato da un colpo di pistola a Valmontone da un commando di banditi.

I due, di cui non si conoscono i nomi, sono stati già portati nel carcere di Velletri e dovranno essere ascoltati dal sostituto procuratore Elisabetta Cesqui. Il magistrato che sta conducendo l'inchiesta sulla tragica sparatoria di lunedì scorso, le indagini sull'episodio, che sembrano aver imboccato decisamente la pista della rapina compiuta da gente alle prime armi e capace di perdere la testa di fronte a un gesto di reazione appena accennata, si stanno estendendo velocemente. I carabinieri infatti non avrebbero ancora terminato le ricerche, e in tutta la zona dei Castelli sarebbe-

vicinato all'ingresso, ha visto il giovane infilare la mano nel giubbotto e intuendo quello che stava per accadere ha cercato di chiuderlo fuori. Il rapinatore però è stato più svelto di lui. Con uno spintone ha aperto la porta ed è entrato. Dino Bruschi gli si è fatto addosso. E' stato a questo punto che è partito il colpo. La porta si è chiusa automaticamente alle spalle del rapinatore che è rimasto così intrappolato. La moglie dell'orefice terrorizzata ha cominciato ad urlare e per cercare aiuto ha aperto la porta, ed è uscita in strada seguita dal killer che ha potuto così raggiungere la 128 bianca dove lo aspettava un complice.

Nuovi problemi per la distribuzione gratuita dei medicinali

La Regione non ha pagato: protestano i farmacisti

Liquidate solo le spese fino al 25 febbraio - Altri 36 miliardi di debiti - Gli industriali non sono disposti ad altre dilazioni

Di nuovo problemi per l'assistenza farmaceutica. I farmacisti, nel corso di un incontro che si è svolto ieri per iniziativa della Ferindustria, hanno denunciato i ritardi nei pagamenti dei pezzi distribuiti gratuitamente. La Regione - secondo i dati forniti - è riuscita a far fronte, con puri movimenti di cassa, alle spese fino al 25 febbraio. In questo modo si sono già accumulati altri 26 miliardi. Questa situazione mentre la spesa sanitaria nel Lazio ha raggiunto, nell'81, 287 miliardi con una spesa media pro-capite di quasi sessantamila lire. Sempre nello stesso periodo la spesa farmaceutica pubblica è cresciuta del 15 per cento.

fra le regioni. «Sarebbe necessario - ha detto - riconoscere una specificità del Lazio in quanto nelle nostre strutture sanitarie si assistono numerosi cittadini provenienti da altre regioni». Comunque sia (nel governo, d'altra parte, c'è anche la Dc, partito di Gallenzi) il problema rimane. Gli industriali, per bocca del loro vicepresidente Materazzi, hanno detto che la dilazione straordinaria concessa dall'industria ai farmacisti non è prorogabile e che era stata concessa dopo che il ministero si era assunto precisi impegni che però non sono stati mantenuti. La situazione insomma è difficile. Gli industriali vogliono che i farmaci vengano pagati mentre la Regione non ha i soldi per farlo. E i farmacisti hanno detto di non volersi trovare da soli in prima fila se si dovesse arrivare ad una sospensione dei rifornimenti. A questo punto il rischio di uno sciopero delle farmacie (che quelli di alcuni mesi fa, come quelli paralizzati la distribuzione dei farmaci gratuiti) si fa più palpabile. Una risposta del governo non è più rinviabile.

Un'inchiesta: ci furono errori dei tecnici a Vermicino?

«Le tecniche operative messe in atto per recuperare vivo il piccolo Alfredo Rampi erano idonee allo scopo ovvero vi furono errori tecnici od omissioni? Questo il quesito posto dal giudice istruttore Francesco Misasi, il magistrato titolare dell'inchiesta sulla morte del bambino, a cinque periti. I cinque esperti, Roberto Mortari, Rinaldo Genevoesi, Elio Giangreco, Corrado Mani e Angelo Fiori dovranno esprimerne i loro accertamenti e stendere il rapporto entro sessanta giorni a partire dall'8 aprile prossimo. Nel rispondere al quesito del magistrato, come esplicitamente richiesto da quest'ultimo, i periti dovranno in particolare tener conto delle condizioni dei luoghi, della tipologia del pozzo, della posizione in cui vi era il bambino e di come si è venuto a trovare il piccolo Alfredo Rampi, delle condizioni di salute dello stesso e della dotazione dei mezzi disponibili o facilmente reperibili».

2 convegni, uno dei sindacati l'altro del Club Rosselli, rilanciano il discorso sullo sviluppo urbanistico



Una, due, tante idee per Roma Ma cosa vuol dire capitale moderna?

Ci vuole un nuovo piano regolatore oppure può ancora andare bene (con le dovute varianti) quello di venti anni fa?

In discussione è il futuro della città, quella stessa «idea per Roma» che da decenni occupa le pagine dei giornali ma che stenta a uscire dalla pura teoria e a trasformarsi in progetto concreto. Su un punto sono tutti d'accordo: Roma deve diventare una metropoli moderna, una capitale europea, centro della politica ma anche della cultura.

tutto questo può bastare, o ci vuole qualcosa di altro? E ancora. Roma capitale moderna non vuol dire risolvere finalmente quello che è ormai il suo grande dramma quotidiano, la fame di alloggi? E come si risolve questo dramma? Costruendo nuove case, tante, tantissime nuove case, oppure impegnando il governo in una politica che cancelli l'assurdo di 100 mila appartamenti tenuti sfitti?

I Fori, le vecchie caserme, Cinecittà «Risanare», ma evitando il feticismo

Con tono via via più acceso, Bruno Zevi ha concluso così, lunedì sera, la prima giornata di dibattito organizzato dal Club Rosselli: «Ne dobbiamo prendere atto, questa discussione si conclude con un senso netto, chiarissimo. Voi politici dite che non ci vuole un nuovo piano regolatore per Roma, che si può anche andare avanti con il piano regolatore del 1962. Ma che non è un piano regolatore, che ragioniamo in termini astratti. Noi urbanisti, allora, vi rispondiamo che voi siete dei politici imprevedibili. Certo, la sinistra in Campidoglio non si comporta a sua volta la Democrazia cristiana, ma senza un nuovo piano regolatore non si può andare avanti».

qui la crescita a macchia d'olio, la congestione delle zone popolari, il via libera alle più sfacciate operazioni speculative, la mancata attuazione di quell'asse attrezzato che, con i suoi centri burocratici e commerciali, era destinato a risuocare i flussi di traffico e attività terziarie dal centro storico verso il quadrante est, a bloccare il piano verso il mare. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: megapalazzoni a schiera di viale Cristoforo Colombo e del Tuscolano, un sistema di trasporti intrappolato, un centro storico sempre più asfittico.

«Cosa fare adesso? Quando le sinistre assunsero la responsabilità di governo della città, ha detto per esempio Lucio Bufa, fummo costretti a una scelta per niente facile. Fare un nuovo piano regolatore, con tutte le conseguenti mediazioni politiche e non, avrebbe significato rinviare nel tempo problemi urgentissimi, con il pericolo che nel frattempo la città potesse arrivare al fondo del processo di degrado».

Questo significa anche che Severi non è d'accordo con Nicolini quando l'assessore alla cultura propone per esempio il recupero della Sala Umberto per farci l'auditorium. No, sostiene Severi: grandi progetti per zone omogenee, progetti da sottoporre al governo e da realizzare con l'aiuto finanziario del governo.

«SANTARELLI. Per il presidente della giunta regionale, c'è un divario tra il livello culturale del dibattito e i problemi del quotidiano amministrare. Che senso ha - dice riferendosi al piano per il centro storico dell'assessore Aymonino - porsi il problema dell'area archeologica e nello stesso tempo preoccuparsi dei riflessi che quell'operazione può avere sulla zona di ricerca?»

Centomila alloggi vuoti ... e c'è la «fame di case»

Per due giorni, nella sala congressi della Regione, i sindacati hanno detto la loro sullo sviluppo urbanistico di Roma. Come rappresentanti di cittadini che nella città ci vivono, ma che la città la costruiscono anche. E a dire la loro i sindacati hanno chiamato anche gli altri, il Comune, le cooperative, i costruttori pubblici e privati.

comportamento con una rapida e ordinata crescita edilizia. Quell'intesa ha prodotto i suoi effetti, ma non nella misura indicata. La fame di case c'è ancora, anzi si è aggravata. I decreti approvati dal governo, ultimo quello del ministro Nicolazzi, hanno reso ancora più pesante la situazione, anche perché non hanno detto nulla sul fatto che solo a Roma, secondo i dati Istat, ci sono almeno 100 mila case vuote, inutilizzate».

Della Sete, noi non siamo favorevoli a una legge speciale per Roma; la sinistra ha superato da un pezzo questa concezione che partiva da una collocazione meridionalistica della città. Però, ha aggiunto l'assessore, il problema resta in tutta la sua gravità: il governo deve intervenire, deve impegnarsi. Roma paga prezzi altissimi per il fatto di essere la capitale d'Italia, di ospitare i ministeri e gli altri centri di potere statale. Perché deve essere la città da sola a sostenere questi oneri? È giusto quindi che il sindacato apra una vertenza con il governo per Roma. Sul rilancio del protocollo d'intesa tutti d'accordo. Ma attenzione, hanno detto molti sindacalisti, i costruttori debbono smetterla di frantumare le mire ridurle al minimo la

confittualità aziendale. A queste accuse, il vicepresidente dell'Acer, Di Stefano, ha risposto dicendo che, da parte dei costruttori non c'è stata alcuna intenzione prevaricatrice; anzi, proprio la frammentazione delle imprese avrebbe permesso di affrontare meglio una crisi che si fa sempre più pesante. Di Stefano ha fatto l'esempio di Torbellonaca dove, in appena due anni, un centinaio di imprese di piccole dimensioni sono riuscite a trasformare un deserto in un quartiere moderno. In una situazione di crisi, dice, un ente pubblico come l'Acer? Il vicepresidente dell'Istituto, Jacobelli, ha detto che la riforma dell'ente deve essere fatta al più presto. Però, ha aggiunto, nel frattempo non possia-

DRAGONE. Al vice presidente delle coop l'idea del recupero piace perché. Facciamo come all'estero, dice, come negli Stati Uniti per esempio, costruiamo nuove strutture moderne e del tutto funzionali.

Gianni Palma

Mentre forse salta la diretta tv richiesta dal Comune per Fiorentina-Juve

Bagarini scatenati a Firenze

La Lega dilettanti preoccupata che la teletrasmissione tolga pubblico alle società minori - Cuccureddu: «Vinceremo noi...»

Dalla nostra redazione FIRENZE - La partita Fiorentina-Juventus sarà trasmessa direttamente dalla Rai-Tv? La richiesta avanzata dall'assessore allo Sport di Firenze al presidente della Federazione Sordillo, al presidente della Lega, Maratona, e al presidente della Rai, Zavoli, sarà accolta? L'assessore nel telegramma, inviato a nome dell'amministrazione comunale, si dichiara preoccupato per le eventuali conseguenze derivanti dalla prevedibile eccessiva affluenza di pubblico non ospitabile oltre la normale capienza dello stadio Comunale. Ed è appunto per tutti questi motivi che l'assessore si è rivolto ai maggiori responsabili della FIGC e della Rai.

La richiesta di trasmettere la partita in diretta è fattibile? - gli abbiamo chiesto. «Capisco le preoccupazioni degli amministratori pubblici relativamente alla situazione dell'ordine pubblico però c'è un problema: la Lega ha stipulato il contratto con la Rai a nome di 36 società. Nel contratto si esclude categoricamente la trasmissione in diretta e, quindi, la decisione non spetta alla Rai ma alla Lega professionistica. Come abbiamo visto, trovare un biglietto per la partitissima di domenica è quasi impossibile. Da quanto ci risulta c'è già chi si sottili bagarini) vende le curve (che costano

alle agenzie turistiche attraverso un versamento su vaglia postale; biglietti che sono stati prenotati da sostenitori esterni; 700 Maratona e 1.500 curve agli enti pubblici di istituzioni cittadine; 1.700 Maratona ai vari CRAL, all'ATAF, ai Telefoni di Stato, alla SIP, ecc.; 3.000 Maratona e 3.000 curve alle agenzie di Firenze; 1.500 curve e Maratona ai giocatori e ai dipendenti della società. La richiesta di trasmettere la partita in diretta è fattibile? - gli abbiamo chiesto. «Capisco le preoccupazioni degli amministratori pubblici relativamente alla situazione dell'ordine pubblico però c'è un problema: la Lega ha stipulato il contratto con la Rai a nome di 36 società. Nel contratto si esclude categoricamente la trasmissione in diretta e, quindi, la decisione non spetta alla Rai ma alla Lega professionistica. Come abbiamo visto, trovare un biglietto per la partitissima di domenica è quasi impossibile. Da quanto ci risulta c'è già chi si sottili bagarini) vende le curve (che costano

3.500 lire) a 15.000-20.000 lire. Il che conferma l'attesa che regna a Firenze e in tutta la regione per questo incontro-scontro. Cosa ne pensano i giocatori? Cuccureddu, l'ex di turno, che domenica rientrerà in prima squadra a pieno titolo, è convinto che la Juventus perderà: «Dobbiamo effettuare il sorpasso se vogliamo tentare la vittoria dello scudetto. La Juventus ha un calendario più facile. Per questo non possiamo perdere questa occasione. Per battere la mia ex-squadra (ha indossato la maglia bianconera per undici anni, vincendo sei scudetti - n.d.r.) bisogna giocare al massimo della concentrazione, occorrerà bloccare le loro fonti di gioco. Non sarà facile perché loro vantano maggiore esperienza, ma non possiamo perdere questa occasione». «Qualcuno - ha concluso - ha detto che ci potrebbe andar bene anche un pareggio. In questo caso a cinque partite dalla fine la Juventus il punto di vantaggio lo manterrebbe».

Loris Ciullini

Ancora polemiche sul «sottopeso»

Forghieri tuona «Niente regole ormai in questa F.1!»

Il progettista della Ferrari racconta trucchi, trucchetti di uno sport senza pace

chi lo paga. Un giorno, due, tre, potrà pestare i pugni. Ma non è possibile andare al lavoro con il coltello fra i denti. Il brutto della Formula 1 è che manca un potere sportivo che imponga il rispetto dei regolamenti. Troppa politica. Troppi equilibristi. E gli inglesi hanno subito approfittato del caso. «Certo. A volte sono ridicoli. Spendono miliardi per costruire macchine in fibre di carbonio guadagnando solo sette chili rispetto a quelle in alluminio. E i ragazzi, sono miliardi che volano. Perché, se sono tanto bravi, non si costruiscono anche i motori, i cambi e le sospensioni come facciamo noi? Troppo facile fabbricare una formula uno con un Cosworth già pronto e un cambio Hewland appena tolto dal colophon». La Ferrari ha sporto reclamo contro le vetture sottopeso. Ora la parola spetta al potere sportivo. Se vi danno torto, come vi comporterete? «Sul piano politico, la decisione spetta a Enzo Ferrari. Tecnicamente posso dire che non ci vuole molto ad adeguarci al cambiamento di peso. Ma serve? No, perché il regolamento ti dà la possibilità di inventare altre mille diavolerie. A noi tecnici scrivono solo leggi chiare. La matematica

non si basa su supposizioni o illusioni. La Ferrari, comunque, ha sempre rispettato il codice sportivo per una questione di principio. Non attueremo alleggerimenti alle vetture che vadano contro la sicurezza dei nostri piloti. Questo deve essere ben chiaro a tutti». Ingegnere, perché non accettate che si aumenti la cilindrata dei Cosworth e così la facciamo finita? «Benedetta gente, non è questo il problema. Il Cosworth rimane ancora un motore competitivo. Il ridicolo però è che è stato risolto questo interessante e appassionante problema tecnico. Ritorniamo a Kyalami, in Sudafrica. Il sovralimentato va come una saetta. Era logico trattandosi di una pista veloce a 1800 metri d'altitudine. Gli inglesi barbotano. Allora sapete cosa ha inventato il signor Ecclestone, presidente della FOCA e proprietario di molti circuiti? Ha seminato le piste di chicanes. Con i sovralimentati, che hanno minore accelerazione e sono più lenti in curva, sono nuovi esempi di come ormai si possono impunemente truccare le carte in tavola».

Sergio Cuti

Una sentenza che rivaluta lo sport

Alla vigilia dell'incontro di domenica scorsa tra Genoa e Fiorentina, quando si temeva che gli incidenti accaduti nell'incontro di andata potessero ripetersi sul nuovo confronto, scrivevamo che proprio il rapporto di forza, di stima, rimasto inalterato tra i due protagonisti di quel drammatico episodio - il portiere genovese Martina e il capitano della Fiorentina Antognoni - costituiva una ragione per credere che una nuova, subitanea o vivace violenza negli stadi lo sport in sé, indubbiamente, è in ogni caso violenza, in quanto confronto, competizione, ma non necessariamente que-

sta violenza è nei protagonisti. La lesione di Antognoni che - al processo - ha di fatto difeso il suo presunto aggressore era da meditare da parte di chiunque e a qualsiasi titolo veda i fatti sportivi. L'11 aprile il giorno la giustizia, con una celerità che non le è consueta di fronte ad episodi di altro carattere e di altra rilevanza (ma non forse di pari rilevanza) - gli abbiamo spesso bisogno di un elemento uguale sollecitudine, ha affrontato l'episodio sotto il profilo penale: ci era parso - quando un magistrato aveva

iniziato un procedimento giudiziario - abbastanza sconfortante, che si stabilisse il principio in base al quale il miglior giudice di un fatto strettamente sportivo come lo scontro sul terreno di gioco fra due calciatori non fosse l'arbitro che è a due passi e che trascorre la vita a valutare questo settore, ma un procuratore della Repubblica. Adesso che la sentenza è stata emessa e riferendoci a quanto si diceva prima - cioè che il comportamento di Martina e Antognoni era un fatto esem-

plare contro la violenza - che il processo ci sia stato appreso come politico, in quanto anche la giustizia penale, dopo quella sportiva, ha convenuto sulla mancanza di volontà di nuocere. Due sentenze, quella penale e quella sportiva, le quali pertanto dicono che il calcio è talvolta migliore di molti dei suoi appassionati e che la violenza non è nello sport, ma attorno allo sport. Il caso ha voluto che la sentenza di Firenze giungesse nello stesso momento in cui si

apriva un nuovo caso di corruzione (o almeno l'ipotesi di un nuovo caso di corruzione) e faceva apparire i due volti della realtà sportiva: il volto chiaro e il volto buio. Ma proprio questa contemporaneità conferma quanto abbiamo appena affermato: il male non è nello sport, ma attorno allo sport. Kim



Nella foto accanto: MARTINA dopo il processo.

I granata si sono imposti per 1-0

Sampdoria battuta Il Torino finalista in Coppa Italia

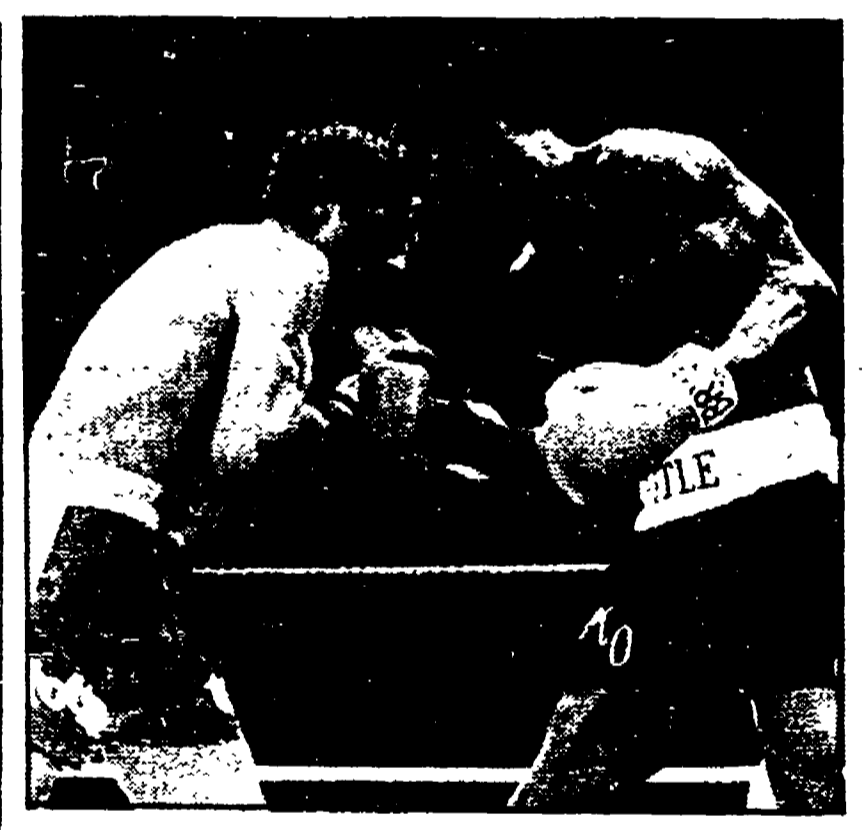
TORINO: Terraneo, Cuttone, Danova, Van De Korput, Zaccarelli, Bernatoni, Bonassini, Pulici, Bertolini, Dossena, Ferri, Mariani (85' Ermirini), SAMPDORIA: Bistazzoni, Ferroni, Vullo (53' Galdolito), Sala, Guertini, Bellotto, Sella, Pellegrini, Zanone, Scanziani, Rosi. ARBITRO: Bergamo di Livorno. RETE: 37' Bernatoni.

Stop per Galbiati Restelli e Loizzo

MILANO - Queste le principali decisioni del giudice sportivo Squarizia per una giornata a Galbati (Firenze), Galbati (Comolli), Loizzo (Restelli (Cagliari) e Tassoni (Mantova) in serie A. Squarizia pure per una giornata in serie B e Bianco (Foggia), Borp (Pistoia), Gendini (Pescaia) e Micaletti (Cecina), Ripetto (Cavese), Rogroni (Pistoiese) e Vella (Catania).

record che fino a ieri sera era del Milan (per le stagioni '71, '72, '73). Per due volte di fila la Roma ha battuto il Torino con i rigori e questa volta l'altra finalista verrà fuori dal confronto il 10 aprile tra Inter e Catanzaro. Il Torino ieri sera ha piegato la Samp che nell'andata aveva vinto a Genova per 2-1. Il risultato è stato schiodato da Bernatoni, ma si è trattato di un gol fortuito: un tiro teo in punizione dalla sinistra di Ferro (al 37') veniva raccolto al centro dell'area da Dossena con l'intenzione di scaraventare la palla in porta ma l'esecuzione è risultata difettosa e il tiro sbagliato si è trasformato in un perfetto passaggio per Bernatoni appostato nei pressi del secondo palo; con il destro una grande tentata che ha gonfiato la rete alle spalle di Bistazzoni. Per il giovane Bernatoni è il primo gol in maglia granata della stagione ed è un gol che potrà incrinare nella bacheca perché ha voluto dire l'ingresso in finale.

Non è stato facile e anzi, il Torino deve ringraziare la fortuna se è riuscito a fare questo passo avanti. La partita è stata una sorpresa per tutti perché alla vigilia entrambi gli allenatori avevano detto che il campionato che alla Coppa, invece è risultata una partita a livello agonistico teissimo, molto nervosismo in campo con tre ammonizioni di Bernatoni, Van De Korput, Pulici e Danova.

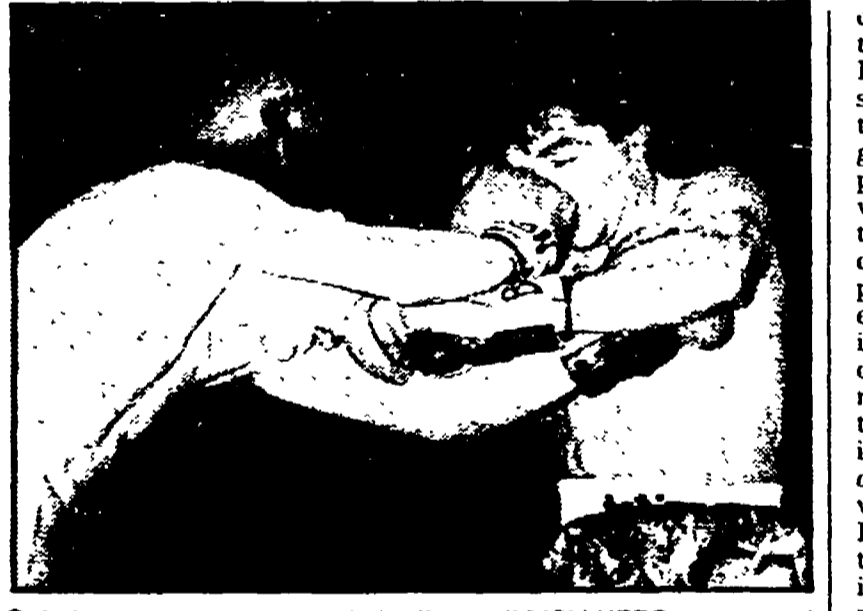


Per il pugliese «match d'oro» contro Tony Ayala? - Hope intanto pensa al ritiro Il coraggio del piuma siciliano

Coraggioso e battagliero Minichillo, va bene così e grazie. Però martedì notte nella Wembley Arena la guerra ha sbagliato un poco disordinato ma dai pugni pesanti, salvo che nel settimo assalto quando attese il cosiddetto «secondo round», ma ha dato l'impressione di fermarsi, di avere cedimenti fisici o morali. Voleva farcela contro Maurice Hope, la bestia nera dei pugili italiani, c'è riuscito con pieno orgoglio e la giuria lo abbia, alla fine, favorito di tanto o di poco. Evidentemente l'arbitro svizzero Marty e il giudice lussemburghese Klopff che hanno votato per lui (116-114 il

Due sorti diverse per i due pugili italiani esibiti a Wembley

Minichillo ora sogna i dollari Melluzzo merita una rivincita



Qui sopra: un momento dell'odissea di MELLUZZO; accanto al titolo: una fase di MINICHILLO-HOPE

primo, 118-117 l'altro), devono aver preferito il gioco violento di Minichillo, che è stato imprevedibile, ma sempre un po' disordinato e trascurato le riprese iniziali di Hope non più dinamico come un tempo, certo un poco stanco e con tante ferite visibili ed invisibili, ma sempre un raffinato del ring, arte e mestiere in parti uguali, malgrado la sua falsa guardia di «southpaw». Al contrario l'altro giudice, il tedesco occidentale Halbach, ha preferito il gioco più ordinato e preciso, più lucido e piacevole di Maurice Hope assegnandogli due punti di vantaggio (119-117) che, matematicamente, potevano magari anche esserci dandoci così vita ad un verdetto non unanime che ci sarebbe stato se gli europei si disputassero sul 15 riprese. Nella rovente Wembley Arena, la folla dove i leoni britannici hanno sbarcato tanti italiani, da Burrini a Franco Uboldi, da Vito Antuofero a Rocky Matello, da Salvemini a Cirelli, dunque, Luigi Minichillo il bafuto pugliese dai muscoli di ferro e il coraggio fiammeggiante è uscito ancora campione d'Europa dei medi-ring, con 48 milioni in tasca e la possibilità di guadagnare una montagna di dollari in America.

Il suo prossimo sfidante potrebbe essere l'altro inglese, Herol Graham, un colorato di scarso peso, ma dalla buona tecnica, oppure il muscolare jugoslavo Marian Bescic, che potrebbe essere probante con la vista; nell'attesa potrebbe battersi con Tony Ayala jr., il piccolo toro del Texas, per un pagolo di 150 mila dollari che era destinato a Maurice Hope, in caso di vittoria. Alla vigilia della serata anglo-italiana nella Wembley Arena un quotidiano londinese aveva infatti intitolato: «L'ero strada porta alla fortuna». La fortuna doveva attendere lo sfortunato Hope nell'intenzione dei britannici che, adesso, sembrano intenzionati a rovesciare le loro attese e speranze sul pugnace Frank Bruno, ritenuto il più promettente peso massimo inglese del momento. Alto 1,89 circa e pesante quasi 99 chili, Frank Bruno nella Wembley Arena ha liquidato in fretta Harvey Steichen un perdite arrivato dai Nevada, mentre prima della scaramuccia il giovanotto, che ha 20 anni, si era fatto fare dalla pubblicità tenendo, sulle poderose braccia, Luigi Minichillo e Salvatore Melluzzo, i due italiani campioni d'Europa che, oltre Manica, ritenevano i suoi lavori scaturiti da Hope e Pat Cowdell. Invece il pugliese e il siciliano si sono dimostrati due «battant» del ring, due guerrieri come carattere e stoicismo, grinta e stammina, un tantino fortunato

il primo, decisamente sfortunato il secondo. Il siciliano Melluzzo, scorbuto Pat Cowdell, ne è uscito un combattimento accanito ma mediocre e disordinato. L'aggressività di Salvatore Melluzzo è prevalsa sul miglior stile di Cowdell, più lungo di braccia, sia alla sesta ripresa, quando il siciliano veniva ferito all'arcata destra. Stringendo i denti e con furore, Melluzzo ha tuttavia guadagnato qualche altro punto con il «knock-down» inflitto a Pat Cowdell nel 9° round, ma un paio di richiami ufficiali da parte dell'arbitro belga Desgins, il medesimo di Sibson-Cirelli nel medesimo ring, riducevano il suo margine. All'inizio della 11ª ripresa il medico fermava il sanguinoso scontro e Pat Cowdell diventava, così, il nuovo campione del mondo dei piuma, 65.000 dollari in premio, completa 65.000. PASQUA al mare - Rimini/Ravazzura - Pensione ENEA - Tel. 0541/32707 - Abit. 75505 - Vicinissimo mare - Ambiente familiare - 3 giorni pensione completa L. 65.000. PASQUA al mare - Rimini/Ravazzura - Pensione ENEA - Tel. 0541/32707 - Abit. 75505 - Vicinissimo mare - Ambiente familiare - 3 giorni pensione completa L. 65.000. PASQUA al mare - Rimini/Ravazzura - Pensione ENEA - Tel. 0541/32707 - Abit. 75505 - Vicinissimo mare - Ambiente familiare - 3 giorni pensione completa L. 65.000. PASQUA al mare - Rimini/Ravazzura - Pensione ENEA - Tel. 0541/32707 - Abit. 75505 - Vicinissimo mare - Ambiente familiare - 3 giorni pensione completa L. 65.000. PASQUA al mare - Rimini/Ravazzura - Pensione ENEA - Tel. 0541/32707 - Abit. 75505 - Vicinissimo mare - Ambiente familiare - 3 giorni pensione completa L. 65.000. PASQUA al mare - Rimini/Ravazzura - Pensione ENEA - Tel. 0541/32707 - Abit. 75505 - Vicinissimo mare - Ambiente familiare - 3 giorni pensione completa L. 65.000.

VACANZE LIETE

WEEK-END Pasquale - 3 giorni pensione completa L. 55.000. HOTEL BRASILIA - Rimini - Tel. 0541/80195 - 81736 - Vicinissimo mare - Ambiente riscaldato. WEEK-END Pasquale al mare - Rimini - Pensione Sensoli - Tel. 0541/81088 - Via R. Elena 10 - 3 giorni pensione completa L. 55.000 - con pranzi speciali. Per un'ottima vacanza da Maggio al 12 Giugno L. 11.500 tutto compreso anche per bambini. Zona tranquilla - 150 metri dal mare - Tutto camere con servizi e balconi - Ambiente familiare - Ottima cucina romagnola. A tutta la clientela la Drezone augura Buona Pasqua. PASQUA al mare - Rimini - Ravazzura - Pensione ENEA - Tel. 0541/32707 - Abit. 75505 - Vicinissimo mare - Ambiente familiare - 3 giorni pensione completa L. 65.000. PASQUA al mare - Rimini/Ravazzura - Pensione ENEA - Tel. 0541/32707 - Abit. 75505 - Vicinissimo mare - Ambiente familiare - 3 giorni pensione completa L. 65.000. PASQUA al mare - Rimini/Ravazzura - Pensione ENEA - Tel. 0541/32707 - Abit. 75505 - Vicinissimo mare - Ambiente familiare - 3 giorni pensione completa L. 65.000. PASQUA al mare - Rimini/Ravazzura - Pensione ENEA - Tel. 0541/32707 - Abit. 75505 - Vicinissimo mare - Ambiente familiare - 3 giorni pensione completa L. 65.000. PASQUA al mare - Rimini/Ravazzura - Pensione ENEA - Tel. 0541/32707 - Abit. 75505 - Vicinissimo mare - Ambiente familiare - 3 giorni pensione completa L. 65.000. PASQUA al mare - Rimini/Ravazzura - Pensione ENEA - Tel. 0541/32707 - Abit. 75505 - Vicinissimo mare - Ambiente familiare - 3 giorni pensione completa L. 65.000. PASQUA al mare - Rimini/Ravazzura - Pensione ENEA - Tel. 0541/32707 - Abit. 75505 - Vicinissimo mare - Ambiente familiare - 3 giorni pensione completa L. 65.000.

I giocatori della Lazio sollecitano un'inchiesta

ROMA - Dopo la deflagrazione provocata dai sussurri e grida di Antonio Sbardella al capufficio inchieste De Biasi, il tutto venerdì verbalizzato e sottoscritto dal direttore generale biancazzurro, puntuali ieri si sono avute le prime reazioni. Dopo l'iniziale sconcerto subito avuto, le giustificazioni dei dirigenti e dei giocatori. La giornata di ieri non ha portato grosse novità. Sbardella si è presentato al «Mastrelli» e ha colloquiato a lungo con i giocatori. Ha dato le sue spiegazioni, ha cercato di ricucire gli strappi. I giocatori hanno preteso le giustificazioni del direttore generale con il beneficio di inventario. Ma la loro indignazione non s'è ancora sbollita e la vicenda sembra tutt'altro che da archiviare. Non è escluso che possano verificarsi sviluppi clamorosi, visto che Sbardella ha praticamente tutti contro, dirigenti e l'intera rosa dei giocatori. Ieri una delegazione formata da Pulici, Mastropasqua, D'Amico e Bigon

Toto automatizzato: si comincia dalla stagione 1983-84

ROMA - L'automazione del Totocalcio è stata approvata dal Consiglio nazionale del CONI. Entrerà in vigore con la stagione calcistica 1983-84. Ora si attende soltanto il benestare dei ministri vigilianti che dovrebbero giungere entro il mese di aprile. Costerà 44 miliardi di apparecchiature e 5 miliardi e mezzo ogni anno per i servizi. Il Consiglio nazionale del CONI ha anche deciso sulle variazioni di bilancio dell'esercizio 1982 e sulle modifiche dello statuto della federazione di Pentathlon Moderno, mentre ha rinviato la discussione sul riordinamento degli uffici CONI e delle federazioni partecipi a un corso gli incontri con gli organismi sindacali.

Il «fiume d'oro» scorre: diamogli una direzione

Battiamo il ferro mentre è ancora caldo, anche perché vorremmo noi che se dimenticasse alla Conferenza nazionale del prossimo maggio. Parliamo dei finanziamenti allo sport e dell'utilizzo dei proventi del Totocalcio. Come si ricorderà, da diversi anni, tra cui la nostra, sta lanciata la proposta di utilizzare una parte cospicua dei proventi del Totocalcio per un vasto piano di impianti sportivi di base, possibilmente polivalenti, privilegiando il Mezzogiorno. La Gazzetta dello sport ne è stata autorevole portabandiera. L'idea è semplice, anche se poi non mancheranno certo le difficoltà procedurali: si tratta di utilizzare la differenza tra le entrate del Totocalcio a bilancio dal Coni e i maggiori incassi dovuti all'impiantistica delle giocate, compresa la quota per le razzie e capelli ad Andreatta) la quota del 26,80 per cento spettante allo Stato. Appena lanciata, la proposta ha riscosso vasti consensi, anche perché va nella direzione della parola d'ordine, ormai largamente accolta, «statte le entrate dallo sport per lo sport». Al Consiglio dell'US Acli di Caserta, Paolo Borghi del Coni l'ha fatta propria; Ugo Ristori, presidente dell'Uisp - in un editoriale del Discobolus - caldeggia l'uso finalizzato (a fini sportivi) della quota parte che lo Stato incamererà dal Totocalcio; assolutamente d'accordo si sono dichiarati i più rappresentativi enti di promozione; il presidente dell'Istituto per il credito sportivo, on. Renato Nicolini, oltre all'accordo, ha proposto di costituire un consorzio di gestione per l'impiego dei fondi. Enthusiaste, naturalmente, le società sportive. Sarebbe interessante avere, a questo punto, anche un parere delle associazioni degli enti locali, direttamente interessati al problema dell'impiantistica sportiva, come opera pubblica. E il versante Coni-Federazioni? Dell'intervento di Borghi abbiamo det-

dei soggetti sportivi e sociali interessati: il supporto tecnico-organizzativo spetterebbe al Coni e i finanziamenti potrebbero affluire attraverso il canale dell'Istituto per il credito sportivo, aumentando la sua quota parte dei proventi del Totocalcio di abbattere il più possibile i tassi d'interesse, ma indicando nel contempo di finalizzare i mutui all'impiantistica di base. Gli enti locali (e domani le società sportive, se passerà la proposta di legge di allargamento a loro del credito) potrebbero attingere all'Istituto, senza eccessivi oneri, se troveranno ancora, come sta succedendo, la porta della Cassa Depositi e Prestiti sempre più spesso sbarrata per questo tipo di opere pubbliche. Qualcuno propone di coinvolgere cooperative e privati. In quale fase? Progettazione? Investimenti? Gestione? Se ne può naturalmente discutere: noi non abbiamo preclusioni di sorta, l'importante è trovare d'accordo sull'idea base e poi lavorarci unitariamente e unitariamente operare.

Nedo Canetti

ECONOMICI

TRENTADUEMILA - pensione completa tutti confort, tanto sole, mare cristallino. Racar Residence, Fregole (Lecce). Tel. 0832/656113.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro. Primaria Compagnia Assicuratrice cerca Ragioniere con pluriennale esperienza nel settore da abbas alla sede Centrale di Bologna, ma responsabile frequent trasferita per attività sportive e Gestionali. Indirizzare curriculum vitae a: Casella Postale AD 1705 Rif. 100 - 40100 Bologna

Appassionata «lezione» nell'aula magna

Pertini alla Columbia University ha esaltato i valori della libertà

Ha parlato di Polonia, Afghanistan, Turchia, del Salvador, del razzismo e della sua angosciata esperienza a Hiroshima



Dal corrispondente

NEW YORK — Alla vigilia del imbarco verso l'Italia, la missione Pertini ha raggiunto il momento culminante a New York, città simbolo dell'America più suggestiva ma anche più inquietante, in tutti i sensi: per la ricchezza dinamica che vi si concentra, per i templi culturali che ha eretto, per le fasce di degradazione che questo straordinario, anzi unico, corpo socio-politico tenta di curare. I luoghi che il nostro presidente ha percorso in queste sue ultime giornate americane sono davvero emblematici di ciò che New York è per l'America e per il mondo: dalla Columbia University, una delle stelle della cultura accademica al Daytop Village, uno dei centri terapeutici per il recupero dei giovani drogati, dal Metropolitan Museum of Arts all'Hotel Plaza dove accanto a David Rockefeller si erano dati appuntamento alcuni dei grandi nomi della finanza americana.

Strappa alle regole nell'aula della Columbia: la lezione honoris causa è di Pertini, a Sandro Pertini, in via eccezionale, prima della fine dell'anno accademico. Avanti a un'assemblea di studenti, professori (tra cui il premio Nobel) e personalità della cultura e della politica. E Pertini qui è riuscito a pronunciare un discorso davvero singolare, che ha avuto gli schemi di queste cerimonie. Qualcosa che stava a mezza strada tra la lezione universitaria e la perorazione politica con un linguaggio inequivocabilmente pertiniano: dalla prima battuta, con la quale ha ricordato al togattissimo corpo accademico di questa grande comunità di studio che, oltre alle università di Genova e di Firenze, aveva frequentato, e a lungo l'università della galera sotto il fascismo, perché i giovani opera e contadini che con fierezza avevano affrontato le dure condanne del tribunale speciale fascista amavano

definire il carcere la loro università: finalmente avrebbero potuto anch'essi studiare, coltivare la loro mente. «La tesi», che il presidente ha presentato si intitolava «La libertà e la legge» ed egli l'ha svolta nella chiave della più classica cultura giuridico-politica dei liberali americani. Dai doti riferimenti alle istituzioni giuridiche romane, nelle quali si trova l'originario riferimento al popolo come fonte della legge, alle citazioni dei giuristi di scuola anglosassone che hanno dato un più largo orizzonte democratico a questo principio, fino alle citazioni di autori della costituzione americana e da quella italiana, la «lezione» di Pertini si è mantenuta sul filo della valorizzazione della legalità democratica, del libero esercizio della libertà, della dialettica politica testata ad evitare sia la tirannide della maggioranza sia quella di una minoranza. Il tutto per arrivare al nocciolo politico di questa orazione: l'idea che la libertà e la democrazia sono interdipendenti, sicché la denuncia della legge nazionale in Polonia e dell'invasione dell'Afghanistan (ai partigiani afgani l'ex partigiano Pertini ha espresso la sua solidarietà) debbono accompagnarsi alla condanna dei regimi dittatoriali dell'America latina, dell'Africa australe, della Turchia e in particolare del Salvador «il paese della dittatura», che ha fatto gli schemi di queste cerimonie. Qualcosa che stava a mezza strada tra la lezione universitaria e la perorazione politica con un linguaggio inequivocabilmente pertiniano: dalla prima battuta, con la quale ha ricordato al togattissimo corpo accademico di questa grande comunità di studio che, oltre alle università di Genova e di Firenze, aveva frequentato, e a lungo l'università della galera sotto il fascismo, perché i giovani opera e contadini che con fierezza avevano affrontato le dure condanne del tribunale speciale fascista amavano

definito il carcere la loro università: finalmente avrebbero potuto anch'essi studiare, coltivare la loro mente. «La tesi», che il presidente ha presentato si intitolava «La libertà e la legge» ed egli l'ha svolta nella chiave della più classica cultura giuridico-politica dei liberali americani. Dai doti riferimenti alle istituzioni giuridiche romane, nelle quali si trova l'originario riferimento al popolo come fonte della legge, alle citazioni dei giuristi di scuola anglosassone che hanno dato un più largo orizzonte democratico a questo principio, fino alle citazioni di autori della costituzione americana e da quella italiana, la «lezione» di Pertini si è mantenuta sul filo della valorizzazione della legalità democratica, del libero esercizio della libertà, della dialettica politica testata ad evitare sia la tirannide della maggioranza sia quella di una minoranza. Il tutto per arrivare al nocciolo politico di questa orazione: l'idea che la libertà e la democrazia sono interdipendenti, sicché la denuncia della legge nazionale in Polonia e dell'invasione dell'Afghanistan (ai partigiani afgani l'ex partigiano Pertini ha espresso la sua solidarietà) debbono accompagnarsi alla condanna dei regimi dittatoriali dell'America latina, dell'Africa australe, della Turchia e in particolare del Salvador «il paese della dittatura», che ha fatto gli schemi di queste cerimonie. Qualcosa che stava a mezza strada tra la lezione universitaria e la perorazione politica con un linguaggio inequivocabilmente pertiniano: dalla prima battuta, con la quale ha ricordato al togattissimo corpo accademico di questa grande comunità di studio che, oltre alle università di Genova e di Firenze, aveva frequentato, e a lungo l'università della galera sotto il fascismo, perché i giovani opera e contadini che con fierezza avevano affrontato le dure condanne del tribunale speciale fascista amavano

Poi Pertini ha spostato i riflettori della sua oratoria su realtà più vicine all'esperienza diretta del pubblico che lo ascoltava e l'applaudiva: il dramma di chi soffre umiliazioni ed oppressioni per il colore della sua pelle. «Hitler e Mussolini», ha detto — avevano la pelle bianchissima, ma la coscienza nera». Martin Luther King aveva la pelle color dell'ebano ma il suo animo

brillava come i diamanti che i neri oppressi estraggono dalla miniera del Sudafrica. Infine l'atteso accenno all'angoscia che lo colse ad Hiroshima, la città del primo olocausto nucleare e l'ammonimento ai capi di stato perché avvertano che la dialettica internazionale si esprime sul cratere di un vulcano che nella sua ussere sta preparando un'eruzione catastrofica per l'intera umanità.

Non meno impegnativo è il discorso che Pertini ha pronunciato al pranzo d'onore offerto dalla Camera di commercio italo-americana di New York davanti a personalità di spicco, in diversi campi (presenti, tra gli altri, l'ex sottosegretario agli Esteri George Ball, lo storico Arthur Schlesinger, il cardinale Cooke, il direttore del Metropolitan Museum, John Pope Henssey; assenti alcuni dei personaggi — primo tra tutti Sindona — che altre volte inquadravano questi incontri al «New York American»). E diciamo impegnativo perché la prospettiva di un più intenso intreccio tra le due economie e di una maggiore apertura nel campo degli investimenti è stata innanzi tutto nella critica alla politica degli alti tassi di interesse americani e dell'apprezzamento del dollaro, punto dolente per l'economia dell'Italia e dell'Europa intera.

Ultima citazione da un programma fittissimo: l'inaugurazione di una mostra di Giorgio De Chirico al Metropolitan Museum of Arts. La presenza di Pertini mirava a segnalare al grosso pubblico che l'Italia conta nella storia della cultura non soltanto per i suoi preziosi, nei secoli passati e così largamente rappresentati nei musei americani di ogni livello.

Aniello Coppola

NELLA FOTO: Pertini durante la visita ad un'esposizione di pittura italiana al Museo Guggenheim a New York

Si aggravano gli elementi di tensione in America latina Imbarazzo negli USA per la vittoria della destra nel Salvador

All'euforia delle prime ore, è seguito un preoccupato riserbo - Un governo D'Aubuisson complicherebbe il problema degli aiuti

Nostro servizio

WASHINGTON — Le elezioni nel Salvador, da un anno al centro della politica USA verso il paese centroamericano, rischiano ora di diventare la causa del suo fallimento totale. Invece di legittimare il regime democristiano di Napoleon Duarte e la sua piattaforma, il voto nelle condizioni di terrore in cui è avvenuto, ha finito per indebolire il potere dei «moderati» e forse per consegnare il Salvador nelle mani di Roberto D'Aubuisson, l'ex generale fondatore di una delle «squadrature della morte» che ha giurato apertamente di abolire il programma per la redistribuzione delle terre e di «sterminare» l'opposizione.

Le reazioni ufficiali a Washington nelle ore successive alle elezioni di domenica sono state euforiche. Il segretario di Stato Alexander Haig, il promotore principale della politica Reaganiana verso l'America centrale, ha rotto ogni remora diplomatica presentandosi lunedì al briefing quotidiano del Dipartimento di Stato per dichiarare la «sconfitta dei guerriglieri», dimostrata dall'elevato numero di salvadoregni che hanno partecipato alla votazione, «sfidando le minacce dei terroristi». I commenti di Haig sono stati in gran parte ripresi all'indomani dai principali quotidiani americani, che hanno parlato di «un voto per la pace», dell'impegno salvadoregno per la democrazia e la riforma. Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, si è rifiutato ieri di commentare la composizione del governo salvadoregno. «Ad ogni modo», ha detto — «abbiamo continuato ad appoggiare le riforme sociali, politiche ed economiche nel paese e speriamo che il nuovo governo applichi questa politica».

L'emarginazione di Duarte, ormai ritenuta difficile a Washington, renderà estremamente difficile l'approvazione da parte del Congresso degli ulteriori 225 milioni di dollari in aiuti chiesti da Reagan per assistere il regime salvadoregno nella sua lotta contro le forze di sinistra e contro la crescente paralisi economica del paese. Clarence Long, capo della sottocommissione della Camera per gli stanziamenti, esprime così l'opinione di molti congressisti: «D'Aubuisson è un candidato democratico». Paul Tsongas e Stephen Solarz, promettendo di bloccare gli aiuti fino a quando il governo salvadoregno non accetti di partecipare a negoziati senza condizioni con le forze di opposizione.

Mary Onori

BUENOS AIRES — Il governo argentino ha risposto con la repressione ad una manifestazione sindacale convocata l'altro ieri sera dai sindacati argentini (CGT) per rivendicare la fine dello stato d'assedio. Tre feriti e 1500 arresti sono il bilancio dei gravi scontri che si sono verificati nel centro e nei quartieri periferici della capitale. La polizia aveva presidiato militarmente la Plaza de Mayo, dove doveva svolgersi la manifestazione, ma centinaia di manifestanti sono egualmente riusciti a giungere sulla piazza. Gli scontri sono poi proseguiti nella periferia della città. La manifestazione, organizzata dalla principale organizzazione sindacale argentina, è stata appoggiata dalla maggior parte dei partiti politici, dall'ex ministro della Giustizia militare argentina, l'ammiraglio Masera (ora a riposo) e dalle organizzazioni delle famiglie delle migliaia di desaparecidos. Le forze di polizia hanno fatto uso delle armi da fuoco e dei gas lacrimogeni ed hanno caricato a cavallo i giovani e i sindacalisti che si trovavano verso la Plaza de Mayo.

Buenos Aires: duri scontri, 1500 arresti

Sindacati e partiti unanimi contro lo stato d'assedio - Sciopero generale in Bolivia

Tra gli arrestati sono una settantina di dirigenti della confederazione sindacale che marciavano alla testa del corteo. Anche in Bolivia cresce la protesta contro il regime militare. Per il secondo giorno consecutivo i lavoratori boliviani sono scesi in sciopero su invito della discolta «Centrale operaia boliviana» (COB) che opera dalla clandestinità. L'astensione dal lavoro è stata praticamente totale e tutte le attività del paese sono state bloccate. Anche i giornali non sono usciti e le stazioni radio sono rimaste silenziose. Il presidente della forza militare, il generale Celso Torrello, ha ordinato la mobilitazione delle truppe per controllare i principali centri del paese. Tesa la situazione in paragono a quella che si verificò recentemente la polizia aveva aperto il fuoco contro cortei di lavoratori e nei centri minerari di Oruro e Potosi. D'altra parte si è appreso che i capi delle forze armate e l'ambasciatore americano, Edwin Carr, hanno contestato il loro appoggio al regime militare.

A Hanoi Giap escluso dal nuovo vertice del PC viet



HANOI — Grossa sorpresa a conclusione del 5° congresso del Partito comunista vietnamita: il nome di Vo Nguyen Giap — il leggendario vincitore di Dien Bien Phu e per anni uno dei massimi esportati vietnamiti — non figura nell'elenco dei membri del nuovo ufficio politico, dove è stato operato un ampio rimpiasto (ne sono uscite sei persone, tra cui anche Nguyen Duy Trinh, il ministro degli Esteri che firmò gli accordi di Parigi del '73). Del «gruppo storico» restano invece Le Duan (riconfermato segretario generale), Truong Chinh (presidente dell'assemblea nazionale), il primo ministro Pham Van Dong, il negoziatore degli accordi di Parigi Le Duc Tho, che fu poi uno degli artefici dell'offensiva finale contro il regime di Saigon nel 1975.

Entrano per la prima volta nel massimo organismo dirigente il vice premier Tu Huu, il generale Le Du Ahn, Vo Van Kiet, che è stato capo del partito nel sud, e Nguyen Duc Tam, responsabile dell'organizzazione. Fra i vecchi membri riconfermati figura il generale Van Tien Dung (comandante militare della guerra anti-americana). Stando a due brevi dispacci dell'agenzia «Tass», il congresso — che aveva iniziato sabato i suoi lavori — ha approvato il piano di sviluppo economico e sociale per i prossimi cinque anni e, nello stesso tempo, il bilancio dell'attività del partito in campo politico, economico, militare, culturale e diplomatico nei passati cinque anni.

Sempre stando alla «Tass», il congresso ha confermato la politica di amicizia e cooperazione con l'Unione Sovietica, il Laos, la Cambogia e gli altri paesi socialisti fratelli. Il nuovo comitato centrale è composto da 116 membri effettivi e 96 supplenti. Stando a dispacci d'agenzia vasto è stato il ricambio nel CC, così come nell'Ufficio politico (composto ora da tredici membri oltre a due supplenti).

Difficile, per il momento, dare una spiegazione dell'uscita dal vertice vietnamita del generale Vo Nguyen Giap, il quale negli ultimi anni si era via via allontanato da molte cariche nell'esercito e nel governo, dedicandosi soprattutto alla presidenza del comitato statale per la scienza e la tecnica, un organismo incaricato di esaminare le scelte sulle questioni strutturali dello sviluppo del paese. Va ricordato che il Vietnam è particolarmente arretrato e che su questa arretratezza pesano sia la lunga guerra di liberazione dagli USA sia la conflittualità aperta da molti anni prima con la Cambogia dei khmer rossi (che Hanoi invase nel 1978) e poi con la Cina (con la guerra dei primi mesi del 1979). Alla luce della complessità di questa situazione, ma anche alla luce di una tradizione di unità e compattezza del gruppo dirigente vietnamita, la messa in ombra di Giap (che ha 70 anni) può avere le più diverse interpretazioni.

Mentre continuano nella regione il coprifuoco e le misure restrittive

Appello arabo per la Cisgiordania

I governi della Lega solleciteranno la convocazione della assemblea dell'ONU - Lord Carrington a Tel Aviv Navi da guerra israeliane negli stretti di Tiran anche dopo l'arrivo delle unità della marina italiana

TEL AVIV — La protesta dei palestinesi della Cisgiordania — che ha toccato il culmine martedì nella «giornata della terra», in concomitanza con le manifestazioni degli arabi di Israele — continua ormai da due settimane. Ieri le dimostrazioni e gli scontri sono leggermente diminuiti, ma pesanti misure di restrizione sono ancora in vigore in numerose località della regione. Così fra l'altro c'è il coprifuoco nel villaggio arabo-cristiano di Beit Jalla, in quello di El Hader e nel campo profughi di Deisha; al campo profughi di Ballatah, vicino a Nablus, vige il divieto di uscire dalla cinta (e anche di entrarvi); e sono sempre in vigore gli arresti domiciliari per i sindaci destituiti di Nablus, Ramallah ed El Bireh. A El Koumik, piccolo comune rurale vicino a Hebron, c'è stato ieri mattina un attentato. L'amministratore del comune, Gamal Fatania, è rimasto ferito dallo scoppio di un ordigno collocato nella sua auto. Fatania è uno dei pochissimi elementi cisgiordiani che hanno aderito alla cosiddetta «Lega dei villaggi», con la quale le autorità israeliane cercano — peraltro invano, come i fatti di queste due settimane hanno dimostrato — di introdurre elementi di divisione fra la popolazione palestinese del territorio occupato.

Della rivolta in Cisgiordania e a Gaza si è occupato a Tunisi il consiglio dei ministri della Lega degli Stati Arabi. A conclusione dei suoi lavori, il consiglio ha invitato tutti i Paesi arabi a dare aiuto politico, morale ed economico per rafforzare la resistenza in tutti i territori occupati; a intensificare la collaborazione con l'OLP, concedendo facilitazioni ai guerriglieri perché possano intensificare le loro azioni (su questo punto ci sono state riserve della Cisgiordania e del Libano, cioè dei due paesi direttamente interessati alle «infiltrazioni»); ad assumere iniziative all'ONU, in particolare per la convocazione di una apposita sessione straordinaria dell'Assemblea generale. Sono stati anche condannati gli Stati Uniti per il loro aiuto al governo di Tel Aviv e sono state sollecitate pressioni di vario genere sugli altri Stati che appoggiano l'entità sionista.

La Cisgiordania è anche al centro dei colloqui che Lord Carrington, quale ministro degli Esteri britannico e rappresentante della CEE, ha iniziato proprio territorio. Nella telefonata di rivendicazione (indirizzata al giornale «Deia», scelto solitamente come veicolo dal BBE per i suoi deliranti messaggi) lo sconosciuto ha annunciato che il «Tass» rappresentasse «colpevoli» in Francia. Ha detto — ogni volta che l'ETA militare compirà attentati in Spagna.

Quale che sia la fondatezza della rivendicazione, è certo che nel paese basco sta nuovamente crescendo la tensione: ieri è morto un poliziotto che era stato ferito durante un attentato dell'ETA militare venerdì scorso, mentre viene attribuita alla stessa organizzazione l'uccisione di un medico il cui cadavere è stato trovato nella campagna di San Sebastiano. Dall'inizio dell'anno sono già dieci le vittime dei terroristi nelle province basche.

Conferenza stampa ieri a Roma

L'Iran canta vittoria dopo lo sfondamento delle linee irakene

ROMA — L'offensiva «Fatha» (vittoria), lanciata nel Kurdistan iracheno il 22 marzo e conclusa martedì, ha inflitto durissime perdite alle truppe irakene ed ha avvicinato il definitivo successo delle armi iraniane; la Repubblica islamica dell'Iran non ha però mero territoriali sull'Irak né sugli altri paesi del Golfo, avendo come obiettivo quello di «riaccicare l'aggressore al di là del confine»; in ogni caso, a Teheran si nutre fiducia nell'espandersi della rivoluzione islamica negli altri Paesi, non «con mezzi militari», ma per la «forza ideale dell'Islam nei cuori dei disertati». Queste in sintesi le dichiarazioni che ha fatto ieri l'ambasciatore iraniano presso la Santa Sede, hojatoleslam Seyyed Hadj Khoshroshahi, in una conferenza stampa convocata appositamente per esporre un bilancio dell'offensiva.

Sul piano delle cifre, l'incerto non ha portato particolari elementi di novità rispetto a quelli già riferiti dalle agenzie di stampa: 25 mila irakeni uccisi feriti, 15 mila fatti prigionieri (dei quali oltre 12 mila già trasferiti a Teheran), centinaia di mezzi corazzati distrutti, 150 carri armati, 160 cannoni e decine di missili SAM catturati. L'offensiva — ha detto l'ambasciatore — si è conclusa «con lo sfondamento del fronte irakeno a Dezful», sfondamento che dovrebbe consentire agli iraniani di spezzare in due lo schieramento delle truppe di Baghdad operanti al di qua del confine.

«Va detto che il tono trionfalistico degli iraniani (quello fatto nella conferenza stampa come quelli diffusi da radio Teheran) trova riscontro obiettivo nell'ordine di ritirata impartito dal presidente Saddam Hussein ad un certo numero di reparti irakeni, anche se il leader di Baghdad, secondo una prassi ormai nota, ha definito la ritirata «non un segno di debolezza, ma una mossa strategica».

Più che sui dati tecnici, comunque, l'ambasciatore Khoshroshahi ha insistito sui temi politici e ideologici. Ha confermato che non c'è nessuna possibilità di negoziato con Saddam Hussein «dopo tutti i crimini che ha commesso il regime di Baghdad», confermando dunque che obiettivo ultimo dell'Iran non è solo la liberazione del territorio invaso, ma la caduta del regime baasista di Baghdad; ma ha lasciato la realizzazione di questa «seconda fase» alla «rivolta dei fratelli ereditari dell'Irak». Quanto agli appelli per un cessate il fuoco lanciati da varie parti (incluso, ha ricordato un giornalista, il Papa), ha detto che «il Corano ordina di opporsi all'oppressione e all'aggressione» e che «non è possibile, in un mondo dominato dalla forza, ottenere la pace solo con la preghiera». Come dire, insomma, che la guerra durerà ancora: vale a dire fino alla sconfitta, non solo militare, del regime irakeno.

g.l.

Il PCI al Senato: la Spagna nella NATO turba gli equilibri

ROMA — L'ingresso della Spagna nella NATO rischia di turbare gli equilibri internazionali, politici e militari, di creare nuove contraddizioni, di aggravare le già pericolose tensioni internazionali. Sono questi alcuni degli argomenti con i quali i deputati della Sinistra indipendente hanno motivato il loro no ieri in Senato, dove è iniziato il dibattito sulla «approvazione ed esecuzione del protocollo di ammissione della Spagna nell'Alleanza Atlantica».

Questi argomenti non ha potuto ignorarli neppure il PSI, pur favorevole all'ingresso di Madrid nella NATO, visto che la senatrice Boniver, già in Commissione, aveva messo in evidenza i rischi di una tale operazione. Il rischio — in primo luogo — di radicalizzazione del dibattito politico all'interno della giovane democrazia spagnola (dove, non va dimenticato, i socialisti insieme con i comunisti sono fermamente contrari), ma anche e soprattutto il rischio di inevitabili ripercussioni sul piano internazionale, sia per quanto concerne l'atteggiamento dell'Unione Sovietica, sia per quanto riguarda le relazioni con il Terzo mondo. Rischi che la Democrazia cristiana invece tace o presenta addirittura rovesciati in termini positivi come ha fatto l'ex ministro Sarti sottolineando la vitalità dell'Alleanza e la sua capacità di aprirsi anche ad una dimensione mediterranea.

Proprio questa «vocazione mediterranea», invece, cioè l'intenzione di proiettare la NATO

verso il sud del mondo allargando così i suoi confini, la sua zona di influenza, le sue proiezioni politiche e militari, a costituire un grave pericolo. L'ingresso della Spagna nella NATO finisce per creare infatti un nuovo elemento di tensione nell'area mediterranea e proprio nel momento in cui l'Europa — ha detto Armelino Milani a nome del PCI — dovrebbe dare il suo contributo alla sicurezza e per allontanare il rischio di guerra.

Milani ha anche ricordato, a questo proposito, quali relazioni

Delegazione Pci alla Conferenza sul disarmo di Bruxelles

ROMA — Una delegazione del PCI, composta dall'on. Piergiorgio Bottarelli e da Cristina Ercolani, parteciperà alla Conferenza internazionale «Disarmo e sviluppo» che si terrà a Bruxelles nei giorni 2/4 aprile. La Conferenza, alla quale prendono parte numerosi gruppi e analisti europei, affronterà i temi del commercio e della produzione degli armamenti, della riconversione dell'industria degli armamenti, della spesa pubblica, della tecnologia e ricerca, della sicurezza economica, dei processi negoziali Est-Ovest e Nord-Sud, della corsa agli armamenti nelle varie aree.

Jaruzelski andrà anche a Praga per sollecitare aiuti economici

VARSAVIA — Il capo del partito e del governo polacco Wojciech Jaruzelski completerà la settimana prossima il suo giro di visite nei paesi comunisti recandosi a Praga. Ne danno notizia — secondo quanto riferisce l'agenzia ANSA — fonti informate nella capitale cecoslovacca. Il generale Jaruzelski, che è stato già a Mosca ed a Berlino Est, esaminerà con i responsabili cecoslovacchi le possibilità di intensificare gli aiuti economici alla Polonia in modo da consentirle di superare la grave crisi che la attanaglia da mesi. Frattanto, sul fronte interno polacco, non hanno trovato

Sono terroristi baschi di destra gli attentatori al Parigi-Tolosa?

PARIGI — Con una telefonata a un giornale di Bilbao, in Spagna, un gruppo terroristico di destra basco ha rivendicato l'attentato al treno Parigi-Tolosa. La bomba fatta esplodere sul rapido «Capitole» lunedì sera ha causato, come è noto, cinque morti e ventisei feriti. La rivendicazione, fatta da uno sconosciuto che ha detto di essere un «colpevole», è in francese e spagnolo (BBE), è ora al vaglio delle autorità spagnole e di quelle francesi, anche se queste ultime, comunque, non hanno smesso di indagare in altre direzioni.

Il BBE esiste veramente, ed è un gruppo attivo e pericoloso. La polizia spagnola gli attribuisce numerose azioni terroristiche, messe a segno, generalmente, come «ritorsioni» all'attività eversiva dell'ETA. In particolare, il «battaglione basco» ha rivolto spesso pesanti minacce contro le autorità francesi, «colpevoli» di tollerare l'esistenza di «sanctuari» dell'ETA sul proprio territorio. Nella telefonata di rivendicazione (indirizzata al giornale «Deia», scelto solitamente come veicolo dal BBE per i suoi deliranti messaggi) lo sconosciuto ha annunciato che il «Tass» rappresentasse «colpevoli» in Francia. Ha detto — ogni volta che l'ETA militare compirà attentati in Spagna.

orlando i gelati che fan piu' dolce stare in casa.